

Il mondo di Caterina

LEGGI, CUCINA, SOGNA

AURELIA MATTEJA

Indice

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

Ringraziamenti

Aurelia Matteja

IL MONDO DI CATERINA

leggi, cucina, sogna

Youcanprint *Self-Publishing*

Titolo | IL MONDO DI CATERINA Leggi, cucina, sogna

Autore | Aurelia Matteja

ISBN | 9788831601092

Prima edizione digitale: 2019

© Tutti i diritti riservati all'Autore

Youcanprint Self-Publishing

Via Marco Biagi 6, 73100 Lecce

www.youcanprint.it

info@youcanprint.it

Questo eBook non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito e rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'autore.

Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge 633/1941.

Della stessa autrice

La modista di Albachiara
Edizioni Sensoinverso

Chi è Sophie Antonucci?
Youcanprint Self-Publishing

Semplicemente donne
Youcanprint Self-Publishing

*Ad Adriana, Anna Rita,
Carla Maria, Graziella e Oretta*

Questa è un'opera di fantasia.
Nomi, personaggi, luoghi, situazioni e avvenimenti, sono stati inventati dall'autore e
non vanno riferiti a situazioni reali se non per pura coincidenza.

Sto tornando dall'università.

Il treno corre veloce lasciandosi dietro un paesaggio che conosco a memoria ma che in questo momento non osservo.

Sto pensando a come reagirà mia madre quando glielo dirò.

Ogni volta, quando ci provo, finisco per cambiare discorso.

Da quando non c'è più papà lei sembra vivere unicamente per me.

Ha avuto bisogno di tempo per realizzare che doveva imparare a vivere da sola. Sono stati insieme più di quarant'anni.

Papà le ha sempre spianato la strada, l'ha assecondata nei suoi progetti, hanno deciso insieme le scelte di vita più importanti.

È stato l'uomo della sua vita. Tutti gli altri, con cui ha lavorato,

collaborato, studiato, anche gli uomini che l'hanno amata: sparivano vicino a mio padre. Il loro fascino si dissolveva come nebbia al sole. Si sono davvero voluti bene tutta la vita.

Spero sarà così anche per me.

Stefano è un ragazzo speciale, ci amiamo profondamente, da tempo ormai. Questo sentimento è ben collaudato; vivere insieme significherà crescere insieme. Riusciremo a fare tutto ciò che ci siamo proposti. Fra qualche anno penseremo anche ad un figlio.

Dopo la morte di papà io e mamma siamo ancora più legate; lei ha bisogno di me, io di lei. Con il tempo, siamo riuscite a essere di nuovo felici. Lei ha ritrovato la serenità e la gioia di vivere; io la sicurezza che mi ha sempre dato papà.

Come faccio a dirle...No, non posso pensarci!

Mamma Isabella è intelligente, mi ripeto, capirà. Conosce tutti i miei amici - e Stefano naturalmente - che la trattano come una di loro, scherzano con lei.

- Isabella, ci fermiamo da te stasera? Ci prepari due spaghetti come

sai fare tu?

- Certo, mangerete quello che c'è e non vi lamentelete, intesi?
E' veramente in gamba Isabella, non solo come madre, ma come donna. Ho ancora molto da imparare da lei.

Scendo dal treno e mi avvio verso casa a piedi, rifiutando il passaggio in macchina di Margherita, la mia amica di sempre. Voglio camminare per poter ancora pensare a come esporre la cosa.

- Faccio due passi a piedi per prendere un po' d'aria, ci vediamo nel pomeriggio, se vuoi.

- No, ho un sacco da studiare. Magari usciamo un po' stasera, se ce la facciamo.

- D'accordo, a stasera allora, ciao Margherita.

Sono appena entrata in casa quando mi sento chiamare dalla cucina.

- Caterina, sei tu? Ciao, è quasi pronto, cinque minuti e sono da te.

- Ciao mamma, vado in bagno, mi lavo le mani e vengo a tavola.

- Ti ho preparato la pasta coi pomodorini, un po' d'insalata e la macedonia.

Rigiro la pasta nel piatto senza decidermi a mangiare, sono distratta, sto cecando le parole giuste.

- Sei pensierosa, è successo qualcosa all'università? - mi chiede mamma.

- No, tutto procede bene. Tu piuttosto cos'hai fatto oggi? - le dico, prendendo tempo.

- E' passata a farmi un saluto Marcella e mi ha anche portato le uova fresche. Se ti va e ti ritagli un po' di tempo, nel pomeriggio puoi fare un dolce o i tuoi biscotti per la colazione, che sono finiti. Io cucino di rado, perché lo studio occupa quasi tutto il mio tempo, ma mi piace sperimentare, soprattutto con i dolci, che poi mangio con gusto perché sono una golosona, dimenticando che non voglio ingrassare!

Mamma è brava con la pasticceria ma non solo, le riesce bene ogni piatto che prepara.

La mia mente è però lontana dai dolci e da ogni altra cosa che non sia Stefano.

Guardo Isabella che sta preparando il caffè, non con la moka, ma con le cialde. La macchinetta è stata un mio regalo per il suo compleanno.

- Ristretto, come sempre?

- Sì, grazie mamma.

Alla fine mi decido...

- Mamma, dobbiamo parlare. Mettiti qui, seduta vicino a me.

Lasciamo le tazze sporche di caffè sul tavolo, in cucina, e ci spostiamo in salone, sul divano, davanti al televisore spento.

- Mamma, tu sai quanto ti voglio bene. Non te lo ripeto spesso, è vero, ma tu sai che non è necessario.

Isabella mi guarda sorridendo e mi lascia proseguire senza dire niente.

- Cerca di ricordartelo dopo quanto sto per dirti.

Il sorriso di Isabella è ancora più intenso.

- Stefano ed io ci amiamo, questo già lo sai. Lo conosci da tempo, da quando frequentavamo il liceo. Siamo diventati grandi, vorremmo andare a vivere insieme.

Prendo le mani di mamma tra le mie e la guardo con tenerezza; non dice niente, sembra pensierosa.

- Cosa ne pensi? Tu sei d'accordo se lascio questa casa e comincio a vivere per conto mio? Prima o poi doveva succedere, no? Questo non vuol dire che non ci vedremo più, solo un po' di meno. Sei rimasta sola durante i miei viaggi; fai conto che questo viaggio sia un po' più lungo, ma i *rientri* saranno più numerosi. E poi non vado nemmeno tanto lontano da qui. Cinquanta chilometri si fanno con mezz'ora di macchina.

Credo di aver pronunciato tutto senza prendere mai fiato, di getto. Guardandomi, Isabella mi dice: - Se avete deciso, io che posso dirti? Hai pensato bene a questo nuovo scenario che ti si presenta? Tu devi ancora terminare gli studi, hai tante iniziative, è vero; sei impegnata su più fronti, ma riuscirete a pagare un affitto e tutte le

altre spese? Stefano non credo guadagni molto nello studio di avvocati dove lavora. Ha iniziato da poco.

- Ne abbiamo discusso a lungo, abbiamo fatto conti su conti. Ce la faremo. Siamo giovani, il lavoro non ci spaventa, qualunque tipo di lavoro. Tu mi conosci, non mi sono mai tirata indietro quando c'è da lavorare.

- Hai detto bene. Siete giovani. Forse un po' troppo per affrontare questa avventura così impegnativa. Potreste aspettare un altro po'. Tu ti laurei, Stefano si fa un po' di esperienza sul campo, prima di pensare ad uno studio tutto suo. Non vi corre dietro nessuno!

- Mi dici così perché non vuoi rimanere sola. Ma così facendo non mi aiuti. Ho riflettuto anch'io sulle cose che mi stai dicendo, ma sono convinta che riusciremo a superare ogni difficoltà. Sai quanto ci vogliamo bene Stefano ed io. Vedrai non avremo problemi.

- E dove andreste ad abitare?

- Stefano ha trovato un piccolissimo appartamento non lontano dallo studio dove lavora. A pochi minuti di strada c'è la fermata

della metro. Se tutto procede come da programma, in primavera preparo la tesi ed entro l'anno mi laureo. Dopo, la strada sarà tutta in discesa.

Isabella non aggiunge altro.

Abbraccio stretta mia madre cercando di nascondere le lacrime che non riesco a trattenere.

Lei mi stringe forte, quasi dovessi andar via per sempre; mi bacia tra i capelli poi, sempre silenziosa, ritorna in cucina.

Tristezza, gioia, leggerezza: non so quale sensazione sta prevalendo. Forse tutte e tre, anzi sicuramente. Riuscire a dire a voce alta quello che voglio fare è stato liberatorio.

Il primo passo, forse il più difficile, l'ho fatto.

Vado nella mia stanza pensando di immergermi nello studio. Sto cercando una dispensa per un approfondimento. Non riesco a trovarla.

Eccola, fuori posto, in un cassetto che non apro mai. È in mezzo ad altro materiale che al momento non mi serve. Sposto diversi fogli e mi trovo davanti le lettere che io e Stefano ci siamo scambiati durante il mio soggiorno in Francia di qualche anno fa.

Ecco dove erano finite! Non ricordavo di averle messe qui. Dopo il mio rientro dalla Francia avevamo deciso di conservarle insieme: le mie e le sue.

Sono sistematiche in ordine di data e legate insieme con un nastro

giallo.

Le prendo tra le mani: sembra mi invitino a leggerle.

Il ricordo di quell'estate indimenticabile è nitido, luminoso.

Sembrano passati pochi giorni invece sono trascorsi diversi anni.

Con Stefano frequentavamo il liceo.

Io volevo imparare il francese, che conoscevo appena. A scuola si studiava l'inglese, dovevo quindi trovare, fuori dalla scuola, un modo per impadronirmi di questo altro idioma, che mi affascinava. Avevo deciso che quell'estate avrei fatto esperienza sul campo andando in Francia.

Stefano era dispiaciuto della mia partenza, ma sapeva quanto mi ero data da fare per realizzare quel progetto. Tanta buona volontà e pochi mezzi.

Le mie scelte sono mai state facili? Mi chiedo.

Ripenso a quei giorni felici e mi metto comoda in poltrona, poi apro la prima lettera e comincio a leggere:

Muret, 1 luglio

Ho di fronte a me l'angioletto che mi hai regalato: è un po' come se ci fossi tu che mi sorridi (con un po' di fantasia).

Sono le 12,10 (13,10 in Italia) ed è quasi un'ora che sono giunta a Muret.

Arrivata a Savona, ho cambiato treno prendendo quello per Bordeaux, così non ho dovuto cambiare a Ventimiglia. Ho trovato un capotreno gentile che, non avendo più cuccette di seconda classe, mi ha sistemato in prima classe.

A Tolosa, ad attendermi, non c'era il sig. Lachaux che, non essendo a conoscenza dello sciopero in corso, era venuto alla stazione alle 6,00 del mattino, senza trovarmi.

Che fare? Ho sistemato la valigia in sala d'attesa; poi sono andata all'ufficio informazioni ed ho chiesto gli orari del treno per Muret e indicazioni sulla stazione degli autobus (non diligences, come ho scritto nelle mie lettere al sig. Lachaux).

Ho capito poco di quanto mi hanno spiegato comunque, in qualche

modo, sono arrivata alla stazione dei pullman. Ho cercato quello per Muret. Il primo in partenza era alle 10,15. Troppo tardi. Ho preferito prendere il treno delle 9,58. Ho fatto il biglietto. Mentre aspettavo, ho guardato i treni Tolosa-Nizza per il mio rientro. Mi sono bevuta un discreto cafe au lait - non cappuccino - ho ripreso il treno e con i miei bagagli sono arrivata a Muret.

Alla stazione, ad attendermi, c'era la segretaria di M. Lachaux, che mi ha accompagnata a destinazione in macchina.

La casa dei signori Lachaux si trova vicino all'ospedale da cui la separa un bel giardino.

Mi hanno assegnato una cameretta tutta per me e mi sono già messa a posto tutto il guardaroba.

Ore 16.30

Ho conosciuto M. Lachaux a tavola: è una persona simpaticissima tanto quanto la moglie è gentile e riservata. Hanno 3 bambini e attualmente ospitano tre loro nipoti.

Qui non si mangia minestra: mi hanno fatto la salade de tomates con capperi e acciughe, come antipasto, molto gustosa, roast beef con patate, formaggio e frutta.

Adesso ho dormito un'oretta ma ho ancora un sonno incredibile.

La posta parte alle 18, quindi devo sbrigarmi a scrivere ai miei e uscire a comprare i francobolli.

Qui, a quanto ho capito, non vogliono farmi fare niente. La signora Lachaux mi ha accolto e mi tratta come un ospite di riguardo e non come una ragazza au pair.

Tutto il personale dell'amministrazione dell'ospedale sa del mio arrivo ed è disponibile per parlare e farmi parlare francese. Di fare qualcosa non se ne parla. Comunque ti terrò informato sugli sviluppi della situazione.

Ho raccontato di te e per tutti sei il mio fidanzato, tanto per ricordartelo se mai te ne fossi dimenticato.

Com'è andato il ritorno? Hai trovato la pioggia per strada? Inutile dirti che mi è dispiaciuto molto vederti là fermo, quando il treno è

partito. Mi spiace anche che tu non sia qui. Ti ringrazio di avermi portata fino a Termini e di essere rimasto tutto quel tempo con me. A quante bionde hai dato un passaggio al ritorno?

Muret è un piccolo paese e penso che non avrò occasione di muovermi molto. Comunque è già stabilito che il 24 luglio ripartirò.

Adesso ti mando dei baci dolcissimi e lunghi.

Starò di nuovo con te, stasera nel mio letto, prima di addormentarmi. Sei presente dappertutto anche qui; non immaginavo che occupassi tanto spazio.

Ti amo Stefano e ti bacio ancora, forte.

Caterina

Torretta sull'Arrone, 1 luglio - ore 21

Caro amore, non puoi immaginare con quale gioia ho sentito suonare il telefono stasera. Stavo chiacchierando con i tuoi; mi sono alzato di scatto, sono corso al telefono che aveva in mano

tua madre che continuava a ripetere "hello, hello". Finalmente hai incominciato a parlare, io facevo l'indifferente, ovviamente senza riuscirci, tanto è vero che mi hanno dato la precedenza a parlarti.

Non so se l'avevi capito: io non volevo passare dai tuoi perché non volevo che mi vedessero commosso. Mi sono fatto coraggio ed era dalle 19 che aspettavo a casa tua, perché ti amo e volevo parlarti e non me ne fregava niente che i tuoi mi vedessero commosso.

Ti trovi bene? Com'è Monsieur Lachaux (quanti anni ha? - scherzo -).

Hai visto, nella sfortuna di essere incappata nello sciopero dei treni, sei stata fortunata! Lo sono stato ancora di più io che ti ho rubato due ore tutte per me.

A casa mia sono arrivato verso mezzanotte: mia madre non ha detto niente. Sono andato a letto, ero molto stanco ed ho dormito sodo fino alle quattro, poi ho ricominciato a pensarti, ti rivedevo al finestrino del treno che mi salutavi, quando ti ho detto che

*sembravi un pulcino. Il morale è tutt'ora quanto mai giù.
Rivedevo la confusione della stazione Termini e la nostra
indifferenza verso tutta quella gente in movimento. C'eravamo solo
noi due abbracciati stretti, con l'ansia e il dispiacere di non poter
stare insieme per un mese intero. Rivedevo la strada dove ho
svoltato e fermato la macchina per poterti baciare e stringere a
me.*

*Unica nota dolente del viaggio di ritorno: al posteggio ho trovato
la macchina leggermente ammaccata, comunque non ti
preoccupare, è cosa da poco.*

*Ma porca misera, hai capito che ti amo o non l'hai capito? Se
ti amo? No, non ti amo: amore è troppo poco, c'è molto di più, non
so cosa, qualcosa di infinitamente più grande. E tu tesoro? (lo so,
ma mi piace sentirtelo dire, in questo caso, scrivere).*

*La lettera la imbuco domani mattina prima di andare a scuola.
Ciao pesto. Miliardi di baci oni oni.
Ti amo.*

Stefano

P.S.

Ricordati di quello che abbiamo scritto al bar riguardo a Nizza. Ti amo più di prima.

Era stato difficile anche per me quel distacco, che sarebbe durato un mese intero, ma l'avevo voluto io, dovevo quindi continuare a sorridere a Stefano, che era salito con me sul treno per aiutarmi a sistemare la pesante valigia. Non voleva scendere. Era rimasto con me fino a quando il treno non aveva iniziato la sua corsa. Solo allora era sceso precipitosamente, triste.

Poso la lettera e guardo fuori dalla finestra sovrappensiero. Sto valutando come sono cambiate le cose tra noi; ripenso a com'erano forti i nostri sentimenti allora. Anche ora ci vogliamo bene, ma quello che traspare da queste lettere si è modificato. Forse eravamo solo molto giovani...

Scelgo un'altra lettera.

Muret, 4 luglio - ore 13,45

Caro Stefano, sono in piscina con i bambini della signora Lachaux e le loro tre cuginette.

Oggi abbiamo mangiato prima del solito per poter venire presto a fare il bagno.

Mi trovo molto bene dai signori Lachaux, tanto più che adesso madame Lachaux mi lascia lavare i piatti ogni tanto e stirare.

Mi sono conquistata la fiducia dei ragazzi: Jean Pierre e Caty, rispettivamente di quattordici e undici anni e delle cuginette: Christine, Sylvie e Françoise, di quindici, undici e nove anni. C'è anche Valerie, due anni e mezzo, che è rimasta a casa con la mamma.

In casa Lachaux si mangia molto bene e penso di essere già ingrassata, ahimè!

Domani ci sarà l'inaugurazione del nuovo ospedale: un vastissimo insieme di costruzioni che accoglieranno dei bambini

con problemi. Ci sarà una grandiosa cerimonia e certamente troverò qualcosa da fare.

Domenica andrò nell'Ariege, un dipartimento del Midi Pyrénées, con la famiglia Lachaux.

Ore 16.00

E' pieno di gente qui. Potresti esserci anche tu; ti immagino mentre mi insegni a nuotare e giochiamo insieme nell'acqua; tu sei contento e mi sorridi, io sono felice perché sono con te.

Ore 23.25

Prima di cena ho ricevuto la tua lettera, l'ho già riletta e la rileggerò ancora perché è piena di te; c'è tutto il mio Stefano (a parte le donne che ti fanno visita! Ma sono i rischi del mestiere e li avevo previsti!?!?).

Ti amo Stefano. Scriverlo è già qualcosa, ma immagina che te lo sussurri come quando siamo soli. Vorrei che tu mi sentissi in questo momento, vorrei stringerti, vorrei baciarti. Sono tutta bruciacciata dal sole e sono sul letto che ti scrivo.

Qui tutto è estremamente costoso, anche i rullini fotografici. Comprali in Italia, se vuoi fare delle foto quando ci vedremo a Nizza.

Per quanto riguarda il treno per Nizza, non posso prendere quello delle cinque al mattino perché non ci sono treni e nemmeno pullman che mi portino a Tolosa per quell'ora. Se per te va bene, prenderò il treno successivo.

Qui ci sono moltissime Renault, molte anche come la tua, bianche, stesso modello. Ti dirò che mi fanno una certa impressione. Guardo sempre se, per caso, non ci sei tu al volante. Mi spiace per la carrozzeria della macchina; speriamo che tu non spenda troppo per metterla a posto.

Ti amo Stefano, con tutta la forza di cui sono capace.

Caterina

L'idea di Stefano di venire in macchina da Roma a Nizza per riportarmi a casa era parsa a tutti una follia, anche a me, sebbene la

cosa mi riempisse di gioia.

Sulle prime avevo cercato di dissuaderlo. Avrei preso il treno, senza problemi, fino a Nizza e poi da Nizza a Roma, come avevo fatto all'andata.

Lui era stato determinato: quella era la sua vacanza. Saremmo stati insieme un paio di giorni a Nizza e poi saremmo tornati con calma, fermandoci magari a metà strada, a Firenze o al mare per poi essere di ritorno a Roma entro la sera.

Questo ci aveva aiutati a superare quel mese di lontananza e anche nelle nostre lettere c'era sempre un riferimento al prossimo incontro a Nizza.

Torretta sull'Arrone, 5 luglio - ore 14,30

Cara Caterina, la tua lettera si è fatta molto attendere, non certo per colpa tua, anzi ti ringrazio per aver scritto subito.

Ieri a mezzogiorno sono stato da tua madre. Quando mi ha visto è stata felicissima, poi ad un certo punto ha detto: - Quando vedo

te è come vedessi Caterina, poi si è messa a piangere. Abbiamo rischiato di fare un duetto. Comunque oggi, dopo aver finito di scriverti, andrò a fare un saluto ai tuoi.

Ieri sera sono andato al cinema, c'era un film di guerra; mentre venivo a casa la mia fervida mente ha partorito un'idea, adesso te la espongo: Monsieur Lachaux non ha un appartamento a Nizza? Se fosse libero, perché non ce lo presta due giorni? Sembra facile, vero? Ad ogni modo io propongo e Caterina dispone.

Hai fatto l'occhietto al capo treno? A proposito di treni, io ti proporrei quello delle 7,41 da Tolosa che è a Nizza alle 15,20. Potremmo incontrarci nella sala d'attesa (come si dice in francese?). Naturalmente tieniti informata su eventuali scioperi. Se ti fanno fare la signora approfittane e riposati, così hai anche tempo per leggere.

Vacci piano con questi francesi!!!

Ieri sera hanno fatto uno dei nostri concerti al Teatro Nuovo;

quando ci andavamo insieme mi sembrava di essere tuo marito e la cosa mi piaceva moltissimo. Ero fiero di avere al mio fianco una bella ragazza come te! Su, non far storie, per me sei bella, è chiaro?!

Mia madre mi dice di mandarti tanti saluti.

Sono più belli gli anelli di fidanzamento in Francia?

Amore Amore Amore. Ti amo.

Stefano

P.S.

Questa è la terza lettera che ti scrivo.

-19 giorni e poi ti rivedrò.

Muret, 7 luglio

Mio caro Stefano,

sarà forse perché ti voglio bene e siamo lontani oppure perché ti penso spesso; sta di fatto che ti sogno quasi tutte le notti.

A volte faccio dei bei sogni, più sovente il nostro amore è quanto mai contrastato.

Stanotte ho sognato che eravamo in tempo di guerra e il sistema di vita era affatto invidiabile. Non ci si poteva sposare, per ragioni logiche concernenti il conflitto.

L'altra notte ho sognato d'aver conosciuto un ragazzo siciliano e di essere costretta a sposarlo. Infatti la parentela di lui, in caso di mancato matrimonio, mi avrebbe uccisa per salvare l'onore. Io ti amavo perdutamente (anche nella realtà s'intende! Eccome!); tu mi amavi, come mi ami, tanto.

Il giorno delle nozze, la chiesa era gremita di parenti arrivati dal Sud.

Il pranzo era stato ordinato per circa 200 persone - lo sposo era un ricco proprietario terriero - io ero pronta, vestita di bianco, ma non ancora convinta di dovermi sacrificare e sacrificarti per quell'imbecille.

Lanciavo uno sguardo a quella moltitudine di volti e... ti vedevo.

Un solo pensiero: fuggire con te.

*Mi avvicinavo rapidamente e ti chiedevo se te la sentivi di farlo.
Accettavi, subito, senza esitare.*

Facevo un cenno a mio fratello che si avvicinava. Gli chiedevo di correre a casa a prendermi un vestito qualunque.

La chiesa continuava a riempirsi di gente e le uscite erano tutte bloccate.

Salivamo allora su una finestra seminasosta, molto in alto e finalmente riuscivamo a uscire dalla chiesa senza essere visti.

Andavamo nel primo paese che incontravamo per sposarci, ma il prete voleva il consenso scritto di mio padre perché non ero ancora maggiorenne. Dopo un attimo di esitazione rispondevo che, se non ci avesse sposato subito, noi saremmo andati a dormire, cioè a vivere insieme, senza la benedizione della chiesa. Era nostra intenzione fare le cose per bene, ma se il prete non fosse stato d'accordo, la colpa sarebbe ricaduta su di lui.

Posto davanti a questa alternativa, finalmente il prete ci sposava.

Ti dirò che quando mi sono svegliata ero alquanto agitata per le fughe e le decisioni improvvise del sogno.

Sogni a parte, come stai amore? Ho tanta voglia di vederti. Nello stesso tempo ho, come si suole dire, la pace dei sensi.

E' una cosa davvero invidiabile e terribilmente bella a possedersi.

Vivo più serenamente, ti amo molto di più; ti vedo come una stella, un qualcosa di infinitamente bello; il nostro amore, in questa visione, diventa cristallino come l'acqua delle sorgenti e immenso come l'universo. Vorrei poterti trasmettere quello che provo, perché tu provassi le stesse cose.

E' bello vivere quando si è sereni perché si riesce a godere delle più piccole cose, della natura stessa; si valorizzano le cose che abbiamo, come la vista che ci permette di vedere un'infinità di cose, la capacità di movimento che ci permette di essere indipendenti e di andare dove vogliamo.

Se penso per esempio a Nicoletta - la mia amica malata - che non può muoversi senza l'aiuto di qualcuno, mi sento molto, molto

ricca.

Eppure la scuola, la casa, questa maniera di vivere in fretta a cui sono abituata, non mi lascia quasi mai pensare a quello che possiedo.

Oltre a tutte queste grandi cose, adesso ho anche te.

Cosa c'è di più bello di due persone che si amano?

Sai, osservo sovente la signora Lachaux, che è madre di tre figli, ha un marito con una posizione invidiabile ed ha sicuramente una buona istruzione.

Molte donne, nella sua posizione, condurrebbero una vita mondana, pretenderebbero una cameriera e considererebbero i figli un impiccio o quasi.

Lei è l'opposto di tutto ciò.

A vent'anni si è sposata e da Parigi è finita a Muret. Vive unicamente per il marito e i figli. Difficilmente i Lachaux escono alla sera; lei è schiva e declina ogni manifestazione o evento che l'allontani da tutto questo. Ha anche un marito che definirei

"ideale": lavoro e famiglia. Indubbiamente è una vita sacrificata, la vita di tutti i giorni della signora Lachaux: piatti, bambini, la casa, i panni, la spesa, la cucina. È necessario volersi bene in due per poter vivere serenamente come i due Lachaux.

Tutto questo per dirti che, sebbene ami la mia indipendenza e libertà di movimento, consapevole che con il matrimonio tutto questo potrebbe venire a mancare, mi sposerò ugualmente presto perché ti amo e sono convinta - sempre che tu non cambi - che insieme ce la faremo e sarai anche tu il marito "ideale", perché tu sei tu, il mio Stefano.

Ho quasi scritto un romanzo o il primo capitolo di un romanzo e non ti ho ancora raccontato niente di cosa succede qui. Spero che non ti sia stancato di leggere!

Sabato scorso dunque c'è stata la famosa inaugurazione, alla quale ho partecipato accompagnando la signora Lachaux. Il marito infatti era impegnato, come direttore, ad intrattenere gli ospiti illustri.

Domenica invece siamo andati in piscina e, più tardi, a pranzare sulle rive di un laghetto formato dalla Garonna, ad un'ora di macchina da Muret.

Stamattina, fino ad ora, sono le 15, ho avuto molto da fare con la signora Lachaux, poi ho lavato i miei panni e adesso vorrei riposarmi un po'. Ma devo ancora stirare, andare a visitare una vecchia signora che mi ha fatto un grazioso cestino che ti farò vedere, imbucare la lettera e informarmi delle tariffe ferroviarie per andare a Lourdes.

Adesso sarai davvero stanco di leggere e finisco subito.

Spero di ricevere presto una tua seconda lettera dal momento che nessun altro mi scrive, ma non solo per questo, voglio leggere che mi vuoi sempre bene!

I miei non hanno ancora scritto. Può darsi che il ritardo sia dovuto allo sciopero.

Un'altra cosa: comincia a scrivermi cosa hai intenzione di fare per Nizza: cioè a che ora parti, a che ora arrivi, dove ti devo aspettare

e, innanzi tutto, se sei sempre dell'idea di venire.

Ti amo Stefano, e voglio (è egoismo?) che tu me ne voglia altrettanto.

Saluta i tuoi da parte mia e scrivimi presto.

Caterina

Sempre rannicchiata in poltrona, con le lettere in grembo, rivedo Stefano alla stazione di Nizza, teso a guardare il treno in arrivo cercando di individuarmi; poi, finalmente riuniti, andare abbracciati fino al bar. Non ci stancavamo di guardarci davanti alla nostra *menthe à l'eau*.

La sera avevamo comprato, in un chiosco lungo la *Promenade des Anglais*, due *pan bagnat* che avevamo mangiato seduti sulla spiaggia, davanti ad un mare baciato da una grande luna che sembrava risplendere solo per noi.

Avevamo deciso di aspettare a fare l'amore, anche se era un grande sacrificio per entrambi. Non eravamo però sicuri di riuscire a

frenare la nostra passione e in Hotel avevamo chiesto due camere separate. Le ore in cui restammo ciascuno nella propria camera furono poche perché non riuscivamo a stare lontani l'uno dall'altra. Fu così che andammo a dormire che era quasi l'alba. Il ritorno a Roma fu un viaggio gioioso, senza intoppi. Era passato il mese di lontananza, nulla ci poteva più separare.

Facemmo tappa a Firenze, che non conoscevamo, ma guardavamo tutto quasi senza interesse, troppo occupati a volerci bene.

Ma le sorprese, quell'estate, non erano finite.

I signori Lachaux mi avevano invitata a trascorrere una settimana con Stefano, durante il mese di agosto, a Cannes, dove avevano la casa delle vacanze.

Si erano molto affezionati a me e volevano conoscere questo Stefano, così innamorato da scrivere e telefonare quasi ogni giorno.

Durante il viaggio di ritorno a Roma avevo informato Stefano dell'invito, dicendogli subito di non contarci più di tanto perché i

miei genitori non mi avrebbero mai permesso di star fuori una settimana noi due soli, anche se invitati a casa dei signori francesi. Contro ogni aspettativa, mio padre aveva dato il suo consenso così, dopo qualche settimana, si ripartiva, questa volta con destinazione Cannes.

Qui eravamo attesi con impazienza e l'accoglienza dei Lachaux fu a dir poco calorosa. *Adottarono* subito Stefano, e ci portarono a scoprire la città e i suoi dintorni.

Ed eccoci tutti insieme, la sera, sull'elegante *Boulevard de la Croisette*, con gelato e musica; un altro giorno, con il pulmino del signor Lachaux, sulla spiaggia di Juan-les-Pins di Antibes a divertirci e fare il bagno.

E i baci rubati nella pineta vicino alla casa dei Lachaux? Indimenticabili.

A grande richiesta, avevo preparato per tutti gli spaghetti alla carbonara e madame Lachaux, questa volta, aveva voluto la ricetta:

Spaghetti alla carbonara

Spaghetti,

3 uova (2 intere + 1 rosso)

2 fette di pancetta tesa (affumicata o meno, a piacere)

vino bianco

parmigiano

pepe

sale

Far soffriggere la pancetta tagliata a striscioline. Spruzzarla di vino bianco e far evaporare.

Nel minipimer sbattere le due uova intere più un rosso, insieme a tre cucchiai di parmigiano grattugiato.

Cuocere la pasta, scolarla (tenendo da parte un po' d'acqua nel caso servisse) e ripassarla nella padella dove si è soffritta la

pancetta. Aggiungere le uova, rigirare velocemente la pasta e spegnere il fuoco. Aggiungere una spolverata di pepe nero.

Nota: molti preferiscono aggiungere le uova a fuoco spento e servire subito.

Tutta la famiglia Lachaux già conosceva questo piatto della cucina italiana perché l'avevo preparato a Muret il mese precedente. Era piaciuto moltissimo. Mi chiesero quindi di preparare una seconda volta questi spaghetti, prima della nostra partenza, applaudendo calorosamente per la riuscita.

Stefano ed io, liberi di disporre delle nostre giornate, delle nostre vite, prima di ripartire da Cannes, decidemmo che durante il viaggio di ritorno avremmo fatto una deviazione per raggiungere Torino.

Avevo tanto sentito parlare di questa città, che non conoscevo, e

questa era l'occasione da non perdere per una visita, anche se solo di un giorno. Poi saremmo tornati direttamente a Roma, senza altre soste.

Stefano era d'accordo, come sempre, quindi non ci furono problemi.

Da Genova prendemmo l'autostrada e in tarda mattinata giungemmo al capoluogo piemontese.

Sempre più innamorati e contenti di essere insieme, ci addentrammo nella città che ci sembrò subito elegante. Seguendo le indicazioni riuscimmo a mettere la macchina in un grande parcheggio sotterraneo, in centro.

Riemersi in superficie, ci trovammo in Piazza San Carlo, coi suoi caffè storici e le due chiese gemelle. Scoprimmo poi che questa piazza viene comunemente chiamata “il salotto di Torino”, appellativo che le calza a pennello.

Com'era bello essere con Stefano! Ogni cosa intorno a noi sembrava avere un fascino particolare. Tutto contribuiva ad

accrescere la nostra felicità.

Proseguimmo la nostra passeggiata soffermandoci ad ammirare le due grandi fontane in piazza CLN (Comitato di Liberazione Nazionale). Poco lontano, il museo egizio, che non visitammo perché il tempo a nostra disposizione era limitato.

In una traversa, trovammo l'hotel per la notte. Mentre Stefano ritornava a recuperare la macchina al parcheggio - potevamo servirci del garage dell'hotel - alla reception fermavo una camera matrimoniale per la notte.

Ci avevo pensato a lungo. Era il momento giusto. Quella notte saremmo stati finalmente insieme. Non avevo anticipato nulla a Stefano. Volevo fosse una bella sorpresa e una notte indimenticabile.

Lo aspettai nella hall dell'albergo leggendo una brochure che illustrava le attrattive della città.

Girovagammo poi ancora per Torino, abbracciati. Ogni tanto Stefano rallentava il passo, mi guardava e mi dava un bacio

leggero, sorridendomi.

Raggiungemmo Piazza Castello. Qui pregai Stefano di accontentarmi ancora una volta:

- Stefano, lo so che sei stanco, hai guidato, abbiamo camminato molto. Però vorrei tanto visitare Palazzo Reale, che è qui, proprio di fronte a noi. Te la senti?

- Lo sai che puoi chiedermi tutto quello che vuoi. Dai, andiamo. Dopo quella splendida visita, prendemmo un autobus che, percorrendo tutta Via Po, ci condusse sulla riva destra del Po, dove ci aspettava la Gran Madre di Dio.

Facemmo poi una sosta in una cioccolateria storica, dove ci servirono una cioccolata gianduia deliziosa. Non ho più gustato una cioccolata così buona da nessun'altra parte.

Comprai per mamma i famosi cioccolatini Peyrano, a dir poco *divini*. Ero sicura che avrebbe provato a rifarli.

Fu poi la volta di Stefano ad esprimere un desiderio: voleva vedere la Mostra del Cinema.

Ero stanca, ma stare vicino a Stefano era così bello! Mi sentivo appagata, felice. Vicino a lui anche la stanchezza spariva! Raggiungemmo quindi la Mole Antonelliana. Con l'ascensore e poi a piedi, arrivammo alla terrazza panoramica, dove ci accolse una straordinaria veduta della città al tramonto con lo sfondo delle Alpi.

Guardammo, abbracciati, silenziosi, quello stupendo panorama. Dopo una cena frugale con un pezzo di pizza, raggiungemmo l'hotel, stravolti di stanchezza.

Quale fu la sorpresa di Stefano nel trovarsi in una camera matrimoniale!

Un bagno prolungato ci ritemprò. Quello che successe dopo rimane nei miei ricordi come una delle più belle notti della mia vita.

Mi alzo dalla poltrona.

Sono così sopraffatta dai ricordi che mi è sparita tutta la voglia di studiare.

Vado in cucina decisa a preparare i miei biscotti preferiti. Sono certa che il lavoro manuale riuscirà a rilassarmi.

Cerco sul computer il file Ricettario e, nei dolci, “Formine allo zenzero”.

Trascrivo gli ingredienti su un foglietto per non dimenticare nulla e me lo porto in cucina.

Formine allo zenzero

400 gr di farina

150 gr di zucchero

150 gr di burro

120 gr di miele (5 ½ cucchiai)

1 uovo

1 cucchiaino di bicarbonato

3 cucchiaini colmi di zenzero

1 cucchiaino colmo di cannella

¼ di cucchiaino di noce moscata

¼ di cucchiaino di chiodi di garofano

pizzico di sale

Riduco in polvere le spezie: i bastoncini di cannella e i chiodi di garofano.

Setaccio la farina. Faccio sciogliere il burro nel microonde.

In una ciotola unisco alla farina le spezie, il bicarbonato e un pizzico di sale.

Nel mixer metto l'uovo. Dò qualche giro e aggiungo nell'ordine: lo zucchero, il miele, il burro. Unisco la farina già mischiata con le spezie.

Faccio una palla con l'impasto, l'avvolgo nella pellicola trasparente e la metto in frigo dove dovrebbe rimanere per qualche ora.

Però non ho molto tempo. Devo assolutamente riprendere a studiare.

Sbrigo qualche altra faccenda poi tolgo l'impasto dal frigo e lo stendo non troppo sottile, aiutandomi con un po' di farina, sempre setacciata, e il mattarello.

Scelgo tra le diverse formine che ho a disposizione e ricavo i biscotti che stendo sulla leccarda, foderata di carta forno, e inforno per sette-nove minuti a centottanta gradi.

Devo ricordarmi che non vanno cotti troppo. Quando iniziano a colorarsi, li tolgo dal forno e li faccio freddare su un tagliere di legno.

Finite tutte le infornate, quando i biscotti saranno freddi, li sistemerò nelle scatole di latta con coperchio. Si manterranno per molti giorni.

Mentre faccio queste operazioni penso a Stefano.

Ci siamo sentiti stamattina e l'ho invitato a cena. Capirà subito che ho parlato con mamma del nostro progetto. Sarà contento. Da qualche tempo insisteva perché facessi questo passo. Per lui è sempre tutto semplice. Non si fa tanti problemi, agisce e basta.

Sono le venti e squilla il campanello d'ingresso. È sicuramente lui.

Vado ad aprire.

È Stefano. Mi bacia sulla porta, prima di entrare.

A tavola, mamma si rivolge a Stefano.

- Allora Stefano, come va questo nuovo lavoro, ti piace? Come ti trovi?

- Come puoi immaginare Isabella, gli inizi non sono mai semplici. Il lavoro non è quello che ho imparato a scuola. Tutti i colleghi

hanno più esperienza di me, io sono l'ultimo arrivato...

- Ci vuole pazienza, le cose nuove sono tante e poi, credimi, non si finisce mai di imparare. Io per esempio, ho finito di studiare tanti anni fa eppure devo sempre imparare qualcosa di nuovo. Con queste nuove tecnologie non appena hai imparato una cosa, ti accorgi che è già superata, obsoleta.

Mi inserisco nella conversazione.

- Sai Stefano, ho parlato a mamma dei nostri progetti. Giovedì vado all'università, dò l'esame che sto finendo di preparare e, da sabato, possiamo iniziare ad occuparci della casa. Sistemati i pochi mobili e data una bella pulita, comincio a trasferire le mie cose: vestiti, borse, libri.

- Isabella, condividi questa nostra decisione?

Il nervosismo di Stefano è palpabile.

- Se avete deciso, procedete. Spero abbiate entrambi riflettuto bene, considerato tutte le spese che dovrete affrontare e non solo quelle. Lo scenario sarà diverso dall'attuale. Sicuramente molti

aspetti saranno positivi, ma ciascuno di voi avrà molte responsabilità in più, tante cose di cui ciascuno si dovrà occupare.

- Ormai siamo grandi, Isabella! Io lavoro; Caterina, appena finirà gli studi, lavorerà anche lei; la casa è piccola e non rappresenta una grande spesa; sinceramente, non vedo grossi problemi.

La cena termina coi miei biscotti allo zenzero, di cui è ghiotto anche Stefano.

Dopo il caffè Stefano ci lascia. Domattina deve andare in tribunale presto.

Gli propongo di fare due passi prima di riprendere la macchina e andare a casa.

Arriviamo fino al lago: le sue acque scure sembrano sussurrare alle luci dei lampioni che giocano sulla sua superficie. Il cielo è punteggiato da miriadi di stelle. Stefano mi stringe dolcemente e mi bacia. Lentamente torniamo a casa senza parlare.

Sto andando verso la mia nuova casa.

Ieri ho dato l'ultimo esame all'università. Mi ero preparata a fondo ed il risultato è stato ottimo. Il professore era compiaciuto e mi ha fatto anche i complimenti per il risultato. Mi rimane da preparare solo la tesi, così oggi ho deciso di prendermi un giorno di vacanza, senza sentirmi troppo in colpa.

Con il treno sono arrivata a Valle Aurelia, ho preso la metro, ho fatto un breve tratto di strada a piedi ed eccomi qui, davanti al palazzo dove c'è l'appartamento che considero già come la mia casa, mia e di Stefano naturalmente.

Situata al secondo piano, è piccola, ma molto graziosa.

Si entra direttamente in una stanza ampia, dove trova posto una penisola con cucina, forno e cassetriere, un bel tavolo e due sedie, un soggiorno con divano. In uno slargo sono sistemati il lavello, la lavastoviglie, il microonde, un grande ripiano con cassetti e rispettivi armadietti pensili. Armadi, rigorosamente in bianco e nero lucido, ricoprono un'intera parete.

Su un piccolo corridoio si affacciano il bagno e la camera da letto, spaziosa.

Sento girare la chiave nella serratura.

Ieri Stefano mi ha detto che avrebbe fatto un salto qui, alla casa, prima di andare in studio. Eccolo infatti:

- Ciao amore.
- Ciao Caterina, sono in ritardo, ma ho voluto passare ugualmente.
- Sono appena arrivata anch'io; pensavo di fare qualcosa, ma sto vedendo che prima dobbiamo decidere quali modifiche apportare. È inutile pulire prima.
- Sì, lo penso anch'io. Facciamo così: io stamattina ho un

appuntamento con un cliente e devo andarmene subito. Però mi prendo il pomeriggio. Ci vediamo all'ora di pranzo, andiamo a mangiare qualcosa insieme poi torniamo qui e decidiamo tutto nei dettagli. Che ne dici?

- Va bene. Io mi faccio un giro qui intorno, esploro un po' la zona, che non conosco, poi ci sentiamo quando hai terminato in studio. Stefano è andato via.

Esco e gironzolo per il quartiere, senza una meta precisa.

Più che osservare le vetrine dei negozi, ripenso a cosa vorrei cambiare nella casa.

I mobili sono belli e appropriati. Lo stesso vale per il parquet: il legno è di qualità e molto ben tenuto. Il bagno invece sarebbe da rifare completamente. Tutti i muri della casa vanno ritinteggiati. La parete che divide le due camere mi piacerebbe rossa: una nota di colore in mezzo a tutto il bianco e nero.

Sono quasi le due quando Stefano mi avvisa che sta arrivando.

Ci sistemiamo in un bar che offre tante cose sfiziose. Optiamo per

due ricche insalate e prendiamo posto in un tavolo un po' appartato per poter parlare tranquillamente.

- Allora Caterina, cosa vogliamo fare nella casa?

- I mobili che hanno lasciato sono belli, forse cambierei solo il letto e il sofà. Gli arredi che mancano li acquisteremo poi, uno alla volta, senza fretta. L'unico vero problema è il bagno che, a mio avviso, andrebbe rifatto completamente.

- Ci ho pensato anch'io. Devo farmi fare un preventivo, so a chi rivolgermi. Oltre alla spesa, dobbiamo soprattutto sapere quanto tempo ci vorrà per fare i lavori e quando possono iniziare, ma se scegliamo questa soluzione, dovremo rimandare ancora il trasferimento di qualche tempo. Io sono stanco di aspettare, tu no?

- Sai bene che la penso come te. Facciamo così: fatti fare il preventivo, poi decidiamo.

Dopo l'insalatona chiediamo solo un caffè.

Abbiamo deciso che il pomeriggio è tutto nostro, così, invece di ritornare alla casa, andiamo a fare una passeggiata. Arriviamo fino

al Grom e ci prendiamo un buon gelato.

Stefano è sempre affettuoso e innamorato.

Faccio fatica ogni volta a lasciarlo.

Stamattina, in treno, Margherita mi raccontava di una nostra compagna del liceo che è prossima alle nozze.

L'ha rivista al mercato, e Lucia, l'amica comune, le esternava la sua gioia ma anche la sua ansia per i preparativi del gran giorno.

- Sai Caterina, Lucia è sempre la stessa. Te la ricordi al liceo? Era un'allegrona, sempre positiva.

- Sì, peccato non esserci più frequentate; lei abitava in quel paesino sperduto, dove non arrivano i treni. Ti ricordi?

- Mi ha chiesto se sapevo consigliarle qualcuno che potesse aiutarla nei preparativi per le nozze. Io le ho suggerito di rivolgersi a te. Tu sai creare delle bellissime cose: bomboniere, gioielli,

oggetti. Ti telefonerà. Se ti va, senti cosa vuole.

- Hai fatto bene. Sai quanto mi piace pianificare e creare, mi distrae e mi distende. Se le servono le bomboniere gliele preparo volentieri.

Arriviamo all'università: Margherita va alla sua facoltà, io devo passare in segreteria per dei documenti. Ci rivedremo stasera a cena; mamma l'ha invitata a fermarsi da noi, come succede spesso. Riprendo il treno. Quando mi trovo a viaggiare sola, finisco sempre per studiare.

Oggi invece penso a quanto mi ha detto Margherita stamattina.

Una nostra compagna si sposa. Ha la nostra età. Anni fa, all'inizio della mia storia con Stefano, parlavamo anche noi di nozze. Oggi non la penso più così. Non ha senso sentirsi legati da una firma su un foglio di carta.

Margherita la pensa come me.

Voglio bene a Margherita come a nessun'altra donna, eccetto mamma.

Ricordo quando si presentò a scuola, in quarta elementare: spaventata, non conosceva nessuno. Arrivava da un paesino della toscana dove il padre aveva lavorato come poliziotto. Si erano trasferiti qui ad Aleggio quando il padre, Paolo, aveva ottenuto il trasferimento al suo paese d'origine. Si stavano costruendo casa. Si erano sistemati provvisoriamente nel primo ambiente disponibile. Poi Paolo, che oltre ad essere un bravo poliziotto sa fare tante altre cose, aveva speso ogni momento libero nella costruzione della casa, trasformandosi in muratore, mattonatore, elettricista, idraulico, a seconda delle necessità.

Ha una bella casa Margherita, e il padre, ora che è in pensione e non deve più occuparsi della casa, si dedica finalmente alla sua grande passione: le auto d'epoca.

La madre di Margherita, Erica, è una donna simpatica, anche lei grande lavoratrice, sempre sorridente e disponibile.

Non appena l'ho conosciuta, Margherita mi è piaciuta subito. A scuola ero una capobanda, niente e nessuno mi intimoriva e, in

breve, Margherita venne inserita nel gruppo.

Fuori della scuola eravamo sempre una a casa dell'altra; crescevamo insieme, allegre e spensierate come due sorelle.

Scuole medie, primi amici, primi amori, tante cose di cui parlare e confidarsi.

Poi il liceo, ancora insieme, ancora tanti amici e nuovi amori.

Nel tempo libero frequentavamo la Scuola Orchestra, un'associazione di Aleggio che da anni avvicina i ragazzi alla musica nelle sue varie forme: strumentale, canto, formazioni da camera, jazz, orchestra.

Io suonavo il clarinetto, Margherita il violino.

Si era formata una piccola orchestra e il sax si era innamorato del violino. Fu il primo grande amore di Margherita. Quando non suonavano, sax e violino studiavano insieme, pranzavano insieme, andavano in giro insieme.

Ricordo che mi invitavano sempre ad unirmi a loro, ma io capivo che stavano bene soli e trovavo sempre delle scuse per eclissarmi.

Non durò molto.

Dopo il sax, ci furono altri ragazzi, ma per un motivo o per l'altro, le cose non duravano mai troppo a lungo.

Margherita è un tipo indipendente, un po' mi somiglia. Ha un cuore d'oro, ma vuole essere sempre se stessa, non ama i compromessi, le risulta difficile mediare. Tutte le sue storie le abbiamo *sezionate* insieme: dubbi, paure, gioie. Ci siamo sempre confidate tutto, sapendo che potevamo contare incondizionatamente l'una sull'altra.

Per quanto mi riguarda, è stata la stessa cosa: Margherita sa tutto di Stefano, più di quanto non sappia mia madre. È sempre pronta ad ascoltare e a sostenermi.

È una gran donna e una grande amica.

La sera siamo a tavola noi tre: mamma, Margherita ed io.

- Cosa ci hai preparato stasera Isabella?

- Sformato di patate e frutta. Tutto qui, così non ingrassate.

- È davvero squisito Isabella questo sformato, devi darmi la ricetta.

- Mamma, *racconta* in dettaglio come fai lo sformato, io trascrivo tutto e poi passo la ricetta a Margherita.

Sformato di patate

1 kg di patate

1 uovo

50 gr di parmigiano

50 gr di burro

100 gr di mortadella (o prosciutto cotto o speck)

2 mozzarelle

pangrattato

parmigiano

sale

pepe

noce moscata

olio

Nota: volendo si può anche farcire con fiori di zucca, cubetti di formaggio sardo o altro formaggio, wurstel.

Lessare le patate intere, poi sbucciarle e passarle nello schiacciapatate in una terrina con cinquanta grammi di burro e un po' di noce moscata. Lasciar raffreddare poi aggiungere: l'uovo, il parmigiano, sale e pepe quanto basta.

Imburrare una teglia e passarci un po' di pangrattato (lasciare quello che rimane attaccato). Dividere in due il passato di patate, formare un primo strato, aggiungere la mozzarella tagliata fine, il prosciutto o lo speck. Coprire con un secondo strato di patate. Livellare bene, spolverare di pangrattato, parmigiano e poco olio poi infornare per trenta minuti.

Siamo ancora a tavola quando squilla il telefono:

- Pronto? Ah, sei tu Lucia? Come stai? È Lucia - dico a mamma e Margherita - sì, me l'ha detto Margherita che ti sposi, auguri! Metto il cellulare sul tavolo e attivo il viva voce, così anche mamma e Margherita possono seguire la telefonata.

Lucia continua:

- Sì mi sposo. Non ci vediamo da un po' di tempo, avrei tante cose da raccontarti. Adesso però ti chiamo perché Margherita mi ha detto che sai fare delle bellissime bomboniere e mi chiedevo se saresti disposta a prepararle per me.

- Lo faccio volentieri. Vediamoci e ne parliamo. Quanto tempo abbiamo?

- Mancano ancora diversi mesi, ma io sono agitata, mi sembra di non riuscire a preparare in tempo tutto il necessario!

- Non ci pensare, vedrai che tutto andrà nel migliore dei modi. Dimmi quando e dove ci possiamo vedere; se vuoi venire qui a casa o se preferisci vederci a Roma.

- Se non disturbo, preferirei venire da te ad Aleggio, è più vicino e

poi staremo più tranquille. Se per te va bene, anche la settimana prossima.

- Giovedì non vado all'università, se puoi venire, ti aspetto.
- Sarò da te il primo pomeriggio.
- Va bene, a giovedì allora. Ciao Lucia.

Con Lucia siamo in un bar di fronte al lago, comodamente sedute davanti a due bei gelati.

Siamo uscite di casa dopo aver concordato che sarò la sua *wedding planner*, fugando in questo modo tutte le sue incertezze e paure.

Lucia era arrivata a casa subito dopo pranzo.

- Ciao Caterina, che bello rivederti dopo tanto tempo.

L'abbraccio di Lucia è caldo e lungo: gioia, tensione, felicità. Il suo abbraccio è tutto questo.

- Anch'io sono contenta di rivederti. Dai, entra. Mamma, c'è Lucia.

Anche Isabella abbraccia la nuova venuta.

Gli occhi di mamma brillano, come ogni volta che dice qualcosa di sincero che viene dal cuore.

- Lucia, ti sei fatta grande, da quando ti ho vista l'ultima volta.
- È passato qualche anno signora Isabella, lei come sta?
- Tutto bene, grazie. Ve lo preparo un caffè, ragazze?

Davanti al nostro caffè, Lucia mi racconta di sé, di cos'è successo negli anni in cui non ci siamo viste, del suo amore per Leonardo.

Ricordo un ragazzo alto, biondo, che vedeva nel gruppo di ragazzi che frequentava Lucia.

- Sai Caterina, con Leonardo ci frequentiamo ormai da anni, ci vogliamo bene, abbiamo pianificato il nostro futuro e ci sentiamo pronti per fare il gran passo.
- Le cose bisogna affrontarle quando è il momento giusto - aggiungo, da saggia e grande esperta!
- Leonardo lavora con il padre al loro ristorante. Per la verità è l'attività di famiglia e ci sarà lavoro anche per me.
- Di cosa ti dovrai occupare nel ristorante? Per te è un lavoro

nuovo.

- Non ti nascondo che ci ho pensato a lungo. Forse ti ricordi che volevo dedicarmi alla scuola, mi sarebbe piaciuto insegnare. Ho fatto qualche supplenza ma non c'era mai nulla di definitivo. Ho cominciato a *frequentare* - se così si può dire - il ristorante di Leonardo e oggi sono in grado di muovermi un po' su tutti i fronti. Faccio quel che c'è da fare a seconda delle occasioni che si presentano.

Lucia è molto sicura delle sue affermazioni. Si vede che è soddisfatta delle decisioni che ha preso per quanto riguarda il suo futuro.

- Quando avete fissato le nozze?

- Il 16 ottobre prossimo. Il mio problema è organizzare al meglio tutto ciò che precede il gran giorno e il giorno stesso delle nozze. Ci sposiamo in un'abbazia che dista pochi chilometri da casa, poi il pranzo sarà al ristorante di Leonardo e qui sorge il problema più grande.

- Gli invitati più importanti, cioè la famiglia di Leonardo, non possono seguire il pranzo, ho indovinato? - le chiedo ridendo.
- È proprio così. Si dovranno sostituire cuochi, camerieri e tutto il personale necessario, cosa non facile. Io vorrei quindi non dover pensare a bomboniere, partecipazioni, fiori, allestimento della sala. Magari non sarebbe male avere anche qualcuno che mi aiuti nella scelta del vestito.

Lucia adesso è agitata, insicura. Lo sguardo pieno di speranza che mi rivolge parla per lei.

- Ho capito quello che vuoi. Hai bisogno di una *wedding planner* che pensi a tutto e che ti segua passo passo fino al “sì, lo voglio”. Ti anticipo che quelle parole non potrò pronunciarle al posto tuo, eh!

Una risata spontanea mi ricorda la Lucia che conoscevo.

- Potresti fare questo per me?

Lo sguardo speranzoso, ora trepidante, aspetta una risposta.

- Lucia, ascolta. Quello che vuoi richiede molto più tempo che fare

solo delle bomboniere. Per una buona riuscita bisogna andare in giro, cercare il meglio di ogni cosa, ci vuole un budget notevole.

- Per quanto riguarda il denaro non ci sono problemi. Leonardo ed io abbiamo risparmiato abbastanza per quest'evento. Poi i suoi genitori ci tengono particolarmente a che la cosa riesca bene e si sono detti disponibili a coprire loro tutte le spese.

Ci ho pensato ancora un po', ma non troppo a lungo. Non posso dire no a Lucia. Sono certa che riuscirò anche a divertirmi. Devo solo trovare il tempo per questa nuova avventura.

- Lucia, non ti nascondo che la preparazione della tesi mi assorbe completamente. Però, dai, troverò il modo per aiutarti. Insieme faremo qualcosa di indimenticabile!

Le lacrime liberatorie di Lucia e il suo abbraccio mi stanno già ripagando del grosso impegno che mi sto assumendo.

Rivedrò i miei impegni, trovando così il tempo e il modo per aiutare Lucia.

- Adesso ho bisogno di molti dettagli che solo tu mi puoi dare:

numero di invitati, come vuoi le bomboniere e le partecipazioni, che tipo di vestito vuoi e dove intendi cercarlo. Questo è altro ancora che salterà fuori man mano che proseguiremo nella preparazione.

Se adesso non hai tempo ci possiamo rivedere e pianificare tutto con calma.

- Grazie Caterina, mi togli un gran peso dal cuore. Ero certa di poter contare su di te. Hai sempre avuto idee brillanti e i tuoi progetti sono andati sempre a buon fine. Non vedo l'ora di tornare a casa e raccontare tutto a Leonardo!

Abbiamo lasciato il bar e ci avviamo verso il parcheggio dove Lucia ha posteggiato la macchina. Il lago, che ci accompagna lungo la strada, calmo e soleggiato, sembra invitare alle confidenze.

Adesso che è più tranquilla, Lucia mi guarda a lungo, poi timidamente, ma con affetto, si informa dei miei sentimenti, se

anch'io sono innamorata come lei o penso solo allo studio, alla carriera. Si ricorda di Stefano e mi chiede notizie di lui.

- Sì, Stefano ed io ci amiamo, ormai da qualche anno. Presto andremo a vivere insieme. Non abbiamo pensato al matrimonio, almeno per ora. Vogliamo fare tante cose: io finire l'università, lui destreggiarsi nello studio di avvocati dove ha iniziato a lavorare. Dobbiamo sistemare la casa dove andremo ad abitare, insomma il da fare non manca.

Seduta nella sua Opel verde pallido, Lucia è pronta a tornare.

- Allora siamo intesi, domenica ti aspetto a pranzo, insieme a tua madre, al ristorante di Leonardo. Poi ci apparteremo e mi chiederai tutto quello che vuoi sapere per organizzare questo matrimonio.

- Va bene, a domenica, ciao Lucia.

Come al mio solito ho preso un altro impegno. Un altro compito da portare a termine. Avrò fatto il passo più lungo della gamba?

Per il fine settimana andremo a sciare.

Ultimamente con gli amici ci si vede sempre meno. Alcuni hanno finito l'università, qualcuno già lavora, la maggior parte è impegnata in lavori occasionali.

Come cambiano in fretta le cose senza che ce ne accorgiamo! Fino a ieri eravamo tutti ragazzi spensierati, sempre pronti a divertirci. Oggi ciascuno affronta i suoi problemi, cercando di risolverli in qualche modo.

Per questo week-end siamo riusciti comunque a liberarci dei nostri impegni e la decisione è caduta sul Terminillo. Andremo a sciare sfruttando le piste ancora coperte di neve, forse l'ultima della

stagione.

I genitori di Stefano hanno una casa al Terminillo, che utilizziamo volentieri anche noi d'inverno, perché è spaziosa e possiamo andarci con gli amici.

Margherita e il suo nuovo ragazzo Irvin, saranno della partita. Anche Amedeo, Carlo, Filippo, Grazia, Valentina e Susanna hanno telefonato che verranno: fanno l'impossibile per essere presenti quando c'è da stare tutti insieme.

Quando eravamo al liceo c'era sempre tempo per scampagnate, gite fuori porta e uscite: ci si ritrovava la sera a ballare o al pub, si stava insieme al lago oppure si andava a Fregene, al mare.

Adesso sembra non esserci più tempo per divertirsi tutti insieme.

A volte mi riesce difficile anche trovare il tempo per stare con Stefano, figuriamoci!

Oggi abbiamo fatto alcune discese difficili, noi ragazze. Valentina, con una caduta, si è sbucciata un ginocchio, ma è niente di grave.

Siamo tutte attorno al caminetto acceso, mentre i ragazzi hanno deciso di cucinare e si stanno dando da fare con la carne e le verdure. Il più curioso è Irvin, *scozzese doc*, che vuole imparare a cucinare i nostri piatti.

- Abbiamo deciso di preparare noi la cena, ma qualche signorina potrebbe darci una mano? - dice Carlo, che trova sempre il modo di lamentarsi.

- Siamo stanche morte - interviene Margherita - siamo venute qui per riposarci, ma andremo a casa più stanche che mai! Cucinate voi. Ogni cosa andrà bene, ma non chiedeteci di aiutarvi.

- Siamo tutte dello stesso parere di Margherita ma, per accontentare Carlo, io apparecchierò - aggiungo.

A tavola siamo tutti allegri, anche se un po' stanchi. I ragazzi raccontano dei loro impegni e di quanto sia difficile destreggiarsi oggi per riuscire a lavorare.

- Dopo la laurea farò un master a Londra - dice Amedeo - mio padre mi aiuterà ancora economicamente. Penso comunque di

riuscire a guadagnare qualcosa sul posto, magari dando ripetizioni di italiano o facendo il cameriere, per non pesare troppo sui miei.

- Tutti sapete quanto mi piaccia la grafica – prosegue Carlo – ma solo con la grafica non si campa. Faccio dei lavori sporadici, ma dovrò ampliare le mie conoscenze informatiche se vorrò trovare un lavoro serio.

- Anch'io andrò all'estero quest'anno, - esordisce Susanna, inserendosi nella conversazione - con l'Erasmus andrò in Spagna, a Valencia.

- Avevo pensato anch'io di andare in Francia o in Inghilterra con l'Erasmus, ma con i soldi che passano non riesci nemmeno a prenderti una stanza, e poi ci sono tutte le altre spese. Troppo oneroso per me. Devo rinunciare - prosegue Valentina.

- Stefano ha trovato una piccola casa a Roma. Non appena l'avremo risistemata, noi andremo a vivere insieme - dico rivolgendomi a tutti e a nessuno in particolare.

Stefano mi guarda sorridendo, poi aggiunge: - Anche noi non

abbiamo tanti soldi, però vogliamo provarci, ce la faremo vero Caterina?

Siamo al dolce, che ho portato da casa. L'ho preparato prima di partire.

Tutti si servono una seconda fetta.

- Caterina, sei proprio brava a cucinare – mi dice Grazia - Stefano è fortunato, non soffrirà mai la fame. Questo dolce è squisito. Mi spieghi come si prepara? Se non è troppo complicato, vorrei provare a farlo anch'io.

- Questo dolce si chiama “Mantovana” ed è molto semplice. Ecco come lo preparo io:

Mantovana

5 uova

150 gr burro

150 gr zucchero

180 gr farina

35 gr pinoli

½ bustina lievito

zucchero al velo (se piace)

Nel mixer frullare nell'ordine: uova, zucchero, burro (fuso), farina, lievito. Per ultimo aggiungere i pinoli e dare solo una girata.

Inforiare a forno ventilato già caldo a centottanta gradi per trenta-trentacinque minuti.

A torta fredda, volendo, spolverare con zucchero al velo.

Dopo cena pensiamo di giocare a carte, ma alla fine si decide di andare a dormire. Domani vogliamo ancora sciare.

Il giorno dopo siamo tutti sulle piste da sci. Mangiamo qualcosa al bar all'ora di pranzo per riprendere subito dopo a sciare.

E' pomeriggio inoltrato quando rientriamo a casa di Stefano.

Adesso tutti hanno fretta di ripartire. Domani inizia la settimana e tutti si devono alzare presto.

Rimaniamo in montagna solo io e Stefano: lui dovrà essere in tribunale solo verso mezzogiorno, io andrò all'università martedì. Partiremo con calma lunedì mattina.

Siamo stanchi, ma il ritrovarci da soli intenerisce entrambi. Fuori ha ripreso a nevicare.

Ci spogliamo in fretta per buttarci sotto il piumone, al caldo. Stefano mi bacia. I nostri sensi si accendono. Facciamo l'amore, il piumone non serve più.

Più tardi mi sveglio e mi trovo sola nel letto. Ho sete e scendo per bere qualcosa.

Stefano sta leggendo i documenti che gli serviranno domani. Lo guardo, concentrato sui suoi appunti. È così bello da togliere il fiato. Sembra indifeso, preoccupato.

Mi avvicino, lo abbraccio e lo bacio tra i capelli. Poi torno a letto. Quanto gli voglio bene!

È arrivato il giorno tanto atteso e un po' temuto: l'esame di laurea. Mi sono preparata a fondo, con cura, e devo dire che non sono in ansia più di tanto.

Ho trovato il tempo anche per comprare un nuovo vestito, elegante senza esagerare: pantaloni color melanzana, un'originale camicetta bianca con delle pieghe perse sul corpino e una manica leggermente scesa. Sopra una giacchina corta nera, più un copri spalle, di raso lucido, con la manica a tre quarti.

Sono in attesa di essere chiamata.

Oltre a mamma, Stefano e Margherita, sono venute a sostenermi le amiche del mio corso, le colleghes del Dipartimento di lingue con le

quali ho lavorato a lungo, gli amici di Aleggio.

Nel salone dove ci troviamo siamo allegri e spensierati, almeno così dobbiamo sembrare agli altri candidati in attesa, tutti pensierosi e preoccupati, che ci guardano stupiti, quasi con sospetto.

- Caterina Crescenzi - annuncia una voce, aprendo la porta...
- In bocca lupo, Caterina - gridano tutti in coro.
- Crepi - rispondo ridendo, dirigendomi nella sala attigua.

Il pubblico può presenziare all'interrogazione, per cui tutti mi seguono.

Compongono la commissione esaminatrice alcuni miei professori e due professoresse che conosco di fama e per averle più volte incontrate all'università.

Iniziano le domande sull'argomento, che non ho difficoltà a sviscerare ampiamente. Poi si prosegue con domande su testi e argomenti diversi, trattati durante l'ultimo anno, e anche qui vado avanti spedita, cercando di dare risposte sensate, proseguendo

sull'argomento fino a quando non vengo fermata da qualche professore.

Quando termino, sono tutti sorridenti. Penso di aver risposto bene. Prima di congedarmi la professoressa Cini, conosciuta in tutto il dipartimento per la sua severità e profonda cultura, mi chiede inaspettatamente: - Signorina Crescenzi, cosa intende fare dopo l'università?

- Beh, ho diverse idee, ma non ho ancora deciso nulla di definitivo. Volevo prima concludere questa fase. Ho imparato a darmi una serie di traguardi e a fare un passo alla volta.

- Se vuol fare un master post universitario o trascorrere un periodo all'estero, venga a trovarmi in classe e ne parliamo.

Piacevolmente stupita, ringrazio la professoressa, poi tutti usciamo dall'aula.

Fuori mi invade un senso liberatorio e una grande gioia.

- Adesso andiamo tutti a bere. - dico - Bisogna festeggiare!

- Brava Caterina - si congratulano tutti sorridenti - come ti senti

dopo aver superato brillantemente questa prova? - mi chiede Carlo. Lui è indietro di un anno con gli esami e fatica a concludere.

- Bene. Se vuoi davvero la mia opinione, ti dirò solo che devi lasciar perdere tanti interessi e dedicarti allo studio; solo così concludi.

Abbracciata a Stefano, che ancora non mi ha detto niente, ci stiamo dirigendo tutti in trattoria, dove abbiamo prenotato il pranzo. Nel pomeriggio bighelloniamo un po' per la città, poi salutiamo tutti gli amici e con Stefano ci dirigiamo verso la nostra casa. Mamma torna ad Aleggio con Margherita.

Entriamo.

Stefano chiude la porta e finalmente mi abbraccia dandomi un lungo bacio: - Sei stata bravissima Caterina. Sono fiero di te. Ti amo.

Poi gironzoliamo per le stanze, diventando entrambi pensierosi.

- Stefano, in questa casa le cose da fare sono tante. Quando

riusciremo a sistemarla e stare finalmente insieme?

Mi prende le mani e guardandomi: - Non volevo rovinarti questa bella giornata, ma visto che ne parli tu, ti dirò il mio pensiero.

- Sì, prendiamo una decisione. È inutile girare attorno al problema.

- Sono convinto che se veniamo ad abitare subito, lasciando le cose come stanno, presto ci pentiremo, non saremo contenti. Se invece facciamo sistemare la casa per bene, entreremo senza pensieri e saremo felici. Si tratta di sacrificarci ancora un po' ed avere pazienza.

- Ma ci vorranno mesi se vogliamo rifare il bagno, spostare la cucina togliendo il tramezzo, ridipingere le stanze e arredarle...

- Già, ci vorrà del tempo.

- Oggi è il 18 maggio. Entro la fine del mese dobbiamo aver preso una decisione.

- Va bene, ci pensiamo ancora due settimane e poi decidiamo.

Susanna non c'era quando ho discusso la mia tesi di laurea. Da un mese è a Valencia con l'Erasmus.

Ci ha invitati a raggiungerla descrivendoci quanto è bella la città spagnola. Proponeva addirittura a tutto il gruppo di amici di passare le vacanze al mare proprio a Valencia.

Con Stefano siamo stati a Madrid, a Barcellona e Siviglia; un'altra volta siamo arrivati fino a Santiago de Compostela, ma Valencia non la conosciamo.

Non mi dispiacerebbe visitarla. Chi c'è stato ne parla come di una città *vivibile*, molto bella.

Devo parlarne con Stefano.

Cosa ancora più importante, voglio sentire cosa pensa della mia idea di partecipare al concorso del MIUR per fare l'assistente di italiano all'estero. Me ne hanno parlato all'università e mi sembra molto interessante.

Siamo tutti e tre a cena, come accade spesso, ormai.

Mamma è contenta quando Stefano è con noi: si diverte a preparare qualche piatto insolito in cucina; poi le piace quando, dopo cena, Stefano ci intrattiene raccontando le sue traversie giudiziarie. Capita a volte che le chieda qualche consiglio, soprattutto sul comportamento da tenere con colleghi e superiori. Lui, così indipendente e sicuro di se', spesso morde il freno e gli risulta difficile stare zitto.

- Isabella, stasera ti sei superata, come sempre d'altra parte, con le orecchiette che ci hai preparato!
- È un piatto semplice Stefano, sapresti farlo anche tu.
- Non è difficile – aggiungo io – però gli ingredienti devono essere quelli giusti. Mamma si fece dare la ricetta da un albergatore di

Alberobello, anni fa, quando ero ancora piccola. Avevamo fatto una sosta e visitato il paese, prima di arrivare a Santa Maria di Leuca, dove andavamo a trascorrere le vacanze. La cena ci era piaciuta e mamma aveva chiesto come erano condite le famose orecchiette pugliesi.

- Caterina, impara a prepararle perché me le dovrai fare spesso - dice ridendo Stefano.
- Invece delle orecchiette, parliamo di cose serie. - aggiungo - Ti ho accennato di quel concorso del MIUR per andare all'estero a fare l'assistente di italiano nelle scuole pubbliche.
- Sì, di cosa si tratta esattamente?
- Puoi partecipare se sei all'ultimo anno del corso di Filosofia o Lingue oppure se sei appena laureato. Partecipi al concorso indicando, alla fine, i Paesi europei in cui sei disposto ad andare, se ti qualifichi.
- Mi sembra una cosa che si possa fare.
- Però non bisogna dimenticare che si deve star fuori un anno. Con

qualche rientro, certo, ma si è lontani da casa un anno!

Stefano sembra pensieroso.

Mamma ascolta senza intervenire.

Poi aggiungo: - Ci ho pensato a lungo e ho fatto queste considerazioni: partecipare al concorso non vuol dire superarlo; se voglio lavorare, devo cominciare a propormi e questa potrebbe essere una prima prova; dobbiamo aspettare mesi per andare nella nuova casa, quindi perché non trasformare l'attesa in un'opportunità?

Stefano guarda lontano senza commentare.

- L'unico vero problema è stare lontani così a lungo e vederci raramente.

Guardo attentamente Stefano per vedere la sua reazione. Lui continua a restare muto. Non so cosa darei per sapere cosa pensa in questo momento!

Alla fine gli chiedo: - Allora, che ne pensi?

- Se le cose stanno così, certo non sono entusiasta, ma non voglio

neanche frenarti. Pensaci bene. Se sei decisa e non è troppo gravoso per te, partecipa al concorso, e vediamo cosa salta fuori. Alla fine, sei sempre in tempo a rinunciare.

- Mamma, tu che ne dici?

- Penso che Stefano abbia ragione. Se rinunci subito, potresti pentirti e rimpiangere di non aver almeno tentato.

Rimaniamo tutti e tre seduti intorno al tavolo ancora un po', ciascuno immerso nei propri pensieri. Poi Stefano si alza per tornare a casa.

Sulla porta, mi stringe forte; sembra voglia portarmi via con lui per sempre.

Sono in macchina con Margherita.

Stiamo andando al ristorante di Lucia che ci aspetta per pranzo per darmi tutte le informazioni che mi servono riguardo al suo matrimonio.

Mamma doveva venire con me, ma è reduce da una brutta influenza e non le andava di uscire. Margherita, che in questi giorni è sola - Irving è a Londra - mi accompagna volentieri.

- Così Irving è ripartito? - chiedo a Margherita.

- Sì, non appena può mollare l'università, scappa volentieri.

Il navigatore indica l'ultima curva.

- Eccoci arrivate - dice Margherita.

Parcheggiamo sotto alberi secolari. Intorno a noi, un grande giardino ben curato, pieno di fiori, porta alla costruzione principale, un po' sopraelevata.

Quando usciamo dalla macchina, ci guardiamo entrambe sorprese: ci troviamo in un piccolo paradiso.

Entriamo nel ristorante e chiediamo di Lucia.

Intanto ci guardiamo attorno.

- Non siamo mai venute fin quassù, – dice Margherita – il posto è stupendo.

- Guarda il salone com'è elegante. Le tovaglie sui tavoli sono di fiandra, fiori freschi ovunque, il grande tavolo con tutto il necessario per apparecchiare è in bella vista, non nascosto come è di solito. - aggiungo - Sembra vogliano mettere in evidenza la cura non solo nel cucinare, ma nel mettere a loro agio gli ospiti.

- Hai ragione, è veramente accogliente!

- Ecco Lucia - dico vedendola arrivare.

Ci raggiunge con passo svelto, sorridente; ci abbraccia.

- Ma la signora Isabella non c'è?
- No, mamma non si sente troppo bene oggi, ti manda i suoi saluti e ti ringrazia dell'invito, che mi sono permessa di *girare* a Margherita.
- Hai fatto bene, così ci potrai suggerire qualche idea, dare qualche consiglio, vero Margherita?
- Certamente, se sono in grado, con piacere.
- Adesso però pensiamo al pranzo, venite - ci dice Lucia accompagnandoci ad un tavolo d'angolo, davanti ad una vetrata. Da qui si gode di un'ampia vista sulla valle sottostante, in lontananza si vede il lago.
- Lucia, non mi aspettavo che il vostro ristorante fosse così bello, elegante, situato in un posto meraviglioso.
- Sono contenta di sentirte dire. Noi ce la mettiamo tutta per renderlo gradevole, non solo dal punto di vista culinario. I nonni di Leonardo, molti anni fa, comprarono il terreno su cui c'era un vecchio casale e gli ovili per le pecore. Trasformarono il posto in

una trattoria. Poi, dopo anni di lavoro, la trattoria è diventata il ristorante che vedete, perennemente in fase di modifiche e migliorie.

- Adesso capisco perché volete che il pranzo di nozze venga fatto qui. Non potreste trovare una *location* migliore. E' perfetta, sia per gli ambienti interni che per i giardini all'esterno - aggiungo convinta.
- Risulterà pure una bella pubblicità, se indirizzata bene e se volete farla - dice Margherita.
- Ti potresti occupare anche di questo Caterina?
- Certamente, senza problemi.
- Grazie in anticipo, Caterina. Non sai quanto mi sento leggera a non dover pensare a tutte queste cose. Io e Leonardo, insieme ai miei suoceri, abbiamo pensato a quello che mi state dicendo, ma non abbiamo il tempo per organizzare una cosa che risulti perfetta, indimenticabile.
- Non ti preoccupare Lucia. Basterà che trovi il tempo per cose

strettamente personali, come il vestito da sposa e qualche altra scelta importante, al resto ci penserò io - concludo sorridendo.

- Oh come sono contenta! Adesso accomodatevi. Mi sono permessa di farvi preparare alcuni nostri piatti che sono certa vi piaceranno. Arrivano subito.

Lucia se ne va quasi volando, tanto è sollevata.

Intanto continua ad arrivare gente. Evidentemente il posto è conosciuto.

Dopo pochi minuti si inizia a mangiare.

Antipasto, primo, secondo: piatti della cucina romana, molto ben cucinati, con l'inserimento di qualche cosa di insolito. Nell'antipasto, l'aggiunta del vitello tonnato; come primo, oltre a cacio e pepe, viene servito un risotto con carciofi e frutti di mare; il secondo, oltre alla tagliata, è rappresentato da un filetto di pesce in salsa rosa. Il dolce è la vera sorpresa: il *bonét* piemontese.

Si riaffaccia Lucia: - Il caffè lo prendiamo da un'altra parte. Adesso ci spostiamo, venite con me.

Ci conduce in una stanza luminosa, con scaffali, scrivanie, computer.

- Qui non ci disturberà nessuno. Prego accomodatevi. Intanto preparo i caffè.

Lucia sparisce di nuovo, veloce, come sempre.

Io e Margherita ci guardiamo attorno. Evidentemente siamo nella stanza adibita a segreteria.

In questo posto tutto è pieno di luce: le sale del ristorante, i bagni, la segreteria.

- Comincio a capire perché Lucia abbia fatto la scelta di dedicarsi alla ristorazione - dice Margherita - il posto è incantevole e lei ci sa fare.

- È vero. Si muove completamente a suo agio - aggiungo.

- Eccoci. Mi sono liberata. Prendiamoci il caffè e poi chiedetemi quello che volete sapere. Abbiamo tutto il tempo che vogliamo a nostra disposizione.

Ci mettiamo tutte e tre attorno ad una scrivania.

Prendo dalla borsa il computer che porto quasi sempre con me: -
Allora Lucia, andiamo con ordine e vediamo le cose indispensabili.
Più avanti scenderemo nei particolari.

- D'accordo, cosa vuoi sapere?
- Innanzi tutto la data.
- Il 16 ottobre prossimo, all'Abbazia degli Olmi, che dista non più di sette chilometri da qui.
- Per la chiesa hai già parlato con il parroco?
- Frate Girolamo, che abbiamo contattato, ci ha confermato che sabato 16 ottobre la chiesa è disponibile per la cerimonia e sarà lui stesso a sposarci. Per tutto ciò che riguarda, addobbi, fiori, pubblicazioni, pagamenti, è ancora tutto da fare.
- In comune?
- Dobbiamo ancora andare.
- Il pranzo: hai detto che lo farete al vostro ristorante, quindi bisognerà che gli invitati vengano con i loro mezzi o con mezzi procurati da voi per gli spostamenti all'abbazia e da qui al

ristorante.

- Si, bisognerà avere a disposizione uno o più pullman e provvedere anche alla sistemazione di alcuni invitati che vengono da lontano e si fermeranno per una o più notti.

Poi Lucia si alza e prende una cartellina posta su un'altra scrivania.

- Ti avevo accennato che il pranzo sarà al nostro ristorante ma che ovviamente non possiamo curarlo noi. Leonardo ha contattato un suo amico, un cuoco molto bravo, che si è reso disponibile per il 15 e 16 ottobre. Verrà con due suoi aiuti cuoco e, studiando il menù con il dovuto anticipo, penserà lui alla cucina. Noi dovremo procurare solamente i camerieri, in base al numero degli invitati.

- Bene. Invitati: quanti saranno? Quante bomboniere? Tutte uguali? I biglietti d'invito?

- Previsti centocinquanta, ma sicuramente arriveremo a duecento. Bomboniere, inviti, confettata, tableau, fotografo, fiori, trasformazione del ristorante: di tutte queste cose dovrai occuparti tu.

- D'accordo, ho segnato tutto. - dico digitando velocemente sul computer - Adesso pensiamo a te, ricordati che sei la sposa, la protagonista in assoluto non solo della giornata, della festa. Quindi dobbiamo pensare a: vestito da sposa, trucco, parrucchiera, lista nozze, viaggio di nozze, bomboniere e biglietti d'invito, servizi di autonoleggio e prenotazione hotel, testimoni e fedi, allestimento sala pranzo di nozze, menù, fiori, fotografo.

Lucia spalanca i suoi grandi occhi neri: ha un'espressione buffa e tenera allo stesso tempo!

- E qualsiasi altra cosa ti possa venire in mente, di cui hai bisogno, ma non puoi o non hai tempo di fare da sola. Per il momento fermiamoci qui – concludo.

Margherita sorride, divertita. È stata attenta, ma non è intervenuta.

- Abbiamo fatto il primo passo. Mi sento già più sollevata – dice Lucia con un gran sospiro. Sembra uscita da un incubo!

Chiudo il mio computer.

- Ascolta Lucia. Adesso comincio ad organizzarmi. Per le

bomboniere dovrà scegliere tra forme, soggetti e materiali diversi, così come per i biglietti d'invito. Per l'abito da sposa dimmi dove vuoi andare a vedere e ti accompagnerò. In alternativa, possiamo andare da un'amica di mamma, che ha un favoloso negozio solo di abiti da sposa. E' fuori Roma, ma in macchina si arriva presto.

- Mi piace questa idea di andare in un negozio dove ti conoscono e ti trattano con riguardo. È senz'altro una buona idea questa. Ancora una cosa: mi piacerebbe che per la scelta dell'abito fosse presente anche Margherita. Oggi non ha detto niente, eppure è stato di grande aiuto per me averla qui. Se potrai venire Margherita, mi farai un grande regalo.

- Contaci. Ci sarò.

Anche se non ha detto nulla, si vede che Margherita è partecipe. In macchina dice finalmente la sua.

- Sono proprio contenta per Lucia; è consapevole del passo che sta per fare ed è felice.

- Sì, hai proprio ragione, è una ragazza felice!

Stefano viene ormai quasi ogni sera a cena da noi. A mamma la cosa non sembra pesare. Io sono contenta perché in questo modo riusciamo a vederci.

Il lavoro in studio lo assorbe completamente.

Da come ne parla, mi rendo conto di quanto questo lavoro sia impegnativo per lui. Molte cose sono completamente nuove e non semplici. La sera, dopo cena, a volte si trattiene a studiare. Dice che a casa sua non riesce a concentrarsi.

Questa sera però sarà tutto diverso. Usciamo, e invece del solito cinema, Stefano ha preso due biglietti per lo spettacolo di Paolo Conte all'Auditorium Parco della Musica.

Siamo entrambi *innamorati* di questo cantautore, anche se i nostri amici ci prendono in giro dicendo che ci piace un cantautore vecchio.

Io ho tutti i suoi CD, che non mi stanco mai di ascoltare. Sono certa che sarà una serata indimenticabile.

Stefano arriva tutto elegante. Evidentemente è passato da casa a cambiarsi dopo l'ufficio. Non sembra per nulla stanco e poi è bellissimo!

- Stefano, sei un *bijou* stasera - lo accoglie sulla porta Isabella.
- Grazie Isabella, sei troppo buona. Sento un profumino! Ma stasera non possiamo trattenerci a cena. Caterina ti ha detto che andiamo al Parco della Musica?
- Non ti preoccupare, c'è tempo per due supplì e un piatto di insalata. Caterina c'è Stefano.
- Arrivo.
- Sei bellissima - dice Stefano quando scendo le scale.
Mi guarda intensamente, affascinato. Non è facile coglierlo con

quell'espressione!

Mi vede solitamente in jeans e maglietta e l'abitino nero elegante, il trucco, i capelli raccolti e un solo gioiello importante, evidentemente cambiano un po' il personaggio.

Sorrido compiaciuta perché Stefano non è solito fare complimenti. Si tiene sempre tutto dentro ed io devo indovinare tutto guardandolo negli occhi.

A tavola mangiamo velocemente, cercando di non sporcarci, l'insalata di gamberi e i supplì che ci ha preparato mamma.

Usciamo abbracciati e felici.

La serata romana è dolce e luminosa. Il sole non è ancora del tutto tramontato e i suoi bagliori rossi fanno da sfondo alla città ancora piena di vita.

Parcheggiamo, poi ci avviamo verso il complesso che ha progettato Renzo Piano.

Abbiamo ancora un po' di tempo prima dell'inizio dello spettacolo.

Entriamo nella bella libreria situata all'ingresso, che accoglie sempre una moltitudine di visitatori. Vi si trova ogni genere di libri, non solo di letteratura. Molti autori presentano qui i propri libri. L'ambiente è vasto, luminoso, ricco di edizioni spesso introvabili. Oltre ai libri, c'è un'ampia scelta anche di CD e DVD. Mi aggirò tra i libri curiosa e felice, come sempre quando entro in una libreria; riesco addirittura a dimenticarmi di Stefano, tanto sono concentrata a leggere titoli, quarte di copertina, ultime uscite...

Il tempo si è fermato in questo luogo incantato.

Uno sguardo all'orologio e ci rendiamo conto che dobbiamo andarcene subito, e pure di corsa, perché sta per iniziare lo spettacolo.

Raggiungiamo la Sala Santa Cecilia.

Varcare questa soglia, ogni volta per me è un'emozione profonda.

Questa sala è tra le sale da concerto più grandi d'Europa, con i suoi quasi tremila posti.

Pensata per la musica sinfonica, per grande orchestra e grande coro, ospita opere liriche in forma semiscenica, concerti di musica sacra e contemporanea.

In questa sala si esibiscono i più prestigiosi artisti della scena musicale internazionale: jazz, rock, pop, world, d'autore.

Anche Stefano ama la musica, ma non in modo maniacale come succede a me.

Cerchiamo i nostri posti e ci accomodiamo.

Stefano non ha risparmiato: i nostri due posti sono in galleria a destra, poco prima del palcoscenico. Potremo così goderci da vicino l'esibizione del nostro cantautore!

In attesa dell'arrivo sul palco del protagonista, osserviamo interessati questo ambiente particolare: il palcoscenico, in posizione centrale, è circondato dalle poltrone sistemate su gallerie a balze che si sviluppano attorno all'orchestra. Il controsoffitto, a mio avviso la cosa più singolare e innovativa, è formato da ventisei vele in legno. Il legno riveste anche la platea e parte delle gallerie,

garantendo un'eccezionale acustica.

Quando arriva l'artista e la sua band, l'emozione in sala è tangibile.

I brani del repertorio fanno sognare e mi pervadono mentre guardo i musicisti, splendidi, e l'autore, che canta con la sua voce roca.

Con la fantasia ballo felice.

Non solo la voce incanta, ogni pezzo ha un protagonista anche tra la band: la tromba, il sax, il contrabbasso, la batteria, la chitarra; sono tutti primi attori.

Gli appalusi scroscianti del pubblico, più che doverosi, ci rubano tempo prezioso.

Prima di terminare, il cantautore si esibisce in qualche brano nuovo: sembrano insoliti, ma avrò tempo per riascoltarli e assaporarli.

Quando usciamo, i commenti di Stefano sulla serata sono tutti positivi!

Oggi ho ricevuto la lettera del MIUR (Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca) in cui mi si nomina “assistente di lingua italiana nel Regno Unito”. Destinazione: Edinburgh

Inizio attività: primo settembre

Fine attività: trentun maggio

Compenso mensile: novecentottanta sterline.

Sono al settimo cielo. Non solo sono stata selezionata, ma la sede è prestigiosa! Edimburgo... non me lo sarei mai aspettato.

Non appena riceverò la conferma delle scuole di assegnazione dal British Council dovrò inviare il modulo di accettazione o rinuncia all’incarico.

Mi rimane un po' di tempo per pensarci, nel caso decidessi di non andare. Ne parlerò un'ultima volta con Stefano. Spero proprio non cambi idea e non faccia problemi di lontananza. Io sono più che decisa a fare questa esperienza, non vedo l'ora!

Se non ricordo male, a Edimburgo abita una zia di Irving. Potrei rivolgermi a lei e chiederle di aiutarmi a trovare una stanza o una casa, visto che dovrò rimanere per un anno.

Ne parlerò con Margherita. La vedrò stasera.

Dopo cena ci troviamo con gli amici a casa di Susanna; è rientrata per qualche giorno da Valencia e ci vuole vedere per convincerci a organizzare le nostre vacanze nella città spagnola. A me non dispiacerebbe. Trascorrere le vacanze con gli amici, se ben scelti, è sempre piacevole e divertente. Staremo a veder cosa si deciderà. Stefano è passato a prendermi. Siamo in macchina e stiamo andando da Susanna.

- Stefano, oggi mi è finalmente arrivata la lettera del MIUR... Si

tratta di un anno e la destinazione è la Scozia, Edimburgo. L'inizio è previsto per il primo settembre.

- Ah, ci siamo, allora.
- Sì, posso ancora rinunciare, ma mi spiacerebbe. Non ti nascondo che, pur considerando le immancabili difficoltà che incontrerò e soprattutto il fatto che dovremo stare lontani per lunghi periodi, questa esperienza mi entusiasma.
- Già, lo posso capire. D'altra parte considera anche che nella nuova casa non potremo andarci che l'anno prossimo, visto che vogliamo ristrutturarla completamente.
- Anche questo fatto mi spinge ad accettare l'incarico. Credimi, Stefano, dispiace anche a me starti lontano così a lungo, ma troveremo il modo di vederci ugualmente. Con Ryanair, prenotando con largo anticipo, si vola con pochi euro e in tre ore arrivi a Edimburgo.
- Facciamo così: tu ti organizzi e fai questa esperienza. Se non vai, rimiangeresti per sempre di non aver accettato. Io mi occuperò

della casa e farò in modo che al tuo rientro sia tutto pronto, in modo da poterci trasferire subito e iniziare la nostra vita insieme. Intanto siamo arrivati da Susanna.

Prima di scendere dalla macchina Stefano mi prende il viso, mi sorride e mi dà un bacio.

- Sei contenta e mi vuoi bene?

- Non immagini quanto!

Se potessi fermare il tempo, lo farei in questo momento.

- Adesso entriamo e cerchiamo di organizzarci per una bella estate: prima tutti insieme, magari in Spagna; poi, prima di settembre, una breve vacanza tutta per noi, che ne dici?

- Ti starò appiccicata tutta l'estate fino a stufarti.

Quando siamo da Susanna, tutti sembrano guardarci interrogativamente: siamo così felici che non possiamo nascondere i nostri sentimenti. Penso che ci invidino un po'.

Il salone di Susanna non è grande. Quando arriviamo, i nostri amici sono già sistemati qua e là nello spazio ristretto. Mancano Margherita e Irving, che avevano un altro impegno e verranno più tardi.

Susanna è contenta di vederci e non vede l'ora di raccontarci della sua nuova vita spagnola.

Carlo, Amedeo e Domenico, i tre *single* del gruppo, vogliono più che altro sapere com'è la vita notturna a Valencia.

Valentina e Sandro, Ilaria e Daniele, Laura e Alessandro, le tre coppie ben collaudate del gruppo, chiedono invece lumi sulla sistemazione e su cosa si può andare a vedere nei dintorni di

Valencia.

Anche Stefano ha domande da porre: vorrebbe sapere, grosso modo, di quale budget dovrà disporre ciascuno.

- Adesso vi dirò tutto quello che c'è da sapere; prima però, fatemi spazio, qui ci sono dolcetti e salatini, la torta che ha portato Caterina e da bere. Servitevi.

Le leccornie vengono prese d'assalto come pure le bibite, la birra, il vino. Susanna ha portato in tavola anche qualche bottiglia più impegnativa...

- Valencia è una bella città, - esordisce Susanna - interessante dal punto di vista culturale ma anche città vivibile, per i suoi parchi, da percorrere a piedi o in bici, le sue spiagge.

- Tu dove e come ti sei sistemata? - si inserisce Domenico.

- Vivo con altre due compagne di università in una piccola casa situata nel *Barrio del Carmen*, uno dei quartieri del centro storico della città, vivace sia di giorno che di notte.

- Come hai fatto a trovare un alloggio proprio in centro? - vuole

sapere Alessandro.

- È stato un colpo di fortuna. Ero arrivata da qualche giorno e mi ero sistemata provvisoriamente in un ostello. Una ragazza francese, conosciuta all'università, stava finendo in quei giorni il suo stage a Valencia e sarebbe ripartita per Bordeaux. Mi aveva detto che la camera che lasciava era ancora libera. Così mi sono precipitata dal padrone di casa e ho concluso subito.

Ilaria ascolta mentre sta mangiando la seconda fetta di torta: - Torte come questa sono certa non si trovano a Valencia. Prima di andarcene questa sera, vorrei la ricetta Caterina, me la dai?

- Certo, con piacere. – aggiungo - È molto facile, ecco come si prepara:

Torta di ricotta (tre, tre, tre)

3 hg ricotta

3 hg zucchero

3 uova intere

3,5 hg farina

1 bustina lievito

1 bicchierino di liquore fiori d'arancio

zucchero al velo

Montare le uova con lo zucchero, aggiungere la ricotta, la farina, il liquore.

Inforiare a forno caldo (duecento gradi), poi abbassare a centottanta gradi e cuocere per trentacinque minuti circa.

Fuori dal forno, spolverare la superficie della torta con zucchero al velo.

- È vero, è molto buona Caterina - dice Susanna - ma anche in Spagna la cucina è ottima. Se venite, vi porto a mangiare la paella e sono certa ne sarete tutti entusiasti.

Arrivano anche Margherita e Irving. Quest'ultimo si dirige subito verso il tavolo con i dolci e finisce l'ultima fetta di torta.

Io raggiungo Margherita: - Ti devo parlare. - le dico - Mi è arrivata la lettera del MIUR. Vado in Scozia, ad Edimburgo.

- Che bello, come sono contenta. E con Stefano, tutto a posto? - mi chiede Margherita fissandomi con attenzione.

- Sì, siamo entrambi d'accordo. Da questo lato è tutto O.K. - aggiungo - Adesso devo trovare una sistemazione a Edimburgo e volevo chiedere a Irving se mi può aiutare.

- Sì, la sorella di sua madre abita proprio a Edimburgo e ti può consigliare per la sistemazione in città. - aggiunge Margherita - Parliamone subito con Irving.

Intanto si discute per trovare una data che possa andar bene per tutti per la vacanza a Valencia.

Finalmente si raggiunge un accordo: tutti potranno essere presenti dal quindici al trenta luglio.

Susanna, che ripartirà la settimana prossima, si impegna a cercare

una sistemazione per tutti.

Ci attardiamo a casa di Susanna. Nessuno sembra aver fretta di rientrare. È bello stare insieme, raccontarsi, scoprire che siamo diventati grandi...

Prima di settembre devo aver concluso tutti i preparativi per il matrimonio di Lucia. Considerando due settimane di vacanza a luglio in Spagna, non mi rimane molto tempo.

Lucia ha già scelto le bomboniere e ha deciso come dovranno essere le partecipazioni.

Ho trovato un bed & breakfast per gli ospiti che vengono da fuori. È poco lontano dal ristorante, che si può benissimo raggiungere a piedi. Ho fatto un sopralluogo: le camere sono belle, la colazione è preparata con prodotti della casa. Piscina e giardini ben curati rendono armonioso l'insieme. Fanno parte del bed & breakfast anche un maneggio e due scuderie. Volendo si possono fare

passeggiate a cavallo.

Per quanto riguarda i fiori per ogni tipo di addobbo (in chiesa, nel salone del pranzo, a casa della sposa e ovunque siano necessari fiori) mi sono rivolta ad un vivaio che è specializzato nell'allestimento di ambienti con fiori freschi.

Ho conosciuto il proprietario ad un concerto che si è tenuto in una villa a Roma. Aveva allestito lui il salone per il concerto e le sale per intrattenere gli ospiti.

Anche per la confettata ho in mente qualcosa di speciale e mi farò aiutare da lui: mastro Pietro! E' molto bravo e il prezzo è notevolmente inferiore rispetto a quello di un fioraio qualsiasi.

Ma veniamo al fotografo: per le fotografie c'è Albert.

E' un mio vecchio compagno di scuola, un tipo singolare e bizzarro, molto intelligente e creativo. Fa il fotografo di mestiere e lavora anche per importanti riviste di moda. Sono certa che mi farà un prezzo di favore.

Per il trucco e la parrucchiera ho contattato Mirella. Anche lei

molto brava e creativa con le acconciature per le spose. Disponibile per la data fissata.

Per quanto riguarda la lista nozze devo sentire Lucia. Le opzioni sono queste: preparare due liste, una con il numero di conto corrente e IBAN, una seconda con l'indicazione del negozio dove scegliere i regali di nozze.

Per il viaggio di nozze, Lucia non mi ha ancora confermato la scelta tra tour sulla costa occidentale americana, che comprenda anche i grandi parchi nazionali, oppure Maldive.

Staremo a vedere. Anche qui ho la mia agenzia viaggi di fiducia e non ci saranno problemi.

I testimoni sono quattro amici degli sposi. Domani li chiamo e vedo se dobbiamo andare a scegliere gli anelli insieme o ci pensano da soli.

Restano due cose importanti da fare: la scelta del vestito da sposa e realizzare le bomboniere.

Mamma ha contattato la sua amica che ci aspetta mercoledì

prossimo nel suo atelier. Ci vorrà un intero pomeriggio, se non un'intera giornata, per provare gli abiti! L'ambiente però è favoloso: ti mettono a tuo agio, ti coccolano, non perdono mai la pazienza. Ci sono stata con una nipote di mamma che ha acquistato lì il suo abito da sposa: una giornata indimenticabile. Sono certa che Lucia sarà comunque contenta di tutte quelle attenzioni, a prescindere se troverà o meno il suo vestito.

Finalmente le tanto attese vacanze!

Siamo a Valencia e stiamo scoprendo i Giardini del Turia in bicicletta.

Susanna ha trovato per tutti la sistemazione in un ostello poco lontano dal mare così, chi si vuole abbronzare ha la spiaggia poco lontana, chi vuole vivere la città può servirsi dei mezzi pubblici o delle biciclette.

La città è affascinante.

A volte usciamo tutti insieme, ma non ci sono regole.

C'è chi la mattina dorme fino a tardi, dopo la lunga notte valenciana, chi va al mare di prima mattina, altri preferiscono i

musei.

Tassativo però è ritrovarsi tutti la sera per uscire insieme.

Stamattina, con Stefano, abbiamo deciso di prendere le biciclette e percorrere un altro tratto del grande parco di Valencia.

Il vecchio letto del fiume Turia, deviato a causa delle costanti piene, ha lasciato il posto a un giardino di nove chilometri, che attraversa la città da ovest verso est e che possiede interessanti proposte di musei in entrambi i suoi estremi, impianti sportivi, parchi per bambini e diciotto ponti che lo attraversano.

Questo polmone verde rende Valencia una città vivibile, a mio avviso unica, ed è la prima cosa che mi affascina di questa città spagnola: i suoi giardini, le installazioni sportive, il palazzo della musica, fino ad una delle più belle realizzazioni di Calatrava: la Città delle Arti e delle Scienze.

I Giardini del Turia non sono altro che centodieci ettari di verde per passeggiare, fare footing, andare in bicicletta; centodieci ettari tutti da scoprire, senza automobili, tram o autobus. Ci si può

arrivare con la Metropolitana: fermata Alameda.

A Stefano piacciono molto tutte le realizzazioni dell'architetto Calatrava. A Roma mi ha portata ad ammirare il nuovo ponte dell'Ostiense, poi le altre opere a Zurigo, a Barcellona, a Venezia, a Lisbona.

Qui a Valencia abbiamo attraversato il *Pont de l'Exposiciò* e, continuando a pedalare lungo la passeggiata dell'*Albereda*, abbiamo raggiunto *l'Umbracle*, che fa da entrata alla Città delle Arti e delle Scienze.

Stefano è radioso. Da tempo non gli vedevo quel sorriso spensierato. Anch'io sono felice. Sembriamo i ragazzi senza pensieri di qualche anno fa!

L'Umbracle è un enorme giardino di oltre diciassettemila- metri quadrati; una passeggiata panoramica formata da granito, legno, acciaio e opere d'arte, che accompagna i visitatori lungo un percorso dall'alto su tutta la Città della Scienza. La sua copertura trasparente permette di osservare il cielo e di captare la luce del

sole. Per sorreggersi è composto da cinquantacinque archi, a loro volta ricoperti da piante rampicanti. I pavimenti sono in legno tek per resistere al tempo.

Lungo il percorso sono state piantate specie floreali tipiche della regione di Valencia oltre a palme, aranci e piante tropicali.

Percorrendo questo giardino d'inverno si possono ammirare, oltre alle piante, sculture di famosi artisti contemporanei. Inoltre si ha una visione dall'alto degli edifici, bacini, passeggiate e zone verdi della Città delle Arti e delle Scienze.

- Sono senza parole - dico a Stefano.

- Te l'avevo detto che valeva la pena di arrivare fin qui in bicicletta, e l'*Umbracle* è solo una delle sei installazioni che costituiscono la Città delle Arti e delle Scienze.

- Prima di ripartire dobbiamo assolutamente tornare, - aggiungo - potremmo venire tutti insieme a vedere qualche spettacolo al Palazzo delle Arti Reina Sofia.

- Anche il Museo della Scienza è interessante, come pure

l’Oceanografic - aggiunge convinto Stefano.

- Stasera, a cena, proporremo questa visita e staremo a vedere se tutti saranno d'accordo.

Dovevamo trovarci a casa di Susanna per le venti e cenare tutti insieme.

Conoscendo la mia passione per la cucina e attribuendomi doti che non posseggo, mi avevano chiesto di preparare un primo *come si deve*.

E' quasi tutto pronto e naturalmente c'è sempre qualcuno in ritardo.

Con Susanna abbiamo deciso di prendere delle tapas, di fare un piatto di pasta e concludere con frutta e dolce.

Per il primo, penne al cognac: ho comprato del *Jamon Serrano*, la panna, del parmigiano e una bottiglia di cognac, che sarà

sicuramente utilizzata anche dopo cena.

Valentina, che vuole imparare a cucinare, mi ha chiesto la ricetta.

Penne al cognac

penne

1 hg prosciutto crudo

90 gr di burro

1 bicchierino di cognac

60 gr di salsa di pomodoro

1 triangolo di panna

parmigiano

Tagliare a listarelle il prosciutto e farlo appena scaldare nel burro. Aggiungere il cognac e dargli fuoco. Aggiungere il pomodoro e farlo cuocere tre-quattro minuti poi aggiungere la panna.

Cotta la pasta al dente, ripassarla in padella con il sugo più il parmigiano e farla restringere. Se risultasse troppo asciutta, aggiungere un po' d'acqua di cottura della pasta.

Queste sono le dosi per quattro persone, da moltiplicare, nel caso di stasera.

Anche questa volta le penne al cognac sono state apprezzate e sono sparite in un attimo.

Adesso stiamo programmando la giornata di domani.

C'è da scegliere tra: la *Lonja de la Seda* e il Mercato Centrale, la città delle Arti e delle Scienze, il mare.

Non riusciamo a metterci d'accordo.

Per stasera invece tutti vogliono andare a vedere uno spettacolo di flamenco. Abbiamo individuato un locale in centro, vicino ai Giardini del Turia. Siamo certi che ci divertiremo.

Le ballerine di flamenco sono bravissime e la musica è coinvolgente.

Nell'intervallo tra un'esibizione e l'altra riesco a chiedere a Stefano: - Che ne pensi di questa vacanza spagnola? Ti sembra interessante o è dispersiva e preferivi fare un viaggio solo noi due?

- No, in compagnia le vacanze sono più divertenti. L'ostello non è un hotel cinque stelle, ma per il resto sono contento.

- La penso anch'io come te. Comunque, prima che parta per Edimburgo, troveremo il modo di fare un'ulteriore piccola vacanza solo io e te, che ne dici?

- Sei unica, ti voglio bene.

Mi stringe e mi dà un lungo bacio come fossimo soli!

Stefano è molto nervoso in questi giorni.

Sta preparando la sua prima causa importante, lavora fino a tardi e dice di non riuscire a fare tutto come vorrebbe.

Vedendolo così preoccupato gli ho chiesto se potevo aiutarlo in qualche modo.

- Stefano, so che la causa che stai preparando è una cosa importante per te, però ti vedo stanco, lavori fino a tardi e dici di non riuscire a dormire bene.

- È così, ma non posso fare altrimenti. I documenti da preparare sono tanti, devo ancora fare qualche indagine, il cliente che devo difendere non mi è di grande aiuto, rendendomi la cosa ancora più

difficile.

Stefano è teso. Passeggia per la stanza pensieroso.

- Se posso darti una mano lo faccio volentieri, ma sinceramente non so come aiutarti.
- Se potessi venire con me in ufficio, magari mezza giornata, le cose che potresti fare sono tante: occuparti degli altri clienti, rispondere al telefono, sistemare gli atti corretti e renderli definitivi; insomma il lavoro non manca. Stefano si è seduto e mi guarda speranzoso.
- Ma davvero verresti ad aiutarmi fino a quando non parto per Edimburgo? Sarebbe magnifico!
- Sai che mi sono impegnata con Lucia per l'allestimento del suo matrimonio. Mi restano ancora molte cose da preparare, altre da verificare. Devo concludere anche il lavoro al Dipartimento di Lingue all'università. Però, se mi organizzo per bene, penso di poter concludere tutti gli impegni che mi sono presa. Verrò a darti una mano - gli dico sorridendo.

Stefano non sta più nella pelle.

Si alza, agitato, va in cucina da mamma e l'abbraccia dicendole: - Isabella, lo sapevi che tua figlia è speciale, unica; se non ci fosse, bisognerebbe inventarla.

Mamma viene da me e mi chiede ridendo: - Cosa hai combinato questa volta? Stefano è impazzito di gioia.

Così da lunedì comincerò questo *tour de force*: mattino studio avvocati, pomeriggio bomboniere, wedding planner, università.

Squilla il telefono.

- Ciao Caterina, sono Margherita. Volevo passare da te per darti la notizia, ma oggi non posso. Mi ha chiamata Irving. Sua zia ha individuato un piccolo appartamento a Edimburgo che forse potrebbe andarti bene.

- Che bello, che notizia splendida! - rispondo allegramente.

- Se ti piace, se ti va bene il prezzo, la zona, ci penserà la zia di Irving a bloccare l'appartamento. - prosegue Margherita - Ha mandato su internet le foto, che ti ho girato. Guardale, ragionaci su

e poi ci mettiamo in contatto con la zia di Irving.

- Margherita, se l'affitto non è troppo alto, concludiamo subito. Per me è la cosa più importante adesso. Sapere che partirò avendo sul posto una sistemazione sicura è un gran sollievo. - dico a Margherita - Adesso guardo tutto, voglio coinvolgere anche mamma poi, se va bene, ti richiamo.

- O.K. aspetto la tua chiamata.

Corro da mamma per darle la notizia. Poi guardiamo insieme le foto che ha mandato la zia di Irving.

Sto preparando i segnaposto per il pranzo di nozze di Lucia.
Mamma mi sta dando una mano.

Si tratta di assemblare delle scatoline colorate: riempirle di caramelle, chiuderle, applicare due cuoricini, ciascuno con il nome dello sposo e della sposa. Rifinisce il tutto un fiocchetto bianco di raso.

Le bomboniere le ho già terminate e sistemate in tre grosse scatole. Sono molto belle: i confetti formano una farfalla variopinta che si appoggia comodamente su una base di cristallo a forma di ostrica. Il tutto è racchiuso, con un nastro di raso color oro, in una scatola rettangolare su cui ho disegnato due uccellini che si baciano.

Avevo preparato diversi campioni da sottoporre a Lucia. E' rimasta senza fiato quando ha visto le farfalle. Ha deciso senza tentennamenti.

E le farfalle sono pronte a spiccare il volo.

Abbiamo anche deciso di preparare le *wedding bag* per le signore. Anche qui ci sono state delle scelte da fare: la *wedding bag* può contenere cose diverse.

La nostra sarà così: *bag*, naturalmente bianca, di cartone lucido a righine sottili con foro a maniglia; dentro: un ventaglio, le bolle di sapone, qualche fazzoletto in un sacchettino non trasparente, una bustina di coriandoli bianchi, un sacchetto di petali di rose essiccate, una bottiglietta d'acqua.

- Per chi sono queste sacchette bianche che devi preparare? - mi sta chiedendo mamma.
- Sono per tutte le signore che parteciperanno alle nozze - spiego con disinvoltura.
- È una nuova moda. Una volta non si usavano - prosegue mamma.

- E non sai quante altre diavolerie si sono inventati: una *bag* può contenere trombette, palloncini, animaletti di porcellana, parasoli: chi più ne ha, più ne metta! - aggiungo ridendo.
- Lucia mi sembra una ragazza con i piedi per terra - aggiunge mamma.
- È vero, però quando si tratta del gran giorno, quasi sempre ci si lascia prendere dall'euforia e a volte si esagera - continuo mentre confeziono l'ennesimo segnaposto.
- Pensa che a Lucia hanno anche proposto di arrivare in chiesa con una carrozza trainata da quattro cavalli. Inoltre poteva scegliere di movimentare la cena di nozze con i fuochi d'artificio.
Mamma continua ad aiutarmi con un'espressine un po' perplessa. Chiacchierando piacevolmente abbiamo confezionato il segnaposto numero 200. Evviva!

Sono a Edimburgo. Con me ci sono anche Margherita e mamma. Sono venuta a firmare il contratto d'affitto della casa che occuperò per tutto l'anno a partire da settembre. Le foto che ci ha mandato la zia di Irving mi hanno convinta a non cercare altro. Il prezzo è ragionevole. Se riuscirò a trovarmi qualche lavoretto oltre all'insegnamento a scuola, non avrò problemi di soldi. Ho trovato con Ryanair dei voli a bassissimo costo. Ne ho approfittato subito per proporre sia a mamma che a Margherita di accompagnarmi in questo viaggio esplorativo della città scozzese, che nessuna di noi tre ha mai visitato.

Margherita ha accettato subito con gioia, mamma era un po' indecisa, ma sono sicura che sarà contenta di questa piccola vacanza con le sue fanciulle preferite!

L'albergo che abbiamo scelto è nella parte vecchia della città ma è modernissimo.

Domani dobbiamo incontrarci con la signora Bridget, la zia di Irving, che ci accompagnerà a casa del proprietario dell'abitazione per firmare il contratto. Infatti ha trovato l'appartamento senza passare da alcuna agenzia. La signora si trovava, per caso, a passare in quella zona della città, quando ha visto l'avviso fuori dal portone di ingresso.

Il resto è stato facile.

Oggi visiteremo la città vecchia, partendo dal Palazzo di *Holyroodhouse*, la residenza della regina Elisabetta in Scozia, per arrivare, se ce la faremo, fino al castello di Edimburgo, percorrendo tutta la *Royal Mile*.

- Questa città è affascinante. - sta dicendo mamma, mentre

scopriamo le costruzioni, i palazzi e le chiese che si incontrano sulla *Royal Mile* - Sembriamo in pieno medioevo e pare strano vedere questa folla variopinta, questi artisti di strada bravissimi.

- Hai ragione Isabella, ma domani vedrai una città tutta diversa. La *New Town* è più moderna, piena di parchi, musei e negozi bellissimi, - aggiunge Margherita - almeno così ho letto.

- Non dimentichiamo il mare. - mi inserisco io - Dobbiamo assolutamente riuscire ad arrivarci. Ci sono molte spiagge, una si chiama addirittura Portobello!

- Adesso sono proprio contenta di essere venuta, - continua mamma - vedere dove ti sistemerai per un anno è importante per me. E poi da tanto tempo non mi prendevo una vacanza! Stare con voi, in una città così bella! Me lo ricorderò per sempre - aggiunge convinta.

Il giorno seguente ci incontriamo con la signora Bridget.

Siamo nella *New Town*, separata dalla città vecchia da meravigliosi

giardini e diversi ponti.

La signora è molto gentile. Ci ha dato appuntamento in un elegante bar che si affaccia su *George Street* e, subito dopo i convenevoli, ci ha proposto di lasciare l'hotel e di trasferirci da lei per i due giorni che staremo a Edimburgo.

- La ringrazio, signora Bridget, ma rimarremo solo un'altra notte prima di partire. Non è il caso di dare tanto disturbo. L'hotel che abbiamo scelto è buono e ben posizionato nella città vecchia. - le dico nel mio inglese tutt'altro che fluido - Non mancherà occasione di venire a farle visita quando mi trasferirò qui a Edimburgo.

Mamma e Margherita ascoltano attente, senza intervenire.

Poi prendiamo un autobus per andare dal padrone di casa che ci attende.

Rispettiamo attentamente la fila prima di salire.

- Avete notato anche voi come sono disciplinati in questa città? - dice sorridendo mamma - Ogni volta che ci spostiamo con gli

autobus, tutti procedono senza accalcarsi.

- La fila può essere lunghissima ma nessuno cerca di fare il furbo - aggiunge Margherita. - Da noi è un po' diverso! - dico salendo sull'autobus, ridendo.

L'appartamento che andrò ad abitare è piccolo ma comodo, attrezzato, provvisto di tutto: un piccolo ingresso, salone con cucina, la camera da letto, il bagno, uno studio-ripostiglio, uno spazio per le provviste chiuso da una porta.

Si trova al secondo piano, in una zona della *New Town* ben servita da mezzi pubblici, con negozi e supermercati. È vicina ad un grande parco che vogliamo andare a visitare.

Mamma, attenta, controlla tutto, in ogni stanza. Quando usciamo, finalmente dà il suo parere: - Mi sembra che possa andar bene, che ne pensate?

- C'è tutto. Mancano le mie cose, i miei vestiti, i miei libri, il computer e nient'altro - aggiungo soddisfatta.

- Non ho parole per ringraziarla, signora Bridget. - dico

rivolgendomi alla zia di Irving - Mi ha veramente fatto un grande favore trovandomi questa sistemazione. È perfetta.

- Anch'io ho qualcosa da chiederti. - dice la signora, rivolgendosi a me - Irving mi ha detto che sai fare dei buonissimi dolci, in particolare lui va matto per quelli del galletto. Se non è una cosa troppo difficile, mi diresti come si preparano?

- Non c'è problema. Mi ricordo gli ingredienti a memoria. Le scrivo su questo foglietto la ricetta:

Dolcetto con il galletto

150 gr di burro

125 gr di zucchero

2 uova

75 gr di uvetta

½ bustina lievito

buccia grattugiata di 1 limone

150 gr di corn flakes

180 gr di farina

½ bicchierino di rum

Mettere a bagno l'uvetta nel rum. Impastare gli altri ingredienti nel mixer tranne i corn flakes. L'impasto deve risultare morbido.

Mettere i corn flakes in un piatto largo, far scendere una cucchiainata di impasto per volta sui corn flakes e avvolgerla con le mani. Posarla sulla placca del forno rivestita con carta forno.

Inforrnare a centottanta gradi per tredici-quattordici minuti.

Dò la ricetta alla signora Bridget.

Ci ho messo un po' di tempo per cercare le parole giuste in inglese. Ringraziamo ancora la signora, che ci suggerisce alcune cose da vedere assolutamente prima di partire. Poi ci chiede di abbracciare per lei Irving.

- Gli darò anche un bacio da parte sua - aggiunge in inglese, sorridendo, Margherita.

Lasciata la signora Bridget, continuiamo tutte e tre ad esplorare la città scozzese.

Siamo allegra, serene; anche mamma, adesso che ha visto la casa dove andrò ad abitare, è meno preoccupata e si sta finalmente rilassando!

- Vestiti in modo sobriamente elegante, esordisce Stefano al telefono - passo a prenderti stasera alle diciannove.
- Ciao Stefano, cos'è questa novità? Dove dobbiamo andare? - gli chiedo incuriosita.
- È una sorpresa. Non ci pensare, fatti solo trovare pronta. Chissà cosa gli è venuto in mente.

Dal mio rientro di esplorazione di Edimburgo, Stefano è sempre qui con me. Ci vediamo ogni giorno, ha lasciato ogni altro impegno: gli amici, il tennis. Più si avvicina la mia partenza, più è presente. Settembre si avvicina...

Ha voluto sapere ogni cosa della casa e della città scozzese. Non

finiva più di interrogarmi, sembrava un membro dell'inquisizione. Ha già pianificato i suoi viaggi, per poterci incontrare e gli eventuali miei rientri, durante tutto il prossimo anno scolastico. Da parte mia, ho già prenotato il volo di rientro a Roma per il matrimonio di Lucia. Prenotando per tempo, riesco a spendere meno. Partirò il venerdì, subito dopo scuola e tornerò lunedì, che chiederò di permesso.

Ho finito di preparare tutto quello che avevamo previsto: bomboniere, wedding bags, fiori, fotografo, vestito da sposa, pernottamento invitati, confettata, viaggio di nozze, chiesa, comune, lista nozze e quant'altro. A meno di cambiamenti dell'ultima ora o imprevisti, posso gestire tutti gli impegni prima dell'evento, da Edimburgo. Sarà necessaria la mia presenza solo a partire dal giorno prima delle nozze.

Suonano alla porta.

- Mamma, vado io ad aprire, sarà sicuramente Stefano.
Mi sono preparata per tempo e sono pronta ad uscire.

- Ciao Stefano, - gli dico baciandolo - in perfetto orario!
- Come sei bella Caterina - dice attirandomi a sé. Entra chiudendosi la porta alle spalle e poi mi bacia appassionatamente.
- Non posso pensare che fra qualche giorno non sarai più qui con me - mi sussurra all'orecchio.
- Dici così per farmi sentire in colpa; in realtà non vedi l'ora di corteggiare tutte le ragazze che ti sbavano dietro - rispondo per sdrammatizzare.

Appare un sorriso un po' tirato, mentre mi lascia per andare a salutare mamma.

- Isabella, stasera ti rubo Caterina. Non preoccuparti se faremo tardi. Approfitto di questi ultimi giorni perché dopo non la vedremo per un po'.
- Divertitevi e guida con prudenza - aggiunge mamma rivolta a Stefano.

Siamo in macchina, stiamo andando verso il mare.

- Dove siamo diretti? Qual è la sorpresa? - chiedo guardandolo di

sottecchi.

- Ancora un po' di pazienza e vedrai.

La sorpresa c'è, e non la potrò dimenticare.

Terrazza sul mare di un lussuoso ristorante.

Cena a lume di candela con i colori rossi del tramonto che si spengono dolcemente nel mare, lasciando il posto ad una grande luna d'argento e al canto inestinguibile delle onde.

Piatti di pesce presentati in modo elegante da silenziosi camerieri in guanti bianchi.

Il vino prima, e lo champagne che accompagna il dolce: eccellenti.

L'atmosfera è davvero unica, così come è adorabilmente romantico Stefano.

Devo ammettere che sono proprio innamorata di quest'uomo e sento che è così anche per lui. Niente ci potrà mai allontanare l'uno dall'altro. Il nostro è un amore vero, quello con la A maiuscola, così difficile da trovare ai giorni nostri.

Vorrei dire tutto questo e altro ancora a Stefano, ma non trovo le parole giuste. Un intero vocabolario non riuscirebbe ad esprimere la forza dei miei sentimenti. Mi limito così a guardare negli occhi Stefano e a stringergli con forza le mani.

- Anch'io non riesco a dirti nulla. - sembra mi abbia letto nel pensiero - Quello che provo per te è troppo grande per poterlo esprimere - mi dice sorridendo.

Rimaniamo a lungo abbracciati sulla terrazza a guardare il mare.

Edimburgo è una città stupenda. Peccato non si possa dire altrettanto del clima.

Sono qui ormai da tre mesi.

Il freddo è intenso e piove quasi ogni giorno.

Mi trovo molto bene nelle due scuole in cui affianco l'insegnante di italiano. Gli alunni si sono presto affezionati a me e sono entusiasti per le cose che propongo loro. Non conoscevano per niente l'Italia. Per questo mi sono fatta mandare da Margherita, da Stefano e da mamma, cartine, itinerari di viaggio, notizie sugli usi e costumi del nostro Paese, che poi ho riproposto ai ragazzi.

Qualcuno sta già pensando di trascorrere le vacanze in Italia!

Sono rientrata a Roma per il matrimonio di Lucia.

E' stato faticoso per me, ma sono molto soddisfatta.

Lucia era splendida e al settimo cielo.

Il pranzo di nozze al loro ristorante, completamente trasformato per l'occasione, è stato piacevole per tutti. I piatti del menù, che avevamo concordato con lo chef in una riunione ristretta, sono stati cucinati e presentati in modo superbo. Molti hanno scoperto il ristorante in quest'occasione e sicuramente ci torneranno.

Adesso aspetto Stefano, che ha promesso di venire qui ad Edimburgo per questo fine settimana.

Mi sento ogni giorno anche con mamma; ci vediamo la sera su skype. A volte facciamo una partita a burraco. So che soprattutto per lei è importante sentirmi vicina.

Un fine settimana *allungato* quello appena trascorso con Stefano, che è arrivato venerdì sera ed è ripartito mercoledì mattina.

Non conosceva la città, così abbiamo girovagato sia nella città

vecchia che nella *New Town*.

E' rimasto colpito dall'edificio del nuovo parlamento scozzese e dai grandi parchi sparsi per la città, in particolare dal giardino botanico reale, dove siamo stati avvicinati da diversi scoiattoli, affatto impauriti dai visitatori.

C'erano tante altre cose da fare e da vedere, ma la maggior parte del tempo l'abbiamo passata a letto, godendoci questi giorni senza orari e senza prendere impegni che ci rubassero troppo del nostro tempo prezioso.

Ci siamo ripromessi però che quest'estate faremo una vacanza come si deve esplorando non solo Edimburgo ma facendo una puntata a St. Andrews e poi un tour nelle Highlands compresi Loch Ness e l'isola di Skye.

Le vacanze di Natale le trascorrerò in Italia, ma per l'ultimo dell'anno tornerò a Edimburgo perché verranno con me molti dei nostri amici: tutti quelli che potrò ospitare in casa. Qualcuno di loro ha detto che non ha problemi a pernottare in un ostello. Sarà

sicuramente un fine e inizio anno divertente.

- Pronto? Caterina, sono Margherita. Dove ti trovi?
- Sono a casa, finisco alcune mappe per scuola e poi esco.
- Allora, se sei in piedi, siediti. Ti devo dare una notizia.
- Che succede? Mi spaventi.

Margherita resta muta per un lungo istante, poi esplode.

- Irving ed io ci siamo lasciati.
- Ma che stai dicendo? Avrete litigato per l'ennesima volta.
- È così. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.
- Dai, Margherita, non può essere. Irving sembra davvero il ragazzo giusto.
- Sarà, ma io non posso pensare di vivere con una persona che

mette in discussione tutto, sempre. Sono stanca. Tu mi conosci. Ci ho provato, ma è finita come con tutti gli altri.

La voce di Margherita è incrinata, la sento sofferente, anche se cerca di mostrarsi forte.

- Margherita, - riprendo al telefono - calmati, non precipitare le cose. Vedi se può esserci un chiarimento. Non essere drastica, tassativa nella tua decisione. Hai pensato a cosa perdi? Analizzati bene, forse sei stata troppo intransigente con lui. Non lasciare passare troppo tempo, rivedetevi, cercate di chiarire...

- Caterina, quanto sei lontana. Avrei bisogno di te qui, adesso. Mi sento così sola, così disperata!

Sono in ansia, non so cosa suggerire a Margherita.

- Ascolta, perché non ti prendi qualche giorno e vieni a Edimburgo? Io in questo periodo non posso lasciare la scuola. Cerchiamo un volo, anche di notte, purché non costi troppo. Vieni e ti fermi qui da me. Cambi ambiente, parliamo, cerchiamo insieme se c'è una possibile soluzione.

All'altro capo del telefono c'è silenzio.

Riprendo a parlare io: - Fai conto di prenderti una vacanza. Io sarò qui fino alla fine di giugno. Ti fermi quanto vuoi. Possiamo anche tornare insieme.

Ancora silenzio dall'altra parte.

Poi finalmente risento la voce di Margherita: - Ho davanti a me la schermata dei voli per Edimburgo. Mi farebbe bene stare un po' da te, ma in questo momento non posso spendere quattrocento euro per il viaggio. Fra meno di un mese tu sarai di ritorno.

Ne ripareremo quando sarai tornata.

- Ripensa a quello che ti ho detto, Margherita. Non essere precipitosa e non prendere decisioni affrettate, definitive. Intanto ci sentiamo ogni sera, capito?

- Va bene, Caterina. Ci penserò su. Grazie per tutto.

Sono in pensiero per Margherita. Ho sempre pensato che Irving fosse il ragazzo giusto per lei. Discutevano spesso, è vero, ma chi non discute e litiga ogni tanto?

Speriamo che Margherita ci ripensi e che le cose si appianino. Lo spero veramente.

Sono nella mia casa a Roma. È domenica e io sto poltrendo a letto mentre Stefano in cucina sta preparando la colazione.

Sono passati due anni dal mio rientro da Edimburgo.

Appena rientrata dalla Scozia, siamo andati a vivere insieme. L'appartamento era pronto, completamente ristrutturato durante la mia assenza.

L'unica cosa difficile per me è stata lasciare mamma.

Lei non si è intromessa nella mia decisione di andare a vivere con Stefano, anzi mi ha aiutata nelle grandi e piccole cose che si incontrano quando c'è un cambiamento di vita importante.

Ci vediamo abbastanza sovente e lei non mi fa mai pesare la sua

solitudine.

Sono stati due anni splendidi.

Per Stefano, avermi vicina, ha significato molto.

Più sereno e tranquillo, si è potuto dedicare con tutto se stesso al suo ruolo di avvocato penalista, che gli piace ogni giorno di più.

Al mio rientro dalla Scozia, ho continuato a frequentare il suo studio di avvocati perché non avevo niente sottomano e un po' per compiacere Stefano, felice di avermi con lui durante l'intera giornata.

Se devo essere sincera questo lavoro - perché è diventato un vero lavoro con tanto di stipendio - non mi piace gran che. Non mi piace l'ambiente, l'aria che si respira, questo via vai di avvocati sempre di corsa, sempre saccenti.

Ho avuto di recente anche delle proposte di lavoro interessanti, sia dall'università che da società che organizzano eventi a livello nazionale e all'estero.

Ho rifiutato perché Stefano continua a dirmi che non c'è bisogno di

cercare altre cose, che il lavoro allo studio diventerà sempre più interessante anche per me.

Così non ho approfittato delle occasioni che mi si sono presentate e non ne ho cercate altre.

In compenso io e Stefano ci divertiamo, usciamo spesso con gli amici ma anche noi due soli. Abbiamo fatto delle vacanze splendide e ne stiamo progettando una altrettanto interessante per quest'estate: il Giappone.

Quando mi resta un po' di tempo mi dedico alla cucina, che mi appassiona sempre. Stefano però non è un buongustaio. Gli piace mangiar fuori la sera, se siamo in giro. Solo i dolci lo stuzzicano, così quando voglio stare ai fornelli, finisco sempre per preparare qualcosa di dolce.

Oggi sono rientrata un po' prima perché domani è il nostro anniversario e voglio preparare almeno la torta.

Farò la *Moretta*, che è la sua preferita.

Apro il file Ricettario e cerco nei dolci. Ecco la ricetta:

Moretta

3 hg di panna montata o una scatola da 250 gr di panna da montare

3 uova

150 gr di zucchero

150 gr di farina

75 gr di burro

2 cucchiai di caco amaro (abbondanti)

½ bicchiere di latte

1 bustina di lievito

zucchero al velo

Montare le chiare a neve e metterle da parte.

Nel mixer montare nell'ordine: uova, zucchero, burro sciolto, latte, lievito, farina (dopo averla setacciata e mischiata con il lievito),

cacao amaro (sempre passato al setaccio).

Travasare il tutto nella terrina dove si sono messe le chiare montate, mescolarle al composto con il cucchiaio dall'alto verso il basso.

Battere fortemente la teglia prima di infornare, per far uscire l'aria.

Cuocere nel forno a centottanta gradi per trenta-trentacinque minuti.

Lasciar freddare la torta poi farcirla con uno strato di nutella (se necessario ammorbidita) e uno strato di panna montata.

Spolverare la parte superiore con zucchero al velo formando scritte, rombi o altri disegni a piacere con strisce di carta che poi vanno tolte.

P.S. Volendo, si può aggiungere un rosso d'uovo all'impasto per renderlo più ricco.

Non vedo l'ora che arrivi domani per festeggiare!

Sabato sono stata da Margherita.

Era il suo compleanno e ha organizzato una cena a casa sua con un numero ristretto di invitati: le amiche, solo donne.

In queste occasioni non dispiace a nessuna di noi *abbandonare* i rispettivi compagni e ritrovarci a parlare o sparlare liberamente di qualsiasi argomento.

C'erano Valentina, Ilaria, Laura, Susanna e anche Lucia che, per non rinunciare alla serata, si è portata anche il suo cucciolo: Enrico, che lei chiama Richi, e che ha ormai raggiunto un anno di età.

E' un bimbo buonissimo, che la sera, dopo aver mangiato, sta

buono nella culla o nella carrozzina e dopo poco si addormenta come un angioletto.

Si chiacchiera, anche di cose futili, ma soprattutto ognuna di noi si racconta, esprime dubbi, fa valutazioni che ritiene un uomo non possa capire. Tra donne, invece, si parla lo stesso idioma, ci si aiuta, spesso saltano fuori idee brillanti, si risolve qualche problema.

Margherita ci voleva convincere che sta bene da sola. Da quando ha lasciato Irving evita di impegnarsi, almeno seriamente.

- Non è da te evitare i ragazzi, come stai facendo, - diceva Laura - non vai a ballare, non esci, non vai al pub. Sembri una suora!

- Eccomi qui con voi, non stiamo bene senza ficcanasi, bugiardi, voltagabbana? - rispondeva Margherita accalorandosi.

- Quest'estate cosa vuoi fare? Per le vacanze, intendo - chiedeva Ilaria.

- Volevo andare al mare, magari in un villaggio esotico del Club Méditerranée, ma costa troppo e poi non vorrei essere infastidita

dagli immancabili ragazzi in cerca di avventure, sicuramente numerosi in questi villaggi - diceva Margherita un po' sovrappensiero.

- Noi vorremmo andare a fare un tour in Giappone. - aggiungevo - Potresti venire con noi; a me e a Stefano farebbe piacere, lo sai.
- Se il budget a disposizione non è sufficiente per andare in Giappone e ti accontenti di una vacanza nel nostro Paese, possiamo organizzare una vacanza al mare, tutti insieme; - proponeva Valentina - scegliamo un bel posto, una casa sul mare, cuciniamo a turno e, quando non ci va, mangiamo fuori.
- Ne ho accennato anch'io ad Alessandro, l'altra sera, e la cosa non gli dispiace affatto - aggiungeva Laura.
- Dopo che ci siamo sentite al telefono ne ho parlato anch'io con Daniele, che non vede l'ora di stare con gli amici. - continuava Laura - Se vengono anche Valentina e Sandro mancheresti solo tu Margherita e Caterina e Stefano, se vanno in Giappone.
- Non è detto che veniamo anche noi; - mi precipitavo ad

aggiungere - la data per il Giappone ancora non è stata fissata, pertanto chissà se ci andremo.

- Dai, Margherita, non fare la difficile e dì subito di sì. - diceva Lucia con un sospiro - Magari potessi venire anch'io, ma con questo uccellino e il ristorante, non oso nemmeno pensarci.

- Va bene, datemi qualche giorno per decidere. Adesso invece vi propongo il dolce che ha preparato Caterina: i suoi famosi grissini alla frutta.

Un coro di voci esultanti chiudeva l'argomento vacanze. - Brava Caterina!

Sono sempre tutti contenti quando ci sono i grissini alla frutta.

Ecco la ricetta. Me l'ha chiesta Lucia. Vorrebbe provare a fare i grissini alla frutta e inserirli tra i dolci del suo ristorante.

Grissini alla frutta

250 gr di farina

140 gr di burro

120 gr di zucchero

2 uova (solo i tuorli)

50 gr di uvetta

50 gr di ciliegie candite

50 gr di scorza d'arancia candita

75 gr di mandorle sbucciate

scorza di 1 limone

meno di ½ bustina di lievito

sale fino

Lavare l'uvetta, lasciarla un po' a bagno, poi asciugarla bene. Tagliare a striscioline le mandorle, tagliare le ciliegie candite in 4, aggiungere anche la scorza d'arancia (si trova anche già tagliata a quadretti). Mischiare il tutto e metterlo da parte.

Nel mixer: i due rossi d'uovo, lo zucchero, il burro appena sciolto,

la buccia grattugiata del limone, un pizzico di sale fino, il lievito, la farina: tutto nell'ordine.

Impastare velocemente poi mettere sulla spianatoia. Inserire la frutta candita e impastare. Fare una palla e lasciare riposare $\frac{1}{2}$ ora. Accendere il forno a duecento gradi.

Con il mattarello stendere la pasta all'altezza di un centimetro e mezzo, poi con un coltello affilato ritagliare una striscia larga dieci centimetri. Da questa ricavare delle strisce larghe un centimetro. Alla fine si avranno dei “grissini” lunghi dieci centimetri e larghi un centimetro.

Metterli sulla placca del forno (non molto vicini fra loro) rivestita di carta forno.

Inforrnare a centottanta gradi per circa tredici-quindici minuti.

Nota: con queste dosi si prepara una leccarda e mezza di “grissini”.

Sto aspettando Stefano.

La cena è pronta da un po' e si sta freddando. Non mi ha telefonato per dirmi che tardava, quindi sarà qui a momenti.

Ho acceso il televisore per non sentirmi sola, soprattutto non voglio pensare troppo.

A scuola le insegnanti mi dicevano che pensavo troppo e, per questo troppo ragionare, a volte sbagliavo i compiti.

Non mi nascondo però che non è la prima volta che Stefano rientra tardi. Sono sempre motivi di lavoro, dice lui, e sarà sicuramente così, ma prima non succedeva.

In ufficio c'è sempre meno: va in tribunale, da un cliente, deve

verificare un indizio, si deve vedere con il detective che lavora sul caso...

Un'altra cosa mi impensierisce.

Ho sondato il terreno per quanto riguarda l'idea di un figlio. Non l'ho trovato assolutamente d'accordo e ne è nata una discussione spiacevole.

Mi sono trovata spiazzata.

Capisco che si possano avere opinioni diverse a riguardo, ma si può ragionare e mediare una soluzione.

Non è stato così. La cosa è finita con una litigata e ognuno è rimasto del proprio parere.

Sento aprire la porta. È arrivato, finalmente.

- Ciao Stefano, hai fatto tardi anche stasera .

- Scusami Caterina, - dice dandomi un bacio distratto sulla fronte - mi sono fermato a discutere con Aldo, l'altro avvocato che segue il caso Vinci, e non ci siamo accorti dell'ora. Poi c'era traffico sul raccordo.

Ceniamo in silenzio, poi gli chiedo: - Dobbiamo prendere una decisione per le vacanze. Sono passata in agenzia e le proposte di viaggio per visitare il Giappone sono diverse. Bisogna considerare non solo gli itinerari, ma i tempi, la cifra che vogliamo spendere.

- Adesso non mi parlare del Giappone. Ho ben altro cui pensare. Se non ci sarà un rinvio del processo, le vacanze quest'estate ce le possiamo scordare.

- Non sei solo tu che ti occupi del caso Vinci. Fai parte della squadra, e appunto perché siete una squadra, non saranno quei dieci giorni di vacanza che fermeranno le cose - aggiungo irritata.

- Senti Caterina, sono stanco morto. Faccio una doccia e vado a letto. Ne riparliamo domani - dice spostandosi sul divano a guardare la televisione.

- Quando sarai disponibile a parlare civilmente ho altre cose da dirti. Anch'io sono stanca e me ne vado a letto.

Sono furiosa e faccio fatica a trattenermi.
Stefano sa essere davvero insopportabile!

Sto facendo due passi durante la pausa pranzo.

Stefano è in tribunale da stamattina e per l'ora di pranzo non è a tornato.

Guardo distrattamente le vetrine mentre mangio un gelato. Non mi piace pranzare da sola, ma purtroppo succede spesso. In questi casi preferisco prendermi un pezzo di pizza o qualcosa da mangiare camminando.

A volte entro in un negozio a curiosare o in una libreria.

Oggi sono altri i miei pensieri.

Devo parlare seriamente con Stefano e dirgli che ho deciso di lasciare l'ufficio e cercarmi un altro lavoro. Immagino la sua

reazione. Ci sarà un'altra discussione, ma io sono decisa e andrò fino in fondo.

Mi sento chiamare: - Caterina, Caterina, ehi!

Mi volto e vedo Piera che corre per raggiungermi.

Piera è una compagna di università che non vedo da tempo.

Mi raggiunge e sorride felice. Siamo entrambe contente di rivederci.

- Piera! Come stai? Come mai a Roma? - le chiedo abbracciandola.

- La mia sede di lavoro è qui. Lavoro in una scuola di lingue.

Insegno inglese. Non ci vediamo dall'università. Tu cosa fai, Caterina?

- Lavoro in uno studio di avvocati, dove c'è anche il mio compagno. Forse ti ricordi di Stefano, lo vedevi all'università.

- Sì, ricordo che eravate un bel gruppo di amici. Dove sei diretta?

- Sono in pausa pranzo e faccio due passi.

- Se ti va, andiamo a prenderci qualcosa insieme, - propone Piera - io devo mettere qualcosa sotto i denti perché sono in giro da

stamattina e non mi sono ancora fermata.

Entriamo in un bar dove vado sovente. Fanno dei buonissimi frullati e si può anche pranzare. Ci sediamo e ricordiamo i giorni all'università, che sembrano appena trascorsi mentre sono passati degli anni.

Parlando del suo lavoro, Piera mi dice, tra l'altro, che la scuola dove insegnava sta cercando una persona cui affidare un incarico particolare: coordinare le diverse sedi distaccate che la scuola ha sparse in diversi Paesi Europei e negli Stati Uniti.

Mi guarda, riflettendo, poi mi dice: - Ci vorrebbe una persona come te per quella posizione. Ricordo come eri brava all'università a organizzare ogni tipo di manifestazione e come ti rapportavi bene con le persone di qualsiasi tipo.

- L'organizzatrice di eventi era un lavoro che avevo preso in considerazione, dopo la laurea. Poi sono stata un anno in Scozia, a insegnare. Al mio rientro sono andata nello studio dove lavora Stefano perché avevano urgente bisogno di una persona che si

occupasse di tutto un po'. Pensavo di rimanere finché non avessi trovato qualcosa di più consono alle mie aspettative invece sono rimasta fino ad oggi, ma la mia intenzione è quella di andarmene.

- Se ti interessa quel tipo di lavoro, pensaci. Ci risentiamo. Vieni alla scuola, vedi di cosa si tratta nel dettaglio, il tipo di contratto che ti farebbero, dove dovresti andare.

- Grazie Piera. Ci penserò.

Abbiamo fatto ancora due passi prima di salutarci, promettendo di risentirci.

L'informazione che mi ha appena dato capita proprio a fagiolo. È da considerare e tenere presente, insieme alle altre opzioni cui pensavo.

Devo lasciare quel branco di avvocati.

Sono al mare con Margherita.

Ci siamo sistemate allo stabilimento dove andiamo di solito e siamo pronte - lucide di crema, occhiali da sole e pareo - per una lunga passeggiata.

Stefano è andato a pescare al lago di Bolsena con due amici. Non ha chiesto cosa avrei fatto io durante questo fine settimana. Lui aveva programmato questa uscita e non avrebbe cambiato idea. Fra noi c'è tensione: cerchiamo di mantenere un comportamento *normale*, ma il risultato è tutt'altro che tale.

Non volevo rimanere a casa da sola e nemmeno andare un giorno da mamma e farmi vedere preoccupata; così ho telefonato a

Margherita, proponendole di andare un giorno al mare. Ha subito accettato.

Il mare è calmo, il cielo appena velato e non fa troppo caldo perché c'è una leggera brezza.

È piacevole camminare sulla sabbia e per un po' procediamo in silenzio, godendoci il paesaggio, anche se noto.

Poi Margherita mi chiede: - Anche questa volta Stefano ha disertato?

- Già, come succede spesso. - le rispondo con una risata amara - Rientrare tardi la sera, da parte di Stefano, fa parte ormai della routine. Si giustifica sempre con il lavoro: l'intoppo in una causa, l'incontro fuori sede con un cliente. So che non è la verità. Certe cose una donna le sente, non ha bisogno di conferme. A letto la passione si è spenta da tempo; lunghi silenzi a tavola, nessun interesse da condividere. Stefano è sempre meno presente. Anche i fine settimana li impegna con gli amici - dice - in scorribande in motocicletta, lanci con il parapendio o l'isolamento totale su

piccoli laghi di montagna, dove va a pescare.

- Hai provato a parlargli, con calma, cercando di chiarire cosa c'è che non va tra voi?

- No. Da quando abbiamo litigato perché voglio lasciare lo studio, la situazione è precipitata.

- Non sarà la fine del mondo, dovrebbe capirlo anche lui; Stefano è un ragazzo intelligente, non capisco perché si debba impuntare su questa tua decisione.

- Margherita, ho riflettuto a lungo. Credo che i nostri dissensi sul problema del mio lavoro siano solo la punta dell'iceberg di un malessere molto più profondo. E chiamarlo malessere è un eufemismo! - ribatto convinta.

- Ma tu gli vuoi bene, gli hai sempre voluto bene, cosa è cambiato tra voi?

- È vero, gli voglio bene. Questo è il guaio. Proprio perché lo amo, ho sorvolato sui suoi ritardi, le assenze sospette, le bugie che sicuramente fa passare per verità. Non ho voluto *vedere*, ho fatto

finta di credere a quello che mi diceva.

Ho un groppo in gola, ma non voglio che Margherita mi veda piangere.

- Sono stanca, Margherita, ho deciso che devo essere coraggiosa e affrontare la realtà. Ho il sospetto che Stefano si veda con un'altra. Ho deciso che indagherò in questo senso.

Margherita tace.

Continuiamo a camminare, come se i nostri passi ci aiutassero a smaltire la tensione, l'ansia.

Dopo un po' Margherita mi dice: - È difficile darti un consiglio. Ognuno di noi è fatto a modo suo. Tu mi conosci bene: io l'avrei mandato a quel paese da tempo! Scusami se sono così diretta. Tu sei diversa da me. Ci hai provato, hai aspettato, ti sei umiliata. Se vuoi essere certa di non sbagliare, ingaggia un detective: quando e se avrai delle prove certe dei suoi tradimenti, prenderai una decisione sul vostro rapporto.

Adesso sono io a tacere.

Margherita ha tradotto in poche parole ciò che penso da mesi, cercando di convincermi che questa cosa non può succedere. Non a me.

Invece è proprio così: che ne sarà di noi, di me ora?

La camera è in ombra, la casa silenziosa.
Mamma starà cucinando perché si sente un profumo di spezie.
L'idea di mangiare qualcosa, qualsiasi cosa, mi mette in subbuglio
lo stomaco.

Sono a letto e continuo a pensare. Mi sento sempre stanca, non ho
la forza per fare nulla; anche semplici azioni come alzarmi,
vestirmi, fare la doccia, mi costano un grande sacrificio.

Sono passati sei mesi da quando ho lasciato Stefano.
Dopo le indagini del detective Sandra Novelli, una professionista
capace e discreta, non rimanevano dubbi. Il risultato era un
rapporto corredata da foto eloquenti. Quando la Novelli aveva

ritenuto concluso il suo lavoro, escludendo qualsiasi possibilità di errore, era venuta a casa e avevamo parlato a lungo.

Lei aveva mantenuto un atteggiamento professionale, ma la sua espressione era di rammarico e dispiacere nel dovermi dare le notizie che confermavano i miei sospetti.

Era un sabato mattina e avevo preparato la colazione per due, ma non avevo intenzione di mangiare. Il mio unico pensiero era la conversazione che stavo per avere con Stefano. Ero stata sveglia gran parte della notte pensando a cosa gli avrei detto e a come sarebbe finita la nostra storia.

Mentre beveva il suo caffè, mi sono seduta di fronte a lui: - Dobbiamo parlare Stefano.

Mi aveva subito interrotta: - Cosa c'è adesso? Uno si sveglia e di prima mattina deve sentirsi fare il terzo grado, perché sicuramente sarà così.

- Vengo al dunque allora, così la finiamo subito. - continuavo cercando di rimanere fredda e distaccata - Hai una relazione con

un'altra donna, da diverso tempo anche. Sbaglio? Dimmi che sto sbagliando!

- Ma che dici! Ti sei fissata e la tua fantasia ti crea le allucinazioni. Se qualche volta esco da solo è perché tu non riesci più a divertirti, non ti va mai bene niente.

Mi sono alzata, ho aperto la cartellina del detective Novelli e ho preso alcune foto che gli ho messo sotto il naso.

Stefano è sbiancato visibilmente.

Non si aspettava nulla del genere.

Il suo volto era quasi privo di espressione. A tradirlo, solo una goccia di sudore lungo le tempie.

Rimase qualche secondo - ma sembrarono secoli - senza proferire una sola parola.

Poi improvvisamente si trasformò.

Stefano scattò in piedi, il viso paonazzo per la collera: con una mano spazzò via tutto quello che c'era sul tavolo intorno al quale eravamo seduti e cominciò a urlare.

Imprecava, e mi diceva un sacco di brutte cose che non voglio ricordare. Fa troppo male.

Dentro di me in quel momento si rompeva qualcosa, per sempre.

Mi alzai anch'io appoggiandomi al piano del tavolo per non cadere. Mi girava la testa e avevo una gran voglia di piangere, ma non volevo dargli questa soddisfazione.

Rimasi in piedi, in silenzio, finché Stefano non se ne andò, sbattendo la porta.

Sarebbe rientrato a casa solo diversi giorni dopo.

Mi aggiravo sola in casa cercando una possibile soluzione ai nostri problemi, ma ogni ragionamento portava alla stessa conclusione: la nostra storia era finita.

Ricordavo i tanti momenti belli passati insieme, facendomi un gran male.

In quei giorni terribili mi sembrava impossibile che questo nostro grande amore fosse finito.

Mamma è molto preoccupata per me, anche se cerca di non darlo a vedere.

Mi dispiace procurarle tanta pena, ma sono così triste e spossata che non ho la forza di reagire. Non c'è più nulla che mi interessi: il lavoro, la cucina, gli amici, tanto meno gli uomini. Qualche volta ho anche pensato che non sono più interessata a vivere: ingerire una intera confezione di barbiturici e trovare finalmente la pace! Non mi sembra un'idea così sbagliata.

- Caterina, è arrivata Margherita! - mi sta dicendo mamma.

Margherita viene ogni giorno e rimane con me per tutto il tempo che ha a disposizione. A volte trascorriamo insieme un'intera

giornata. Quando ha da fare, passa di qui la sera, trattenendosi fino a tardi, perché sa che non riesco a dormire.

- Eccomi - esordisce entrando in camera e sedendosi sul letto - fammi riposare un po' qui vicino a te, sono stanca morta. È stata una giornata incredibilmente piena.
- Io sono più stanca di te senza aver fatto nulla, pensa...
- Sarebbe ora che cominciassi a muovere il culo. - continua sorridendo, ma con tono deciso - Ti fai del male rinchiudendoti in te stessa, devi assolutamente reagire.
- Voi non ci credete, ma proprio non ho la forza, la testa, per fare qualsiasi cosa.
- Se da sola non ce la fai, devi farti aiutare. Mi dicevi ieri che non concepisci il fatto di andare in terapia e parlare di te ad uno sconosciuto.
- Non voglio andare da uno psicologo.

Intanto arriva mamma, con una tisana per me e un vassoio con dei pasticcini e succhi di frutta per Margherita.

- Grazie Isabella, ho proprio fame. Non ho cenato. Ho mangiato un panino al volo, appena scesa dal treno, prima di mettermi in macchina.

Poi Margherita continua: - Ascolta Caterina, ti ricordi di Tonino, quel ragazzo che all'università, tra le altre cose, si occupava dei problemi degli studenti, del loro diritto allo studio e quant'altro?

- Sì, me lo ricordo bene.

- Ho saputo che è diventato un bravo psicoterapeuta, conosciuto nel suo ambiente. Ne parlano molto bene. Andiamoci. Ti prendo appuntamento e ti ci accompagnano. Diglielo anche tu Isabella. Dovresti provare, fare un tentativo. Se poi non ti trovi bene, lasci perdere, no?

- Non mi va di aprirmi con uno sconosciuto, ancora meno con una persona che conosco!

Margherita si alza dal letto e si mette a camminare per la stanza dicendo: - Adesso Caterina fai i capricci come una bambina. Ascoltati! Se si trattasse di un'altra al posto tuo che si comporta

come stai facendo tu, le diresti di non essere sciocca e di fare tutto il necessario per guarire, per venir fuori dal limbo in cui vive. Dentro di me una vocina lontana mi sta dicendo che hanno ragione. Mamma e Margherita mi vogliono bene e sono le persone che amo di più al mondo. Non fosse altro che per farle contente, devo decidermi a fare qualcosa.

- Io non credo nella psicoterapia; so che in certi casi ha funzionato e ha aiutato molte persone, ma non credo che questo possa succedere a me. Comunque, farò un tentativo.

Mamma si avvicina e mi abbraccia. Sul suo viso scorrono le lacrime che cerca di nascondere.

- Finalmente ti riconosco. - esclama Margherita - Brava Caterina. Con questa decisione, inizi a risalire il pozzo in cui sei caduta. Sii tenace, non demordere, noi siamo con te, sempre, lo sai. Contaci e non mollare.

Mi sento un pochino più tranquilla, ma avrò fatto bene a prendere questa decisione?

Sto leggendo un libro di Carofiglio che ha suscitato il mio interesse: “*La regola dell’equilibrio*”.

Erano mesi che non aprivo un giornale, che non ero interessata alle notizie sui media, che non leggevo un libro, anche se la lettura è stata sempre una delle mie grandi passioni.

Tonino, il mio amico psicoterapeuta, da cui vado regolarmente, dice che comincio a fare progressi e che presto comincerò a vedere qualche risultato.

Io non ne sono troppo convinta, però devo ammettere che trovo un certo *sollievo* dopo le sedute presso il suo studio.

Ho anche ricominciato a mangiare un po’ e mamma è così

contenta!

Margherita è a Parigi per lavoro.

La sera mi telefona. Mi racconta, ma vuole anche notizie. Ieri sera era particolarmente allegra: - Ciao pigrona, cosa stai facendo? - esordiva.

- Sto leggendo, per cercare di addormentarmi.
- Bene, dormi profondamente perché dovrai essere sveglia e dinamica al mio ritorno. Ho delle novità.
- Quando rientri?
- Domani. La sera sarò con voi. Dì a Isabella che ci sarò anch'io a cena. Qualunque cosa vorrà preparare, per me va bene. Non vedo l'ora di riabbracciarvi. Baci, devo andare.
- Ma dove vai a quest'ora? Parigi è sempre bella, però è tardi.
- Ciao, ciao, saluta tua madre, ti voglio bene.

Margherita riattacca lasciandomi un po' incuriosita. Me la immagino in giro per Parigi, di notte, sempre dinamica, pronta anche per delle follie. Chissà cosa sta combinando!

Ripenso a quanto eravamo simili solo qualche anno fa. Adesso mi sento una scamorza se mi paragono a lei.

Devo riuscire ad impegnarmi di più, decidermi a trovare un lavoro che mi piaccia o continuare a studiare. Forse dovrei fare un viaggio.

Intanto, siccome non ho per niente sonno, vado in cucina a preparare qualcosa di dolce per quella golosona di Margherita.

Preparerò la mousse al cioccolato. Metterò le coppette in frigo e domani sera finiremo la cena addolcendo i racconti di Margherita.

Voglio stupire sia lei che mamma: mangerò anch'io la mousse!

Sono in cucina. Mamma è andata al cinema con un'amica. Tiro fuori la ricetta e preparo gli ingredienti:

Mousse al cioccolato

200 gr di cioccolato fondente

100 gr di burro

40 gr di zucchero

3 uova

1 pizzico di sale

1 cucchiaio di zucchero al velo

Spezzettare il cioccolato e fonderlo a bagnomaria. Mescolarlo con l'aiuto di una forchetta.

Lontano dal fuoco unire il burro tagliato a piccoli pezzi.

Mescolare e aggiungere lo zucchero e i tuorli.

Montare gli albumi a neve con il sale, quindi unire lo zucchero al velo.

Incorporare delicatamente gli albumi montati.

Versare la mousse in coppette monodose. Tenere in fresco almeno due ore prima di servire.

Dopo tanto tempo sono passata all'università.

Al dipartimento di lingue ho ritrovato tante persone che conoscevo e alcuni amici. Tra le novità del momento ho scoperto che c'era la possibilità di fare dei dottorati di ricerca la cui finalità è quella dell'insegnamento. Durano due anni. Uno si tiene a Siena, l'altro a Cagliari. L'importo che corrispondono dovrebbe coprire le spese quasi completamente, ma nutro qualche dubbio in proposito.

Un'altra opportunità che devo valutare è un contratto a tempo indeterminato con il primo anno di prova, presso la scuola di lingue dove insegna Piera.

Quando le ho telefonato per sapere se c'era qualche lavoro che

potevo svolgere presso la sua scuola, mi ha detto subito che era scoperta la posizione di cui mi aveva parlato qualche tempo fa. Infatti diverse persone avevano occupato quella posizione per qualche tempo, senza ottenere i risultati previsti dalla scuola, per cui la posizione era tutt'ora vacante. Devo andare ad informarmi e conoscere i dettagli.

Un'altra cosa che mi piacerebbe fare è frequentare un corso di cucina, cui far seguire un corso di sommelier: mi sono sempre divertita a cucinare e potrei diventare brava; come sommelier, imparerei tutto sui vini.

Un'altra cosa bella sarebbe stare in mezzo ai libri: gestire una libreria.

Queste le idee su cui mi soffermo quando penso all'immediato futuro.

In realtà non mi sento ancora sicura di poter affrontare un impegno serio. Sono sempre stanca e fatico ancora a trascorrere le giornate fuori dal letto, ma soprattutto fuori casa. Solo quando sono sola

nella mia camera mi sento protetta, al sicuro dal *mondo esterno*.
Ho paura di affrontare un nuovo lavoro, di non essere in grado di gestirlo.

Ho paura di incontrare gente nuova, di non sapermi rapportare con le persone.

Ho paura dei miei sentimenti e di non saper valutare correttamente quelli degli altri.

Ho paura di volare, e questa è la prima cosa che devo superare. È inconcepibile, dopo aver utilizzato tantissime volte l'aereo, temere il volo!

Mezzanotte è passata da un po' e devo assolutamente cercare di dormire qualche ora.

Devo prendere una decisione: domani vado alla scuola di lingue e cerco di capire bene in cosa consiste questo lavoro.

È domenica pomeriggio e con Margherita siamo sul lungomare di Ostia.

Abbiamo pranzato insieme. Mamma aveva fatto il risotto ai funghi porcini e salsiccia; sa che piace a Margherita così le ha telefonato, invitandola.

Margherita ha fatto il bis, lodando la riuscita del piatto, poi ha voluto sapere nei dettagli come si fa e ha trascritto la ricetta sul cellulare.

Domani ha degli ospiti e vuole provare a prepararla:

Risotto ai funghi porcini e salsiccia

*1 confezione di misto funghi, o solo porcini, surgelata
funghi porcini secchi*

2 salsicce

440 gr di riso x risotti

brodo di carne o di dado

¼ di cipolla

½ bicchiere di vino bianco

olio extra vergine di oliva

burro

parmigiano

prezzemolo tritato (se piace)

Preparare il brodo, che può essere di carne o di dado.

Mettere a bagno i funghi secchi e lasciarli in ammollo per un po'.

In una casseruola antiaderente mettere il burro, l'olio, la cipolla tritata finemente (io poi la tolgo quando è rosolata), i funghi porcini ancora surgelati.

Far rosolare qualche minuto, aggiungendo anche un po' dell'acqua dei funghi secchi.

Quando i funghi sono cotti, togliere po' di funghi (specialmente i gambi) e frullarli nel minipimer.

Rimettere la crema di funghi nella casseruola con gli altri funghi, aggiungere le due salsicce sbriciolate.

A questo punto inserire il riso e farlo tostare per qualche minuto. Unire il vino bianco e farlo evaporare.

Aggiungere il brodo, un mestolo per volta, fino a cottura ultimata del riso.

Unire il parmigiano grattugiato e lasciar mantecare per qualche minuto.

Servire nei piatti aggiungendo una spolverata di prezzemolo (se piace).

Dopo il caffè io volevo sdraiarmi un po' sul letto, ma non c'è stato niente da fare: Margherita voleva uscire e mi ha apostrofato

dicendomi che non voleva sentire le solite lagne. Mi intimava di cambiarmi perché saremmo uscite subito.

E così abbiamo fatto.

Adesso sono contenta di respirare quest'aria di mare. Non fa freddo, l'aria è tiepida e sembra preannunciare la primavera.

Ci siamo tolte le scarpe e rimboccato i pantaloni. Camminiamo sulla sabbia. Margherita è ciarliera, come sempre. Cerca di interessarmi e coinvolgermi nella conversazione:

- La primavera prossima Valentina e Sandro si sposano, - dice ridendo - altri due nostri amici che prendono il volo.
- Allora hanno deciso. Ultimamente sembravano voler sorvolare quando si parlava di matrimonio - aggiungo sorpresa.
- Ieri sera eravamo tutti insieme a prenderci un aperitivo, prima di andare al cinema - tu come al solito non hai voluto venire e hai fatto male perché era un bel film - quando hanno dato per certa la notizia: si sposeranno il prossimo maggio.
- Sono anni ormai che stanno insieme, se hanno deciso, avranno i

loro motivi.

- Forse hanno programmato un figlio.
- Io non credo più a niente. La mia storia con Stefano mi ha insegnato a diffidare anche delle più solide certezze. Niente è mai come sembra e tutto può cambiare, all'improvviso, con la routine, per stanchezza, dopo poco tempo o dopo anni. Alla fine sei sempre fregato - aggiungo convinta.
- Non essere così pessimista. Ci sono coppie che si vogliono bene per tutta la vita. Sono rare, ma ci sono.

Intanto ci siamo fermate in un bar sulla spiaggia e su una terrazza ombreggiata abbiamo ordinato un gelato; ci riposiamo dopo la lunga passeggiata.

- Caterina, mi hai accennato al telefono che sei andata alla scuola per quel posto di lavoro. In che cosa consiste esattamente?
- Sembra un lavoro interessante, anche se un po' particolare. Si tratta di uno scambio di insegnanti e studenti che vogliono imparare una lingua. Io dovrei coordinare questi scambi

viaggiando nei Paesi dove è presente la scuola: Francia, Inghilterra, Spagna e Stati Uniti.

Intanto Margherita ha chiesto una bottiglia d'acqua minerale. Le è venuta sete dopo il gelato.

- Sei propensa ad accettare? - mi chiede versandosi l'acqua nel bicchiere.

- Lo stipendio è buono, tutte le spese delle trasferte sono coperte, si è in contatto con tante persone. Prima del *crollo*, viaggiare mi è sempre piaciuto. Adesso non so... rispondo pensierosa.

Il profumo del mare è intenso. Le onde sembrano voler partecipare alla nostra conversazione.

Lentamente mi pervade una pace che non sentivo da tanto tempo.

Per un po' restiamo in silenzio a guardare l'orizzonte lontano.

Poi Margherita riprende: - Se decidi di accettare, quando dovresti iniziare?

- Il primo settembre. Ho ancora davanti a me parte della primavera e tutta l'estate. Ti dirò un'altra cosa. Prima di iniziare un lavoro

impegnativo come quello propostomi, vorrei iscrivermi ad un master. Forma degli esperti nell'insegnamento della lingua e cultura italiane a stranieri.

- Quanto dura?

- Un anno. Ma l'attività didattica si svolge tutta on line. In presenza è previsto solo un seminario a Venezia per la discussione della tesi.

Margherita sorride dicendomi: - Mi piace l'idea del lavoro alla scuola e mi piace l'idea del master. Non pensarci troppo e vieni fuori dal letargo in cui sei finita. Sono certa che le due cose daranno una svolta positiva alla tua vita. Te lo meriti.

Ci alziamo, e mentre ci avviamo a prendere la macchina, Margherita mi abbraccia e mi dà un bacio: - Dai Caterina, ce la puoi fare, ti voglio bene.

Per il compleanno di mamma volevo portarla a cena fuori per non farla cucinare. Nel contempo volevo che risultasse anche una festa. Ne ho parlato con Margherita e insieme abbiamo deciso che cucineremo io e lei; troveremo il modo di mandare mamma a fare shopping con qualche amica e al loro rientro troveranno la cena pronta.

Inviterò le tre amiche più care di mamma e, oltre a Margherita ci saranno Susanna, Lucia e Piera.

Ecco cosa abbiamo deciso di preparare:

Antipasto

Lardo di colonnata

Salsicce di Siena

Vitello tonnato

Vol-aux vent

Primo

Gnocchi al gorgonzola o Tagliolini al tartufo (da decidere)

Secondo

Saltimbocca alla romana

Cicoria ripassata in padella

Dolce

Tirami su

Su tutto un bel prosecco.

Stavamo stilando il menù quando, inaspettatamente, Margherita mi

ha detto, tutto d'un fiato: - La cena per Isabella sarà l'ultima cena tra sole donne.

Ho guardato Margherita negli occhi chiedendole: - Cosa vorresti dire? Hai finalmente deciso di svelarmi i misteri di Parigi?

Si è messa a ridere: - A te non sfugge proprio niente! Come hai fatto a capire che ti volevo parlare di cosa è successo a Parigi?

- Perché ti conosco meglio di quanto tu non conosca te stessa. Quando mi hai telefonato, la sera prima del tuo rientro, eri euforica, avevi fretta, avevi una voce allegra; hai detto che mi avresti raccontato... È venuto il momento?

- Caterina, ti adoro. Soltanto tu potevi aspettare giorni senza chiedermi nulla in proposito. Mi farò perdonare raccontandoti tutto.

Margherita ha posato carta e penna con cui preparava il menù; si è rilassata sulla sedia e poi ha iniziato: - Ho conosciuto Francesco. Lavora in una impresa di costruzioni a Parigi, impresa con cui abbiamo contatti frequenti. L'Agenzia Immobiliare dove lavoro,

mi ha già inviata diverse volte sul posto, in questi ultimi anni.

- E questo Francesco cosa fa esattamente? - le chiedo incuriosita.
- È un architetto e si occupa principalmente di design, di ristrutturazione di ambienti di lusso. Lavora a Parigi ma è di Roma, i suoi abitano ai Parioli. È simpatico, pieno di charme, ma allo stesso tempo è alla mano; ha molti interessi; ti piacerebbe, ne sono sicura.
- Lo conosci da poco oppure vi frequentate già da tempo? - le chiedo, sempre più incuriosita.
- L'avevo incontrato altre volte, sempre nella società in cui lavora; c'erano stati pranzi di lavoro, riunioni.
- E poi... - la incalzo, sorridendo.
- E poi c'è stata la serata all'*Opera Garnier*, dove siamo andati a vedere Cenerentola, un balletto che non dimenticherò per la vita. A questo sono seguite altre uscite, qualche cena. Ti assicuro Caterina, è un uomo affascinante, che mi fa sentire bene, a mio agio, senza timori. La prossima volta che andrò a Parigi mi vuole

assolutamente portare al nuovo teatro dell'opera di Parigi: l'*Ópera Bastille*, di cui è innamorato per la sua architettura e per i favolosi ambienti interni.

- È un po' complicato riuscire a vedervi - le chiedo pensierosa.
- Organizzandoci, non è poi così difficile. - mi risponde allegra - La settimana prossima sarà a Roma per il fine settimana, ogni tanto vado su io, poi si vedrà.
- Allora finiamo di organizzare quest'ultima cena per sole donne. La prossima sarà arricchita dalla presenza di uomini favolosi! - concludo ridendo.
- Vedrai che, quando meno te lo aspetti, subirai anche tu il fascino di un uomo straordinario - esclama Margherita, convinta e sempre positiva.

Ho iniziato il mio lavoro alla scuola.

In questi giorni sto immagazzinando tutte le informazioni che mi servono, quindi per il momento sono a Roma.

Sono previsti diversi incontri prima dell'inizio delle lezioni con gli alunni.

Per quanto mi riguarda, si tratta di conoscere il personale della scuola, sia di Roma che delle sedi distaccate. È utile anche conoscere i programmi dei vari corsi, i costi, i tempi. Bisognerà avere il numero preciso degli iscritti ai corsi.

Da come vanno le cose, mi sto rendendo conto che questo lavoro si svolge su più fronti. Devo essere pronta per qualsiasi emergenza,

per quanto risulti strana.

Oggi per esempio, a questa riunione allargata cui ho partecipato, si è parlato, tra le altre cose, della necessità di trovare dei locali dove svolgere alcuni nuovi corsi. Gli iscritti quest'anno sono molti di più e anche la sede di New Orleans ha un nuovo gruppo che manderà in Italia.

Mi è stato chiesto se potevo _occuparmi io della cosa.

Naturalmente ho detto che non c'erano problemi e ho subito pensato che mi rivolgerò all'Agenzia Immobiliare di Margherita.

Ho conosciuto diversi insegnanti pronti a partire per le varie sedi estere della scuola, persone che andranno ad insegnare la lingua italiana. Sono tutti piuttosto giovani, solo uno ha famiglia.

Poi c'è un altro gruppo di insegnanti che insegnano l'italiano agli stranieri che vengono dalle sedi europee e americane della scuola.

Infine ci sono gli insegnanti di inglese, francese, spagnolo.

Un'altra idea che è emersa è quella di istituire dei corsi di italiano per stranieri residenti in Italia: corsi per bambini e corsi per adulti.

Per il momento però è solo un'idea.

Oltre al lavoro alla scuola ho cominciato il mio master on line. Mi ci dedico soprattutto la sera e procede bene.

Quando dovrò viaggiare, non sarà un problema continuare il corso perché è completamente on line.

Alla scuola incontro sempre Piera.

È bello avere un'amica quando ti trovi in un posto nuovo. Lei è contenta di avermi suggerito il lavoro alla scuola e ancor più contenta di esserci ritrovate. Sembra ad entrambi di essere ritornate all'università.

Quando i rispettivi orari coincidono, usciamo insieme per il pranzo, ma ci vediamo anche fuori dalla scuola.

Lei abita a Viterbo e sono già stata a casa sua un paio di volte.

Quando l'ho invitata per il compleanno di mamma proponendole di fermarsi a dormire da noi, ha accettato ed è stata contenta.

Il compleanno di mamma è stato un successo. Una festa ben riuscita.

Le sue amiche e noi ragazze ci siamo trovate bene insieme. Due generazioni a confronto, ma tutte le donne erano allegre, pazienti, spensierate, almeno quella sera. Tutte buongustaie, si sono abbuffate senza tanti complimenti, ammettendo che ogni piatto era squisito.

Per il fine settimana sono stata da Piera. Mi aveva invitata a Viterbo, dove aveva preso i biglietti per un bellissimo concerto. Dovevamo anche parlare del master on line a cui si è iscritta anche lei.

La mamma di Piera aveva preparato una cena deliziosa e tutti abbiamo mangiato con appetito.

A tavola ho conosciuto il fratello di Piera, Roberto, che era a casa in ferie.

È un ragazzo simpatico, ha qualche anno più di lei. Ci ha intrattenui con una conversazione brillante e spiritosa allo stesso tempo.

Siamo andati tutti e tre al concerto. Piera aveva preso un biglietto anche per lui perché la musica è una delle sue passioni, oltre la cucina. La cena infatti l'aveva preparata lui, aiutato dalla madre.

Dopo il concerto, non siamo rientrati subito. Era una bella serata, così abbiamo fatto una passeggiata per Viterbo, sempre bella, anche di notte, per poi finire in un pub.

Non avevamo fretta perché Piera mi aveva convinta a fermarmi a dormire da loro.

Comodamente rilassati davanti alle nostre birre, avevo chiesto a Roberto dove lavorava.

- Lavoro per una società petrolifera, su una piattaforma nel Mare del Nord.
- È un lavoro particolare, l'hai scelto tu o è stato un caso?
Mentre parlavo mi rendevo conto che forse ero indiscreta, ma il ragazzo sembrava contento di raccontare...
- Avevo finito l'università. In Italia non avevo trovato nessun lavoro che avesse a che fare con la mia laurea ed ero partito insieme ad alcuni amici per Londra. Avevamo trovato dei lavori stagionali che ci permettevano di vivere nella capitale inglese. Naturalmente eravamo sempre alla ricerca di opportunità di lavoro più vicine al nostro titolo di studio.
- Quanto sei rimasto a Londra? - gli chiedevo, ripensando al mio anno a Edimburgo.
- Circa un anno, spezzato da alcuni rientri a casa.
- Poi come sei finito nel Mare del Nord?
Ero sempre più incuriosita.
Si inseriva Piera, ridacchiando: - Si era innamorato di Ginny e non

voleva più tornare, questa è la verità.

Roberto, sorridendo, continuava: - Una società specializzata nel settore petrolifero cercava personale da inviare su una piattaforma nel Mare del Nord: laureati in Chimica, Fisica, Ingegneria, Matematica, Geologia, Geofisica oltre a personale per la manutenzione, sommozzatori e cuochi.

- Quando tornò a casa e ci disse del lavoro che aveva accettato, i miei genitori non erano contenti della scelta. Sarebbe stato lontanissimo dall'Italia ed il lavoro era molto pericoloso - proseguiva Piera.

- Dei miei amici, - tutti avevamo fatto domanda, chi per una posizione, chi per un'altra - fummo assunti in prova in due: io e Luigi, lui come geologo, io come ingegnere chimico.

- E ti piace il lavoro che fai? - gli chiedevo.

- Si guadagna bene e i periodi di vacanza sono abbastanza lunghi. Gli alti salari vanno messi in relazione con la durezza e la pericolosità del lavoro, anche se gli incidenti sono molto rari,

perché alla sicurezza viene data la più alta priorità.

Roberto era rilassato, allegro. Piera ascoltava sorseggiando la sua birra. La compagnia era piacevole, nessuno di noi si era reso conto di quanto fosse tardi...

Ci riaccompagnava a casa una grande luna e il silenzio delle strade deserte.

-

Sono all'aeroporto, vado a Barcellona per la scuola.
Sto bevendo un cappuccino al bar quando mi sento salutare: - Ciao
Caterina, come stai?
È Stefano.
Il cappuccino mi va per traverso e comincio a tossire.
Stefano sorride, sprofondandosi in scuse.
Lo guardo provando sentimenti contrastanti. Non lo vedo da
tempo. Dopo essermene andata dalla nostra casa, l'ho incontrato di
sfuggita un paio di volte: ci siamo scambiati un freddo saluto.
Sentirlo pronunciare il mio nome è bastato per sentirmi
sprofondare nell'abisso. Ho considerato Stefano l'uomo della mia

vita per tanti anni. Invece me l'ha rovinata, e c'è voluta tanta forza e buona volontà per non soccombere completamente. Questi flash si susseguono rapidi nella mia mente ed io rimango muta davanti a lui.

Disinvolto, come sempre, continua: - Che bella sorpresa rivederti; sei in splendida forma, come mai all'aeroporto?

È sempre un uomo affascinante, non ha perso quell'atteggiamento scherzoso e affabile che piace tanto alle donne.

- Vado a Barcellona - riesco finalmente a pronunciare qualche parola.

Facendo uno sforzo su me stessa, continuo, fingendomi disinvolta:

- Tu invece, come mai sei a Fiumicino?

- Vado a Francoforte, per lavoro, ma sarò di ritorno fra un paio di giorni. Dove lavori, Caterina? - continua serafico.

- In una scuola di lingue.

Mi sento come una scolaretta che risponde all'insegnante.

- Allora vai in vacanza, in Spagna.

- No, il mio lavoro ha come sede Roma ma viaggio spesso in Europa e in America.

Mi sta guardando intensamente, come se ci stesse provando.

Una rabbia improvvisa spazza via tutta la tenerezza che ancora provo, mio malgrado, per quell'uomo: mi ha fatto troppo soffrire.

- Adesso devo andare, ciao Stefano.

Improvvisamente mi prende una mano e guardandomi negli occhi dice: - Caterina, perché non ci vediamo qualche volta, beviamo qualcosa insieme o andiamo a qualche spettacolo che ti interessa, mi farebbe piacere.

- A me no, Stefano; hai una bella faccia tosta; vedo che non sei cambiato per niente!

- Ripensaci, Caterina, potremmo riprovarci. Non ho incontrato nessun'altra donna come te. Sono stato un pazzo a lasciarti andare. In fondo al cuore un dolore sordo; vorrei credere a quelle parole, ma so quanto sono ingannevoli.

- Tu non hai la più pallida idea di quanto mi hai fatto soffrire e di

quanto mi hai delusa. No Stefano, non può esserci un futuro per noi. Avresti dovuto pensarci prima. Devo imbarcarmi. Addio Stefano.

Salgo in aereo, sconvolta.

Devo arrivare a Barcellona e camminare in mezzo alla folla della *Rambla* per ritrovare di nuovo me stessa.

È sabato. Sono a casa e sto preparando gli involtini di pollo e pancetta.

Sto aspettando Piera. Dobbiamo rivedere insieme una sezione del master prima di inviare il file definitivo. Abbiamo entrambi dei dubbi a riguardo, così le ho proposto di rivederlo insieme. L'abbiamo quasi finito. Il mese prossimo si concluderà con il meeting a Venezia.

Sto leggendo la ricetta perché non voglio dimenticare nessun ingrediente:

Involtini di pollo e pancetta

8 fette di petto di pollo

100 gr di pancetta a fette (quella lunga possibilmente)

pangrattato

parmigiano

prezzemolo

100 gr di fontina

8 foglie di salvia

rosmarino

olio

sale

pepe

Tagliare il petto di pollo a fettine lunghe e larghe.

Mettere in una ciotola il pangrattato, il parmigiano e un ciuffo di prezzemolo tritato, condire con poco olio, sale e pepe.

Distribuire il ripieno su ogni fettina di pollo, completare con la

fontina (o altro formaggio simile) a dadini e formare degli involtini che andranno avvolti in una fetta di pancetta. Aggiungere la foglia di salvia e fermare con uno stuzzicadenti.

Foderare una teglia con carta forno, appoggiarci gli involtini, aggiungere un rametto di rosmarino, condire con olio.

Inforiare a duecento gradi e cuocere con forno tradizionale per una buona mezz'ora rigirando ogni tanto.

Nota: se la teglia è abbastanza grande, provare ad aggiungere delle patate a fette piuttosto sottili (in modo che risultino cotte quando è cotta la carne). In questo caso, oltre al rosmarino, aggiungere uno spicchio d'aglio intero e spolverare con finocchio; poi un filo d'olio su tutto.

Se non si ha la pancetta, anche lo speck va bene.

Con Piera abbiamo deciso di utilizzare questo fine settimana per terminare il master perché a scuola ci vediamo sempre meno. Lei è

occupata con le lezioni, io sono sempre in giro per pianificare i viaggi degli studenti che vengono a Roma per i corsi di italiano. In settimana sono stata tre giorni a Praga, la settimana prossima sarò a Saragoza.

Anche con Margherita mi vedo di rado. Lei è spesso a Parigi dove, con Francesco, si sono sistemati in un piccolo appartamento. A Roma, Francesco ha ricavato uno spazio tutto per loro nel grande palazzo dove vivono i genitori. È un alloggio di sogno; Francesco è veramente bravo nella gestione degli spazi e sa anche arredarli con gusto.

Mi rimproverano sempre perché non sono ancora stata da loro a Parigi, ma prima o poi ci andrò.

Sono contenta per Margherita. È felice. Questo sembra proprio l'uomo giusto per lei. Lo descrive come una persona affascinante, intelligente, ma soprattutto attenta agli altri. Di Margherita rispetta le idee, le decisioni che prende, l'indipendenza. È attento ai dettagli e la ama profondamente.

È arrivata Piera.

- Ciao Piera, entra. Andiamo in cucina, finisco di preparare gli involtini, poi ci mettiamo subito al computer, se non sei troppo stanca.
- No, stamattina mi sono concessa di dormire fino a tardi. Non succedeva da un sacco di tempo - mi dice sorridendo.
- Allora, se ci sbrighiamo con il master, programmiamo anche il viaggio a Venezia; ceniamo e poi, se ti va, usciamo a fare una bella passeggiata sul lungolago.
- Perfetto, procediamo.

Mentre finisco in cucina, Piera mi dice: - Il mese prossimo torna a casa Roberto per il suo turno di vacanza.

- Mi sembra di capire che con questo lavoro hanno molti giorni di ferie durante l'anno - aggiungo.
- Sì, i periodi di vacanza sono abbastanza lunghi. Il contratto prevede un turno di un mese sulla piattaforma seguito da un mese di vacanza.

- Roberto torna a casa ogni mese?
- No, solitamente rientra a Londra, dove ha acquistato un piccolo appartamento. Ha potuto permetterselo perché guadagna bene e spende poco.

Mentre chiacchieriamo metto gli involtini nella teglia e dò una sistemata in cucina.

- Ecco, è tutto pronto. Possiamo finire il nostro lavoro al computer. Ci spostiamo nello studio e ci mettiamo davanti allo schermo: sembriamo due scolarette.

Piera è una persona piacevole. Mi fa piacere stare con lei e mi sembra di capire che la cosa sia reciproca.

Sono finalmente in vacanza.

Finiti i corsi regolari degli studenti e quelli estivi per i ragazzi stranieri, finite le riunioni, finiti i viaggi.

Per i prossimi due mesi non voglio più salire su un treno o un aereo.

L'unico impegno rimasto è il seminario a Venezia fra due settimane.

Non vedeo l'ora di riposarmi un po' stando tranquilla a casa a leggere o a divertirmi in cucina.

Non mi va neanche di andare a fare la spesa, ci pensa mamma.

Nel freezer ho del petto di pollo a pezzi e dei fagiolini che avevo

sbollentato e riposto. Li preparerò oggi per pranzo in modo semplice ma gustoso:

Bocconcini di pollo al limone

Petto di pollo

Farina

Prezzemolo

Alloro

½ limone spremuto

Parmigiano

1 uovo

Olio

Sale

Tagliare il petto di polo a cubi piuttosto piccoli.

Metterlo in una terrina insieme a: olio, prezzemolo, alloro, succo

di limone.

Mettere in frigo per due ore.

Prima di cuocerlo, asciugare il pollo su carta assorbente. Salare la farina poi passarvi i bocconcini di pollo.

In una terrina sbattere l'uovo intero, parmigiano e prezzemolo tritato.

Intingere i bocconcini nell'uovo uno alla volta e friggerli in olio bollente.

Sta squillando il telefono. Mi lavo le mani e rispondo.

- Ciao Piera, che bello sentirti, dove sei?

- Ciao Caterina. Sono a casa. Ti telefono per una proposta che non puoi rifiutare.

- Sentiamo, mi incuriosisci - ribatto, allegra.

- Sai che a casa con noi c'è Roberto. Questo mese vuole trascorrerlo qui a Viterbo. Quando ha saputo che saremmo andate a Venezia per il seminario, ha proposto di portarci lui in macchina.

Gli piacerebbe essere presente al seminario e poi rivedere Venezia. Che ne pensi?

- Il viaggio in macchina è un po' lungo, però se guida lui, per me va bene.
- Passeremmo a prenderti, per poi andare direttamente a Venezia. Volendo, potremmo partire il giorno prima così ci presentiamo fresche al seminario.
- Va bene Piera. Con un giorno di anticipo facciamo tutto con calma, magari possiamo fare una sosta durante il viaggio, così Roberto non si stanca troppo.
- Perfetto. Allora ci vediamo martedì prossimo. Come sono contenta! Lo dico subito a Roberto. Ciao, ti abbraccio.
- Ciao Piera, a martedì.

Prima di sera Piera mi richiama per dirmi che Roberto è d'accordo e che ci pensa lei a prenotare l'albergo a Venezia. Com'è bello ogni tanto non dover pensare a niente e trovare tutto pronto. Brava Piera!

Siamo a tavola.

- Potremmo andare da qualche parte al mare o, se preferisci in montagna, se vogliamo un po' di fresco.
- Mamma, sono stata sempre in giro per la scuola. Non vedeva l'ora di *staccare* un po' e godermi le comodità di casa. Qui al lago si sta bene. Fa caldo, è vero, ma è quasi sempre ventilato. Nessuno ci vieta, se vogliamo, di andare qualche mattina o sul tardo pomeriggio a farci un bel bagno e tornare rinfrescate.
- Come vuoi, ma se ci ripensi, possiamo partire in qualsiasi momento.
- Intanto con questo seminario a Venezia finisco il master, poi si

vedrà.

Venezia. Sto sistemando le poche cose che mi sono portata. Sono in un NH Hotel che si affaccia sul canale.

Quando Piera e suo fratello sono arrivati a casa, stamattina presto, sono saliti a salutare mamma, che ha subito preparato il caffè per tutti.

Come era successo anche a me quando l'ho visto per la prima volta, Roberto ha fatto una bella impressione a mamma perché dopo, mentre ero in viaggio, mi ha chiamata sul cellulare, facendo su di lui un sacco di apprezzamenti.

Ci eravamo messi a chiacchierare piacevolmente, davanti ai nostri caffè e pasticcini, senza pensare al lungo viaggio che ci attendeva. Ho dovuto prendere io l'iniziativa e proporre di partire.

Ma le sorprese non erano finite.

Il bellissimo hotel sul canale in cui ci troviamo l'ha scelto proprio Roberto e ha voluto offrirci il soggiorno: tre camere singole!

Io non sono assolutamente d'accordo e stasera a cena tornerò sull'argomento.

Bussano alla porta.

Piera e Roberto sono pronti a uscire.

Mi unisco a loro per andare a gironzolare per Venezia. È una città che amo. Ci torno sempre volentieri e la trovo affascinante in qualunque stagione dell'anno, anche se la preferisco d'inverno. D'estate è quasi sempre sovraffollata, ma anche questo fa parte del suo look.

Attraversiamo Rialto e arriviamo al mercato del pesce: voci, profumi e colori in una cornice meravigliosa. Uno spettacolo sempre affascinante; qui tutto è movimento: l'acqua, la gente, il pesce vivo.

Dopo uno spritz in un piccolo locale vicino al mercato, continuiamo la nostra passeggiata, anche se siamo tutti un po' stanchi. Roberto si è proclamato nostra guida e, come tale, ci ha portati in un bel ristorante che non conoscevo, dove scopro che

aveva prenotato.

Siamo a tavola e stiamo mangiando con appetito - avendo saltato il pranzo - piatti di pesce squisiti.

- Adesso che abbiamo deliziato il nostro stomaco, parliamo di cose serie - esordisco.

- Di serio c'è soltanto il seminario di domani e la chiusura del nostro master. Ricordiamoci che per arrivare all'Isola di San Giorgio, dobbiamo prendere il vaporetto e arrivare in orario - aggiunge Piera.

Roberto, sempre sorridente, ci lascia parlare senza intervenire.

- Roberto - gli dico rivolgendomi a lui, decisa - ti sono molto grata per questo bel viaggio e per la tua compagnia. Però non posso accettare che tu ti sia accollato le spese dell'Hotel. Non voglio sentire ragioni. Dimmi quanto hai speso, per favore.

Il sorriso di Roberto si fa più accentuato quando dice: - Ragazze, è con grande piacere che sono qui con voi. Questa per me è una vera vacanza, una cosa diversa, che faccio con estremo piacere. Lasciate

che vi spieghi perché ho voluto offrirvi il soggiorno qui a Venezia e la cena di stasera.

Guardo interrogativamente Roberto.

Anche Piera, che conosce bene il fratello, è rimasta in silenzio.

Nessuna di noi due si aspettava quell'esordio.

Roberto continua: - Per chi fa un lavoro come il mio, il periodo sulla piattaforma è ideale per risparmiare: non c'è assolutamente niente da comprare con i soldi. L'alcool è bandito, quindi non ci sono bar: gli unici vizi permessi sono le sigarette e le tavolette di cioccolato. I pasti e gli spuntini sono abbondanti e sono preparati dal personale di bordo. L'orario è di 12 ore di lavoro e 12 di riposo, alternando una settimana di giorno con una settimana di notte. Il contratto prevede un turno di un mese sulla piattaforma seguito da un mese di vacanza

- Anche per questo hai potuto acquistare il tuo piccolo appartamento a Londra - aggiunge Piera.
- È proprio così. Quindi, ragazze, godiamoci la serata e non

parliamo più di soldi.

Insieme al dolce arriva anche una preziosa bottiglia di champagne.

Io e Piera ci guardiamo incuriosite.

- Festeggiamo stasera l'impresa di domani - dichiara Roberto - tanto sarà sicuramente un successo.

Finita la cena, rinunciamo al vaporetto per un'ultima passeggiata nel dedalo di calli, sempre animate anche di notte, che ci porta all'hotel.

Quest'anno il lavoro alla scuola sarà più impegnativo. Grazie anche all'aiuto di Margherita, sono riuscita a trovare i locali dove si svolgeranno i due nuovi corsi di italiano per stranieri: uno per bambini, un secondo per adulti. Si tratta di una palazzina con diverse stanze, non lontano dalla sede centrale della scuola. Sarà trasferito lì anche qualche ufficio e l'archivio. Mi è stato chiesto se, in aggiunta al lavoro che già svolgo, voglio occuparmi di uno dei due corsi.

- Con le certificazioni che hai, con il master che hai appena concluso e, cosa ancor più importante, con il tuo carattere, saresti

l'insegnante ideale. Nessuno può fare meglio di te. Inutile cercare un'altra insegnante. Ti preghiamo, accetta, Caterina.

Così si esprimeva il dirigente scolastico, supportato dagli altri insegnanti.

- Mi piacerebbe - ho risposto - ma come faccio a seguire i ragazzi quando sono fuori sede?

- Non stai mai fuori più di due-tre giorni ogni volta che ti muovi. Se sarà necessario, prenderemo una supplente che ti sostituisca quando non ci sei - mi hanno risposto.

Sono a casa e sto riflettendo sulla proposta che mi hanno fatto a scuola: l'idea non mi dispiace, anzi mi alletta, ma ce la farò a svolgere bene i due impegni?

Entro domani devo dare una risposta.

Mentre ci penso, farò un dolce; mi aiuta a rilassarmi.

Ho telefonato a Margherita; verrà qui stasera. Dobbiamo accordarci per un week-end a Parigi. Vuole portarmi nella sua casa parigina che ancora non ho visto.

Intanto preparo lo strudel.

Strudel

1 rotolo di pasta sfoglia

3 mele

1 pera

100 gr di zucchero

80 gr di uvetta

cannella in polvere

buccia di limone grattugiata

pangrattato

rum

burro

Mettere a bagno l'uvetta nell'acqua calda, poi asciugarla prima di aggiungerla all'impasto.

Affettare le mele e la pera e metterle a bagno nel rum, parte dello zucchero e il limone spremuto.

In una padellina sciogliere 40 gr di burro, aggiungere 3 cucchiai di pangrattato e cuocere velocemente.

Srotolare la pasta soglia, stenderci sopra le mele e le pere senza il liquido, il rimanente zucchero, l'uvetta asciugata, la cannella, la buccia grattugiata di un limone e il pangrattato. Arrotolare, chiudere bene i due lati dello strudel, spolverare di zucchero e infornare a duecento gradi per trenta minuti.

È arrivata Margherita.

Bacia con affetto mamma, si butta sul divano e subito esclama: - Ho un sacco di cose da dirvi e da chiedervi. Prima però ho bisogno di un caffè.

Mi alzo per andare in cucina ma mamma è più svelta di me.

- Cominciate pure a parlare, visto che avete tante cose da dirvi, il caffè lo preparo io.

- Ti dico subito che non me ne andrò da questa casa finché non abbiamo fissato il viaggio a Parigi. Detto questo, raccontami tutto sulla conclusione del master e sul viaggio a Venezia.
- È andato tutto bene e ci siamo anche divertiti - rispondo ridendo.
- E questo trio ha funzionato? - incalza Margherita.
- Che vuoi dire? Di impegnativo c'è stato il seminario, per il resto, Venezia è sempre bella.
- Sarà come dici, ma mi sa che nascondi qualcosa! Com'è questo Roberto?
- È un bel ragazzo, Margherita, soprattutto simpatico e gentile. - aggiunge mamma che è arrivata con i caffè - Mi è sembrato un ragazzo a modo - insiste mamma.
- Quando vedo Piera le devo dire che mamma si è invaghita di suo fratello - esclamo ridendo.
- Perché, a te non piace? - mi chiede Margherita.
- Sì, è simpatico, siamo state bene in sua compagnia; è intelligente, puoi parlare con lui di qualsiasi argomento; è gentile, è vero,

mamma ha colto subito questa sua caratteristica.

- Tutto qui? - rincara Margherita.
- Che altro ci deve essere?
- Isabella, qui gatta ci cova. Caterina non vuole scoprirsì ma sono sicura che presto ci saranno delle novità.
- Non dire stupidaggini e cerchiamo delle date possibili per Parigi perché settembre è vicino e quando inizierò la scuola, Parigi me la posso scordare.

Ci siamo messe davanti al computer e abbiamo finalmente scelto i voli, deliziandoci con il nostro strudel, accompagnato da un bel passito di Pantelleria.

Margherita è unica! Ha continuato a stuzzicarmi: le brillavano gli occhi, voleva farmi confessare chissà quali segreti!

Fa un gran freddo stamattina.

Sto andando alla scuola, dove tengo le mie lezioni al corso di Italiano per stranieri.

A settembre, quando ho iniziato, non ero sicura di farcela. Invece, a distanza di tre mesi, sono molto contenta e soddisfatta di questa scelta.

È quasi dicembre. Ho pensato che durante la sospensione dei corsi per le festività natalizie, potrò concentrarmi sui contatti con le scuole, che ho dovuto allentare, ma che non posso lasciare in sospeso. Il prossimo viaggio è a Lisbona: partirò domani.

Ho visto di sfuggita Piera; mi ha detto che Roberto sarà a casa tutto

il mese di dicembre. Non vuole fermarsi a Londra. Verrà direttamente a Viterbo all'inizio del mese per ripartire a gennaio. Sono passata in segreteria dove ho ritirato i biglietti dell'aereo. Partirò domani per rientrare lunedì.

Sto anche pensando ai regali di Natale.

Per mamma ho deciso per un bel golf di cashmere. Per Margherita, voglio cercare qualcosa a Lisbona, sempre che ne abbia il tempo. Gli altri regali che voglio fare sono meno importanti, mi verrà in mente qualcosa.

Il direttore della succursale di Lisbona è Angelo Rapetti, un giovane uomo sulla quarantina con cui ho collaborato più volte. È un tipo in gamba, preciso. Viene a Roma quando è convocato dalla scuola; è collaborativo e non ci sottopone mai problemi per quanto riguarda la sede distaccata che presiede.

Con lui devo stabilire tempi e sistemazioni per la venuta a Roma di alcuni gruppi di studenti. Sono certa che riusciremo a intenderci

velocemente.

Lisbona è una bella città. Mi ricorda un po' com'erano le nostre città una decina d'anni fa.

Durante una precedente visita alla scuola, ho avuto modo di scoprire una zona di Lisbona che non conoscevo: il quartiere *Belém*, che mi ha fatto scoprire Rapetti.

Avevamo stabilito le date e tutti i dettagli per il soggiorno a Roma dei ragazzi. Avevo immagazzinato ogni cosa sul computer. Finito con la scuola, avevo a mia disposizione buona parte de pomeriggio e la serata. Sarei ripartita la mattina dopo.

Stavo sistemando i miei appunti quando Rapetti mi dice: - Caterina, cosa fa nel pomeriggio? So che partirà solo domani.

- Niente di particolare. Pensavo di andare un po' in giro e godermi la città.

- È mai stata al quartiere *Belém*?

- No, ne ho sentito parlare, ma non ho mai trovato il tempo per arrivarci. Avrei sempre voluto andarci, anche solo per i famosi

pasticcini, siccome sono tanto golosa!

- Con la scuola ho terminato anch'io oggi. Se le fa piacere, l'accompagno volentieri a *Belém*. Vedrà, oltre ai *pasteis de Belém*, ci sono molte cose interessanti da scoprire. Sono certo le piacerà. Francamente sono rimasta un po' sorpresa dell'invito, ma ho accettato volentieri.

Arriviamo in macchina. Vedo che c'è anche un tram che collega il centro di Lisbona con questo quartiere. Me lo devo ricordare, nel caso dovesse tornare. È il numero 15.

Rapetti, fuori dall'ambiente scolastico, risulta ancora più simpatico.

Parcheggiata la macchina, mi accompagna subito all'*Antiga Confeitaria de Belém*, storica pasticceria lisbonese, dove assaggio finalmente i celeberrimi pasticcini alla crema noti come *pasteis de Belém*. Mentre passeggiamo, mi illustra le bellezze che incontriamo in modo semplice, divertente.

Sono contenta di aver accettato questo invito!

Il pomeriggio scorre velocemente visitando la famosa Torre di Belém, i suoi giardini. il Museo delle carrozze, fino ad arrivare al *Mosteiro dos Jerónimos*. Qui rimango senza fiato. Il complesso è di una bellezza straordinaria.

Rapetti, che adesso chiamo Angelo - ci diamo del tu - sorride vedendomi così affascinata; mi racconta che il complesso fu costruito per volontà del re Dom Manuel I per celebrare l'epica impresa di Vasco de Gama, che è seppellito all'interno del monastero.

- I Geronimi, - continua Rapetti - monaci che per quattro secoli abitarono all'interno del monastero, avevano la funzione spirituale di assistere e confortare i marinai.

Stiamo ancora passeggiando per il quartiere ma si è fatto tardi.

- Le cose da vedere in questo quartiere sarebbero ancora molte, ma si sta facendo tardi, sarai stanca - dice Rapetti -Perchè non andiamo a cena? Sarai affamata.

Lo guardo, sempre più sorpresa. Nei suoi occhi mi sembra di

scorgere la speranza di una conferma.

Camminiamo ancora un po' mentre penso a cosa rispondere. Poi lo guardo attentamente negli occhi: - Se non hai altri impegni, per me va bene - gli rispondo, ma continuo ad essere sorpresa del suo atteggiamento.

A cena Angelo, partendo da lontano, comincia a parlare di sé. Scopro così che è divorziato. Vive a Lisbona ma vorrebbe rientrare in Italia. Poi mi chiede di raccontargli qualcosa di me.

Io sorvolo, non sono sicura di volere le stesse cose che sembra pensare lui.

Rimane comunque una serata piacevole. Quando mi ri accompagna in albergo mi chiede se può telefonarmi qualche volta.

- Spero di aver presto occasione di venire a Roma, Caterina. - aggiunge - Ti chiamerò senz'altro. Mi accompagnerai tu alla ricerca di pasticcini buoni come quelli di *Belém*.

Natale è vicino. Fervono i preparativi per le prossime feste.
È una ricorrenza che amo, ma che ritengo riuscita solamente se ti sono vicine le persone cui vuoi bene.

Quest'anno Margherita non ci sarà. Hanno organizzato Natale e Capodanno a Roma, con la famiglia di Francesco. Anche gli altri amici si sono raccolti in seno alle proprie famiglie e sono sparpagliati qua e là.

Saremo solo io e mamma; ho comunque addobbato casa e decorato un grande albero in salone.

Stiamo decidendo i menù per i giorni di festa quando telefona Piera: - Caterina, come si sta in vacanza? Cosa fai?

- Ciao Piera, che bello sentirti. Sto consultandomi con mamma per qualche piatto speciale da preparare per Natale.
- Nessun piatto speciale. La vigilia, il giorno di Natale e Santo Stefano sarete qui da noi a Viterbo. I piatti speciali li cucinerà Roberto, che ha già iniziato a esplorare i negozi per trovare quello che gli serve. Come ben sai, il posto per dormire c'è. Tu e Isabella avete la vostra camera già pronta.

Piera è quanto mai decisa al telefono.

- Ascolta Piera, ti ringrazio dell'invito, ma non possiamo trasferirci da te e starvi sulle spalle tutte le feste!
- Non dire stroncate, e non fare la difficile. Passami Isabella.

Mamma viene al telefono: - Ciao Piera, sì ho sentito, sei gentilissima e ti ringrazio, però ha ragione Caterina...

Mamma sta a lungo in silenzio poi mette il viva voce perché senta pure io.

Piera continua imperterrita: - Allora è deciso. Vi aspettiamo la vigilia di Natale. Venite quando vi fa più comodo.

Dopo la telefonata di Piera sono contenta. Sono certa che passeremo un bel Natale. Mamma aspetta un altro po' poi mi dice:

- Allora, questa andata a Viterbo, che ne pensi?

Mi guarda scrutandomi a fondo, quasi volesse leggere qualcosa che non dico.

- Devo ammettere che vado volentieri - dico senza aggiungere altro.

- Lo penso anch'io - aggiunge mamma sorridendo.

Poi mi lascia e va in cucina.

È il ventiquattro dicembre. Siamo a casa di Piera. I genitori, Roberto e Piera ci hanno accolte con grande entusiasmo e allegria. Roberto è particolarmente galante, direi quasi affettuoso. Dopo i saluti sparisce, dicendo che ha da fare in cucina.

- Sistamatevi con comodo sopra - ci dice Piera - poi, se vi va, andiamo a fare un giro per Viterbo. È tutta luci, colori e suoni natalizi. Potremmo incontrare anche qualche zampognaro!

- Va bene. Grazie Piera, e grazie anche ai tuoi. Due minuti e siamo pronte a uscire.

Usciamo solo io e Piera.

Mamma è rimasta a casa chiedendo se poteva aiutare a preparare qualche piatto.

Arriviamo in centro. I negozi sono sfavillanti, la gente si scambia saluti e abbracci.

- Spero di aver indovinato, con i nostri piccoli regali - dico a Piera

- Oggi è difficile trovare qualcosa di speciale che possa piacere.

- Non dovevate nemmeno pensarci. Sai che per noi è importante solo stare insieme.

- Avevo paura di sbagliare solo per Roberto. Gli ho preso un orologio un po' particolare, che ha un sacco di funzioni. Ho pensato che gli potrebbe servire, quando lavora. Per te c'è il tuo profumo; per i tuoi genitori, che sono grandi lettori, ho scovato una raccolta con gli otto libri di Chandler che hanno come protagonista il detective Marlowe. So che amano i gialli.

- Sei unica! Stai sicura che siamo tutti contenti.

Mi stringe forte in un abbraccio mentre continuiamo a camminare.

La cena della vigilia supera ogni aspettativa. Roberto è veramente un esperto coi fornelli. Ha preparato tutti piatti di pesce, squisiti.

- Mi ha aiutato mamma - dice sorridendo, guardando la madre.

- La conoscono tutti la tua passione per la cucina - ribadisce la mamma di Piera.

Poi, rivolgendosi a tutti e a nessuno in particolare, aggiunge: - Gli è sempre piaciuto sperimentare, creare ogni volta qualcosa di insolito, ma che fosse buono. Da piccolo voleva sempre assaggiare tutto mentre cucinavo.

Dopo cena a nessuno va di uscire. Giochiamo a carte, poi i genitori di Piera propongono una partita a tombola, per onorare la tradizione natalizia.

L'atmosfera è davvero magica. Sembriamo i protagonisti di un racconto di Dickens, anche se siamo nel ventunesimo secolo.

È tardi quando decidiamo di andare a dormire.

Piera sta sistemando sommariamente la cucina, poi anche lei saluta e se ne va a letto.

Sto per seguirla quando Roberto mi dice: - Caterina, aspetta un momento, ti devo parlare.

Se dicessi che non me l'aspettavo, direi una bugia.

- Sediamoci qui un attimo - mi dice accompagnandomi sul divano.

Io l'assecondo. Poi lo guardo mentre lui mi prende una mano, senza aggiungere altro. Sembra stia cercando le parole giuste da dire. Mi sembra di leggergli nel pensiero.

Poi, con il suo modo dolce di dire le cose, comincia quello che sarà un lungo discorso:

- Caterina, non so se l'hai capito, ma provo per te qualcosa di molto profondo. Sono mesi che ci giro attorno, ma ci penso continuamente. Sei entrata nella mia vita come un fulmine a ciel sereno, quando proprio non me l'aspettavo. Sei una donna meravigliosa e vorrei tanto tu provassi anche solo un po'

dell'amore che ho per te. Mi rendo conto che una ragazza come te ha infinite possibilità di scelta, nello scenario maschile che la circonda. Io sono un uomo semplice, ormai dovresti conoscermi un po'. Ti chiedo di pensare a quello che ti dico, non c'è fretta. Vorrei solo sapere se ho qualche possibilità...

Sono commossa e al tempo stesso affascinata dalle parole di Roberto. I suoi sentimenti sono così sinceri...Sembra un libro aperto.

Rimango un attimo con un groppo in gola, poi ritrovo la voce: - Voglio essere sincera con te, Roberto. Avevo intuito i tuoi sentimenti, anche se sei sempre stato così riservato da non accennarne mai. Anch'io provo molto affetto per te. Sto bene quando siamo insieme, ma francamente non ci sono state molte occasioni per conoscerci più a fondo.

Roberto ascolta senza interrompermi, guardandomi intensamente, come se volesse scoprire anche quello che non dico.

Poi distoglie lo sguardo e prosegue. Le sue parole sembrano una

confessione, trattenuta da troppo tempo.

- È vero, il mio lavoro mi tiene lontano da te, ma credimi, tu sei con me sempre. Fantastico su come potrebbe essere la nostra vita insieme, ti penso e ti desidero; quando sono fuori, non vedo l'ora di tornare per cercare in qualche modo di vederti, di stare con te.

- Ascolta Roberto. Non siamo più dei ragazzini. Prendiamoci un po' di tempo. Farò come te: penserò a te liberamente. Adesso so che quello che avevo intuito è una realtà e posso anch'io lasciarmi andare.

Si avvicina, mi abbraccia e mi dà un bacio sulla fronte, tra i capelli.

Sono io che gli prendo il viso, mi avvicino e lo bacio sulla bocca. I nostri sensi si accendono: diventa un lungo bacio. Facciamo fatica a separarci.

Mi stringe ancora una volta a sé, come appagato. Poi mi guarda. È felice.

- Buona notte, Caterina. Buon Natale.

- Buona notte Roberto, a domani.

Sono ancora in vacanza. La scuola riprenderà fra qualche giorno. Roberto è partito dopo Natale. Doveva riprendere il lavoro il primo dell'anno.

Penso sempre a come mi sono sentita tra le sue braccia: un desiderio imperioso di averlo tutto per me, una sicurezza come quando attracchi finalmente in un porto sicuro, un appagamento totale.

Nelle mie lunghe meditazioni ho ripensato anche ad Angelo Rapetti, ma è inutile: con Roberto il confronto non regge.

Stefano... il cuore sanguina sempre, mio malgrado. Non lo amo più, naturalmente, ma un sentimento di odio e di rimpianto mi fa

stare ancora male.

Dopo l'incontro-scontro all'aeroporto l'ho rivisto un paio di volte: in un bar e in un outlet. Il suo atteggiamento nei miei confronti era scanzonato, allegro. In entrambi i casi l'ho trovato patetico ed invecchiato. Non è più il ragazzo scanzonato di una volta. Il tempo passa per tutti, anche per lui. Forse non se ne è ancora reso conto. Nei prossimi mesi dovrò fare alcuni viaggi per la scuola: Parigi, ancora Lisbona e Strasburgo, forse anche Londra. Per il corso di italiano per stranieri, in quei periodi, dovranno trovare una supplente.

Prima di ritornare nel Mare del Nord, Roberto è venuto ad Aleggio. Mi ha telefonato dicendomi che voleva vedermi prima di partire. Aveva programmato di portarmi fuori a cena, ma mamma ha insistito per trattenerlo.

- Mangiate qualcosa qui, è tutto pronto, poi uscite.

Siamo stati bene noi tre insieme. Abbiamo parlato di tante cose:

sentimenti, passioni, di cucina naturalmente.

Ho scoperto anche un altro lato di Roberto che non conoscevo: è un grande appassionato di libri, un grande lettore. È un'altra passione che abbiamo in comune.

Camminando abbracciati, nella serata romana, mi raccontava che riesce a continuare il suo lavoro sulla piattaforma grazie alla lettura. Se gli mancassero i libri, dovrebbe cambiare lavoro.

- Voglio farti parte di un segreto, - mi diceva passeggiando - mi diverto anche a scrivere. Ho sempre scritto, fin da ragazzo. È uno dei modi per non sentirmi solo: sto bene con me stesso, scrivendo.
- Non hai mai pensato di pubblicare? Di cosa scrivi?
- Appunti, considerazioni, saggistica. Però ho anche un romanzo nel cassetto.
- Per quanto riguarda i libri ci assomigliamo. - aggiungevo io - Pensa che per anni, il mio luogo preferito, dove rifugiarmi, è stato la biblioteca. E poi i libri mi hanno aiutato durante la depressione. Parlavamo ancora di libri quando siamo passati davanti ad una

grande libreria: ci siamo guardati e siamo entrati subito, decisi! Giravamo tra i libri senza fretta, esplorando gli innumerevoli scaffali e leggendo qua e là, la quarta di copertina di qualche nuova uscita. Poi Roberto sceglieva un libro di viaggi, io un libro della Lackberg: *La sirena*, il sesto di una serie di gialli che ha per protagonisti la scrittrice Erica Falk e suo marito Patrik Hedström. Chiedevo a Roberto se conosceva la scrittrice svedese.

- Ho letto tutti i suoi libri - mi diceva subito - Mi piace perché nei suoi gialli dedica molto spazio anche alla vita di famiglia della protagonista, al suo amore per il marito e i figli.

Uscivamo malvolentieri dalla libreria, ma la serata prima della partenza era ancora lunga ed era tutta per noi.

Ho terminato l'ultima ora di lezione e sto andando in segreteria quando mi sento chiamare: - Caterina, buongiorno.

É Angelo Rapetti.

Non lo vedeo dall'ultimo viaggio a Lisbona.

Elegante, disinvolto, sorridente.

- Buongiorno Angelo, quando sei arrivato? - gli chiedo.

- Stamattina, ma devo ripartire domani. Ho un'ultima riunione nel pomeriggio, poi qui ho finito. Che fai stasera? Posso invitarti a cena? Così abbiamo modo di chiacchierare un po'. Non dirmi di no!

Penso subito a Roberto e cerco di schermirmi.

Angelo insiste, io da tempo non esco, così accetto.

Una vocina, nemmeno troppo nascosta, mi dice che voglio fare un confronto fra i due uomini.

Telefono a mamma per avvisarla che tornerò tardi.

Durante la cena, scopro che quel ritrovarsi quasi per caso, è stato progettato nei particolari da Angelo.

Dopo i soliti convenevoli e alcune considerazioni sulla scuola, Angelo viene al dunque: - Caterina, non abbiamo avuto molte occasioni di vederci, quindi mi perdonerai se sono troppo diretto e vengo subito al dunque.

Immagino dove vuole arrivare e non so cosa dire.

Angelo continua: - Ho pensato molto a te, dopo che sei partita da Lisbona. Volevo telefonarti, ma i sentimenti non si possono esprimere per telefono. Il viaggio di lavoro a Roma è stata una scusa per vederti.

Sorridendo e anche per alleggerire un po' la tensione, rispondo: - Certo, non si può negare che tu sia diretto...

Angelo arrossisce leggermente sotto la barba di qualche giorno; poi beve un po' di vino; forse vuole sembrare disinvolto o non sa come continuare.

Prendo io l'iniziativa: - Angelo, ascolta. Ti sono molto grata per quello che mi dici e mi lusinga il fatto che tu abbia pensato a me. Anch'io voglio essere schietta, sincera, e non nascondermi dietro le parole. Sei una bella persona, che stimo. Ma in questo momento non posso dirti di più. Diversamente, ti ingannerei e non sarei sincera con me stessa. Sto vedendo un altro uomo, ma non sono ancora sicura dei miei sentimenti. Questo è tutto ciò che posso dirti. Per ora restiamo buoni amici. Vuoi?

- Caterina, quello che provo per te è una cosa seria. Non voglio arrendermi subito. Prenditi il tempo che vuoi. Avremo modo di rivederci quando verrai a Lisbona. Allora mi darai la risposta definitiva.

- Va bene Angelo, facciamo come vuoi tu.

In prima pagina, su tutti i quotidiani, c'è l'articolo sull'incendio che è scoppiato sulla piattaforma, nel mare del Nord, dove lavora Roberto. Le fotografie sono raccapriccianti.

Sono al corrente dell'accaduto perché mi ha telefonato ieri pomeriggio Piera per informarmi del disastro: - Ci hanno chiamati dalla Società dove lavora Roberto, per dirci che lui è riuscito a salvarsi. È in ospedale, ci hanno assicurato che non è in pericolo di vita. Io comunque parto subito. Se trovo il volo sarò da lui in serata.

- Non vi hanno specificato in quali condizioni si trova? Se è ustionato, se ha qualche arto rotto, se è cosciente... - chiedevo

preoccupata.

- No, li ho tempestati di domande, ma si sentiva che avevano fretta, dovevano chiamare altre famiglie.
- Piera, ascolta: il tempo di organizzarmi e vengo su. Appena arrivi, fammi subito sapere come stanno realmente le cose. Mandami indirizzo, telefono, reparto dell'ospedale, tutto ciò che può essermi utile per raggiungervi rapidamente. Domani avviso la scuola e parto.

Arrivo ad Aberdeen solo due giorni dopo.

Nel frattempo Piera mi aveva richiamata assicurandomi che Roberto era cosciente, parlava e se la sarebbe cavata. Invece di tranquillizzarmi, mi sono agitata maggiormente. Chissà se mi aveva detto tutta la verità. L'ansia non mi fa ragionare con lucidità.

Capisco solo adesso quanto è grande lo spazio, nel mio cuore, occupato da Roberto. Rimpiango di essere stata poco con lui, di

aver perso del tempo prezioso che avremmo potuto passare insieme. Temo per il futuro. Mi rendo conto solo in questo momento che sarò felice solo con lui.

All'ingresso dell'ospedale c'è un grande movimento, ambulanze che arrivavano, gente dappertutto, medici e infermieri che corrono spingendo barelle.

Un inferno.

Continuano ad arrivare feriti, sembrano tutti gravi.

Sempre più terrorizzata, cerco di ricompormi prima di arrivare da Roberto.

La stanza è in penombra, vedo Piera venirmi incontro. Mi abbraccia. Piange silenziosamente sulla mia spalla.

Mi avvicino al letto.

Roberto ha il viso quasi completamente avvolto dalle bende. Braccia e gambe sono ingessati. Sta dormendo sotto sedativo. Sono incollata al letto, vorrei sentire la sua voce, vedere i suoi occhi. Dopo un po' Piera mi accompagna fuori dalla stanza.

Ci sediamo su una panchina in corridoio. Poi Piera inizia a raccontare: - È stata una tragedia. Finora hanno parlato di ventotto morti e una trentina di dispersi. I feriti sono quasi un centinaio. I soccorsi e le ricerche sono ancora in corso. Come vedi qui continuano ad arrivare feriti. Quelli che si sono salvati, come Roberto, sono stati distribuiti in vari ospedali.

Piera è stanca, preoccupata. Cerca di sorridermi e rassicurarmi, poi il suo pensiero torna al fratello.

- Con Roberto sono intervenuti immediatamente sulle ustioni poi, prima di ingessarlo, hanno fatto la risonanza, da dove risulta che all'interno del corpo gli organi non sono lesi. I medici mi hanno assicurato che le ustioni non necessitano di interventi di chirurgia plastica. Ci vorrà del tempo e cure assidue ma tutto tornerà come prima, senza conseguenze. Anche le fratture agli arti non presentano grossi problemi. Anche qui ci vorrà solo tempo e pazienza.

Ascolto Piera e sono sempre più in ansia. Vorrei confortarla, ma

non trovo le parole.

Passa qualche ora. Noi siamo sempre nella stanzetta quando Roberto si sveglia.

Quando mi vede i suoi occhi hanno un guizzo e subito mi dice: - Caterina, sei venuta fin qui!

Si capisce che fatica a pronunciare le parole. Le fasciature gli impediscono di parlare normalmente.

Mi avvicino, gli prendo la mano, non riesco a trattenere le lacrime, cerco qualcosa di spiritoso da dire: - Volevi darmi buca, invece la tua pellaccia dura, ce l'ha fatta!

Il sorriso storto che riesce a fare è buffo, ma gli occhi ridono.

- Credevi fosse facile sbarazzarti di me, invece con qualche ora di aereo ti sono di nuovo alle calcagna.

Adesso anche Piera sorride.

In mezzo a tutta quella sofferenza, dalla finestra entra un sole nordico un po' spento quasi a dirci "non sono brillante come nel vostro Paese, però sono qui, con voi. Forza, ce la farete".

Sono tornata dalla Scozia esausta.

Non mi sono stancata fisicamente, ma psicologicamente ero molto provata. Mi sono trattenuta solo qualche giorno perché non risultavo di nessun aiuto. Ovviamente Roberto era molto contento che fossi lì, ma sia lui che Piera mi hanno suggerito di tornare. La cosa non si sarebbe risolta in pochi giorni e in ospedale c'era tutta l'assistenza necessaria. Piera si sarebbe trattenuta fino a quando non avessero dimesso Roberto.

Li ho lasciati dicendo che mi sarei organizzata con il lavoro e poi sarei tornata.

Ho raccontato a mamma come stanno effettivamente le cose.

Anche lei era preoccupata.

- Dobbiamo essere contenti per come è messo Roberto. A vederlo tutto bendato e ingessato ti allarmi, ma poteva andare molto peggio, considerando tutti i morti che ci sono stati... che tragedia!
- Com'è riuscito a sfuggire all'incendio Roberto?
- Mamma, non lo so. Faceva così fatica a parlare, con la faccia tutta avvolta dalle bende, che non gli ho chiesto di raccontarmi nulla. Ci sarà tempo per questo. L'importante è che sia riuscito a salvarsi. Se le cose andranno per le lunghe, magari fra un po' rivado su e dò il cambio a Piera.
- Ci tieni a quest'uomo Caterina, gli vuoi bene, vero?
- Non sai quanto. Me ne sono resa conto solo quando ho temuto di perderlo. È una persona speciale.
- Lo penso anch'io.

Piera mi chiama ogni giorno, oppure ci vediamo e sentiamo con skype.

La società in cui lavora Roberto ha messo a disposizione dei familiari dei feriti degli alloggi. Lei occupa un locale che è attrezzato anche per cucinare, con lavatrice, microonde, frigorifero e tutto l'indispensabile per viverci.

Roberto migliora ogni giorno.

I medici le hanno detto che non appena termineranno le cure per le ustioni, se vuole, potrà lasciare l'ospedale. Rimane il problema degli arti ingessati. Se non ha assistenza, può rimanere in ospedale fino a quando non gli toglieranno il gesso.

La società ha dichiarato che sosterrà tutte le spese per il rientro a casa dei feriti.

Roberto ha già deciso che non appena avrà le braccia libere, prenderà un volo per Roma, viaggerà con le stampelle.

È trascorso un mese dall'incidente sulla piattaforma. Roberto è a casa, a Viterbo. Sono tornati ieri, lui e Piera. Non ha voluto assolutamente che tornassi ad Aberdeen. Quando finalmente è riuscito ad usare il telefono, mi ha chiamata dall'ospedale dicendomi che voleva avermi tutta per sé ma a casa, al caldo, lontano da quell'ambiente che odia con tutto se stesso. Sono in macchina, sto andando a Viterbo, il mio pensiero è uno solo: come lo troverò? Al telefono, tra le altre cose, mi ha detto – con il suo modo scherzoso di dire le cose serie - che sicuramente non lo amerò più perché è diventato magro, brutto e senza forze.

Ma eccomi arrivata.

Suono il campanello.

Tutto mi aspettavo, ma non di vedermi aprire la porta proprio da Roberto, che si regge un po' incerto su due stampelle.

L'abbraccio. Poi lui si avvicina al muro dove si appoggia con la schiena mentre abbandona una delle due stampelle, poi mi riabbraccia, dandomi un bacio leggero.

Intanto arrivano i genitori e Piera, che mi accolgono festosi.

Chiacchieriamo un po' tutti insieme. È contagiosa la gioia di quelle due persone anziane, felici nel riavere a casa tutti e due i figli.

Roberto chiede a tutti di scusarlo, ma deve coricarsi nuovamente.

Seguo Piera che gli dà una mano, ormai esperta nei suoi spostamenti, poi ci lascia soli.

Roberto mi fa sedere sul letto vicino a lui e finalmente mi bacia come solo lui sa fare.

- Vedo che non hai dimenticato come si dà un bacio - gli dico

sorridendo.

- Te ne ho dati tanti anche quando non c'eri; mi hanno aiutato a tornare - afferma convinto, stringendomi accanto a sé.
- Voglio sapere come ti senti ora, veramente. Se il dolore è sopportabile, quando toglierai il gesso e dove andrai a fare la fisioterapia, di cui avrai sicuramente bisogno.
- Non ti devi preoccupare Caterina. Adesso è tutto sotto controllo. Ho bisogno solo di un po' di tempo, poi tutto tornerà come prima.
- Riesci a dormire, o il ricordo di quell'inferno, ti tiene sveglio di notte?

Roberto cerca una posizione più comoda sul letto, poi guarda verso la finestra, sembra cercare qualcosa lontano...

- Gli incubi ancora mi tormentano. Di giorno, cerco di non pensarci; nel sonno, non ho il controllo e rivivo spesso quei momenti terribili.
- Quando ti sentirai bene e tutto sarà solo un brutto ricordo, mi racconterai come sei riuscito a salvarti. L'importante adesso è

essere qui, insieme.

- Adesso che ti ho qui vicino a me sono tranquillo, ma credimi, se sono vivo, è stato un miracolo. Tanti non sono stati fortunati come me.

Ancora una volta Roberto tace, pensieroso, triste.

Rispetto il suo silenzio e soffro vedendolo così addolorato!

Dopo un po' riprende il suo racconto.

- Ricordo che infuriava una forte tempesta. Forse proprio questa ha danneggiato una conduttura provocando l'esplosione. Oltre alle fiamme, un'immensa fuoriuscita di idrocarburi ha avvolto ogni cosa colpendo persone e cose, provocando nel contempo anche gravissimi danni ambientali. Non so come sia riuscito ad allontanarmi da quell'inferno. Raggiungere le imbarcazioni di salvataggio, ancorate alla piattaforma, era impossibile perché onde altissime travolgevano cose e persone. I soccorritori in qualche modo sono riusciti a trascinarmi via, ma non ero del tutto cosciente e ho delle immagini confuse di quei momenti terribili. Ricordo la

sirena dell'ambulanza poi il buio completo. Mi sono risvegliato tutto fasciato e ingessato all'ospedale di Aberdeen.

Ascolto attenta, ricordando le immagini dell'incendio trasmesse dalla televisione.

- Cosa pensi di fare quando ti sarai ristabilito completamente?

- Prima di ripartire mi ha contattato la società petrolifera. Si sono dimostrati disponibili per qualsiasi ulteriore mia necessità. Mi hanno detto di prendermi tutto il tempo necessario a ristabilirmi dopo di che il mio posto è sempre disponibile.

- Tornerai sulla piattaforma?

- Assolutamente no. Quando l'ho ribadito al capo del personale, questi, in alternativa, mi ha proposto di continuare a lavorare per la società, rimanendo a terra, in ufficio.

- E tu cosa hai risposto?

- Che ci avrei pensato.

Roberto è tornato ad Aberdeen.

Lavora a terra, non più sulla piattaforma. La società è la stessa e il lavoro viene svolto sempre in funzione delle necessità, dei risultati da ottenere, della sicurezza degli uomini che sono sulla piattaforma.

Gli orari sono diversi, come sono diverse le pause e le ferie.

Adesso Roberto, per rientrare in Italia, può utilizzare solo le vacanze estive o i fine settimana.

Ogni tanto parto io e stiamo insieme un paio di giorni nella casetta che è rimasta a sua disposizione.

Si è ristabilito completamente, dopo aver fatto tanta fisioterapia e

averci messo tanta buona volontà.

Sono passati mesi e Roberto non è contento. Quando ci vediamo, cerca di nascondere questo suo disagio, che traspare suo malgrado. Il nuovo lavoro non lo soddisfa e credo stia cercando qualcosa di diverso.

Ci sentiamo spesso e ci “vediamo” ogni sera con skype.

Oggi ero appena rientrata da scuola quando mi ha telefonato: - Ciao Caterina, devo chiederti una cosa.

- Ciao amore mio, cos’è successo?

- Niente di nuovo, non ti allarmare. Volevo chiederti quando è previsto il tuo viaggio a Strasburgo. Mi hai accennato che devi andarci per la scuola. Se mi avvisi per tempo, cerco di venire anch’io; mi prendo qualche giorno e stiamo un po’ insieme.

- Che bella notizia. Ti dico subito che ho già preso contatti con la scuola e che sarò a Strasburgo i primi giorni del mese prossimo.

Devo solo prenotare l’aereo.

- Dovesse cascare il mondo sarò lì con te. Contaci. Adesso ti devo

lasciare. Scusami ma vado di fretta. Baci.

- Ciao Roberto, a presto.

Strasburgo è una città incantevole, coi suoi canali, il suo centro storico sull'isola del fiume Ill, il quartiere con le case a graticcio di *Petite France*, un tempo ritrovo di mugnai, tessitori e pescatori, oggi sede di laboratori artigianali.

Con Roberto ci siamo trovati nella città alsaziana venerdì sera. L'hotel che avevamo prenotato era delizioso. Avevamo due giorni tutti per noi.

La sera di venerdì non ci siamo mossi. Abbiamo cenato in un piccolo ristorante vicino all'hotel, poi siamo rientrati e non siamo più usciti. Eravamo stanchi ma con tanta voglia di stare insieme.

Il giorno dopo Roberto ha voluto portarmi a Colmar, che io non conoscevo. Lui c'era stato più volte, ospite del suo amico Lucio, che lavorava con lui sulla piattaforma.

Comodamente seduti sul treno che da Strasburgo ci porta a

Colmar, Roberto, felice di avermi vicino, chiacchiera volentieri.

- Lucio ha conosciuto sua moglie Magali ad Aberdeen. La ragazza è francese e studiava all'università. Si sono frequentati per qualche tempo poi si sono sposati e adesso vivono nella cittadina francese. Io l'ascolto attenta, altrettanto felice.

- Se Strasburgo è bella, Colmar è indimenticabile. Caterina, vedrai le sue vecchie case alsaziane, i suoi canali con le sponde bordate di fiori. Sono sicuro che ti piacerà.

Arriviamo e, lasciata la stazione, ci avviamo verso il quartiere chiamato *Petite Venise*. Con una piccola imbarcazione percorriamo il fiume Lauch, che è fiancheggiato da belle case a graticcio. Poi raggiungiamo la via dei conciatori con le sue case alte e strette.

- Anticamente - mi spiega Roberto - il piano superiore di queste case era spesso aperto per far asciugare le pelli degli animali.

Guardo tutto con attenzione, sono davvero affascinata da questa cittadina.

Ma mi aspettano altre sorprese.

- Qui siamo al *Quai de la Poissonnerie* (Banchina dei Pescatori). Questo quartiere è il vecchio distretto dove un tempo vivevano i pescatori. All'epoca, i pescatori professionisti erano una potente corporazione a Colmar. Il pescato veniva immagazzinato in appositi stagni, fino a quando non veniva venduto sul mercato. Passeggiamo lungo stradine strette e case colorate, contenti di essere finalmente insieme, poi Roberto mi fa strada verso un locale situato in una delle case a graticcio lungo il canale.

È un ristorante. Entriamo.

L'ambiente è raffinato. Ci fanno accomodare su una piccola terrazza che si affaccia sul canale.

Roberto è raggiante; io sono avvolta da un'atmosfera romantica che mi lascia senza parole. Mi sembra di vivere una favola.

Il pranzo è tutto a base di pesce: ogni piatto è davvero squisito! Mangiamo volentieri, dopo la lunga camminata.

Poi Roberto mi prende le mani e mi guarda negli occhi con grande tenerezza:

- Caterina, devo chiederti una cosa.

Tutto il suo volto esprime gioia: il sorriso raggianti, gli occhi che brillano! È bello da morire!

Lo guardo sorridendo e gli chiedo: - Cosa devi dirmi, in questo posto così affascinante?

- Una cosa semplice: mi vuoi sposare?

Adesso, oltre alle parole, mi manca anche il fiato.

- Io...

Sono letteralmente bloccata. Una felicità indescrivibile comincia a salire dal petto.

Roberto comincia a sorridere...

- Devi solo dire sì, è così difficile?

- Sì, sì, sì. Certo che ti voglio sposare!

Un pianto liberatorio mi fa tornare il fiato e mi colma di gioia.

Roberto si alza, mi viene vicino; mi alzo anch'io. Ci stringiamo felici in un lungo abbraccio. Siamo davvero una cosa sola e io sono certa che sarà così per sempre.

Ci siamo sposati nella chiesetta sul lungolago.
Abbiamo voluto una cerimonia semplice e intima.
Con noi c'erano mamma, Piera e i genitori di Roberto.
Margherita e Francesco sono stati i testimoni degli sposi.
Dopo un pranzo raffinato in un ristorante lungo il lago, siamo
andati nella casetta che abbiamo affittato qui ad Aleggio.
Sono tre stanze e un piccolo giardino.
Il pomeriggio è letteralmente volato. Eravamo tutti così contenti!
Lo champagne, i dolci e gli stuzzichini che avevano preparato per
tempo sia mamma che Roberto, ci hanno fatto saltare la cena.
Avevamo tutti tante cose da raccontarci, dovevamo recuperare il

tempo che, per motivi diversi, ci aveva tenuti lontani.
Con tutti gli amici ci siamo poi visti il giorno seguente da Lucia,
nel suo splendido ristorante in collina.

Anche qui è stata una bella rimpatriata a sono sicura che la
giornata è stata piacevole per tutti.

La casetta qui a Aleggio la utilizziamo solo quando Roberto rientra
da Aberdeen.

Quando lui non c'è, preferisco rimanere da mamma; siamo
entrambe contente di stare insieme.

Roberto è ripartito una settimana dopo il matrimonio, dicendomi
che sono le ultime volte che mi “abbandona”. Ha già dato le
dimissioni e presto si concluderà il suo rapporto di lavoro con la
società petrolifera.

La nostra vita cambierà presto e in modo quanto mai significativo.

Durante il nostro incontro a Strasburgo e Colmar di qualche tempo
fa, Roberto, oltre a chiedermi se volevo sposarlo, mi aveva parlato

a lungo della sua intenzione di lasciare il lavoro ad Aberdeen e fare qualcosa di completamente diverso.

Dopo l'incidente, aveva riflettuto a lungo e si era convinto di voler trascorrere gli anni a venire facendo solo qualcosa di piacevole. Voleva tornare ad amare la vita nel senso più ampio del termine, senza sprecare giorni, mesi, anni, scontento e lontano dalle persone cui vuole bene.

Una delle sue grandi passioni è sempre stata la cucina, un sogno proibito, custodito nel profondo, che ogni tanto risale in superficie. Anni fa aveva anche pensato di dedicarsi a questa attività a tempo pieno, ma aveva considerato sempre la cosa irrealizzabile.

Da parte mia gli confessavo di avere anch'io dei sogni nascosti, che ritenevo irrealizzabili: oltre alla cucina, di cui mi occupo divertendomi, la cosa che amo di più al modo sono i libri.

Roberto in quell'occasione se ne era uscito con una proposta folle:
- Caterina, e se rischiassimo tutto lasciando le nostre attuali occupazioni per creare qualcosa di completamente diverso, tutto

nostro? Io un'idea ce l'avrei!

- Mi spaventi, ma ti vedo una luce negli occhi.
- Una pasticceria o un piccolo ristorante: piace a tutti e due cucinare, poi potremmo chiedere a Isabella se ci dà una mano, qualche suggerimento, lei è così brava.
- Sei sicuro che non rimpiangeresti il tuo lavoro, tutto ciò per cui hai studiato?
- Nel modo più assoluto. Penso piuttosto a te, a come potresti organizzarti.

Ci avevo ragionato sopra, ma non troppo a lungo.

- Lasciami pensare, l'idea mi piace da morire; bisogna vedere se abbiamo la possibilità di realizzarla: soldi, tempi, luoghi.
- Facciamo in questo modo: io continuo a tener duro con il mio lavoro ad Aberdeen, il tempo necessario per sviluppare qualche progetto concreto, con preventivi, costi, eccetera. Tu pensa bene al passo che vuoi fare: considera che cambierebbe completamente il tuo il modo di vivere. Non fare questa scelta se pensi che potresti

pentirtene.

- Sono d'accordo anch'io che non è una decisione facile da prendere e che bisogna considerare bene tutti i pro e i contro. Prendiamoci il tempo necessario per valutare bene la cosa e poi decideremo insieme.
- Caterina, sapevo di aver incontrato una donna eccezionale, ma ogni giorno tu superi ogni aspettativa!
- Smettila di adularmi e comincia a lavorare al progetto per il nostro futuro.

Roberto iniziava a fare un po' di conti, io mi consigliavo con mamma. Sapevo di poter contare su di lei: è una donna intelligente e determinata.

Bisognava innanzi tutto decidere: pasticceria, ristorante o bistrot. Si doveva scegliere l'ubicazione e trovare il locale adatto. Dovevo lasciare il lavoro alla scuola o lavorare part-time? Avevamo il denaro necessario per una simile impresa?

Mentre Roberto è fuori, io e mamma passiamo gran parte del nostro tempo a cercare case, negozi, abitazioni in vendita, che possano servire al nostro scopo, sia su internet, sia nelle agenzie immobiliari.

Esploriamo tutto quanto c'è sul mercato delle case sia ad Aleggio che nei paesi vicini. Abbiamo scartato Roma perché sia io, sia Roberto, preferiamo vivere sul lago.

Con mamma parliamo anche di soldi: - Certo non è facile trovare l'edificio adatto allo scopo e poi i prezzi sono esorbitanti. - dico convinta - Io ho il mio gruzzolo da parte, Roberto ha intenzione di vendere il suo appartamento di Londra, poi ha i soldi che ha messo da parte in questi anni.

- Io posso aiutarvi vendendo i terreni di papà. Lo faccio volentieri, contenta di non dovermene più occupare, un pensiero in meno.
- Sei sicura mamma? Lo faresti davvero?
- Certo, altrimenti non ti avrei detto niente, sciocca che non sei altro. Non sai che ti voglio bene?

Poter contare anche su mamma significava forse che il nostro progetto poteva davvero realizzarsi.

Non vedevo l'ora che tornasse Roberto per raccontargli tutto!

Sto andando all'aeroporto a prendere Roberto.
Gli ho preparato un pranzetto coi fiocchi. Come primo linguine al pesto. Dice sempre che il pesto che preparo io è speciale. Vedremo se è sempre della stessa idea.

Linguine al pesto

3 manciate di basilico

1 manciata di pinoli

parmigiano e pecorino grattugiati (2/3 di parmigiano, 1/3 di pecorino)

*1 spicchio piccolo di aglio
olio extra vergine d'oliva
sale*

Il pesto andrebbe preparato nel mortaio. Io lo preparo con il frullatore con qualche accorgimento.

Le foglie di basilico vanno lavate e poi fatte asciugare bene.

Nel frullatore mettere il formaggio da grattugiare, i pinoli, il sale.

Frullare bene poi aggiungere le foglie di basilico.

Aggiungere l'olio a filo.

Frullare a bassa velocità e a scatti per non far alzare la temperatura che farebbe ossidare il pesto e lo renderebbe amarognolo.

Nota:

- senza l'aglio il pesto è più digeribile ma meno saporito.
Ultimamente non lo utilizzo più
- il formaggio, volendo, può essere di solo parmigiano

- il pesto si usa anche per condire gnocchi di patate e lasagne.
Per queste ultime fare strati di pesto, besciamella piuttosto liquida, mozzarella, parmigiano.

Ho grandi novità da raccontare a Roberto.

Nel pomeriggio verrà mamma e insieme diremo a Roberto cosa abbiamo trovato, prospettandogli nel contempo la “nostra versione” del progetto.

All’aeroporto, quando finalmente lo vedo in mezzo alla folla, il mio cuore fa un salto di gioia. È sempre bello, affascinante, elegante anche dopo tre ore di volo: un amore.

Aspetto il suo bacio che non tarda ad arrivare appena mi raggiunge. Oserei dire che è sempre come la prima volta; lui lo sa e mi sorride felice.

Durante il viaggio in macchina e poi a casa, mentre pranziamo, gli accenno di aver forse trovato l’immobile che ci serve, ma resto nel vago.

Nel pomeriggio arriva mamma, che abbraccia affettuosamente Roberto, - gli vuole veramente bene - poi ci mettiamo tutti e tre attorno al tavolo: - Allora, - esordisce Roberto - svelatemi tutti questi misteri. Caterina è stata molto vaga e muoio dalla curiosità. Un sorriso d'intesa con mamma poi dico:

- Andiamo con ordine: abbiamo trovato la casa, che naturalmente devi venire a vedere; mamma è disponibile a darci una mano con la cucina; io lascerò la scuola e aprirò una libreria (oltre ad aiutarvi in cucina).

Roberto sgrana gli occhi e guarda interrogativamente sia me che mamma. Certo si aspettava delle novità, ma non così sconvolgenti. Gli si legge tutto questo nello sguardo. Proprio non è capace di nascondere quello che prova!

- Ragazze, mi lasciate senza parole. Proseguite.

Io continuo imperterrita mentre mamma rimane in silenzio, sempre sorridente.

- La casa è alle porte di Aleggio e si affaccia sul lago. È una

abitazione signorile, che ricorda lo stile liberty. È molto trascurata perché è disabitata da anni. I proprietari sono due fratelli che vivono a Londra con le loro famiglie. Hanno ereditato la proprietà dai nonni che, subito dopo la guerra, si sono trasferiti ad Aleggio da Roma e hanno acquistato il terreno e costruito la casa. I due fratelli sono intenzionati a vendere, prima che la casa si deteriori ulteriormente. Non vengono mai ad Aleggio e hanno dato in mano tutto a un'agenzia.

Roberto ascolta interessato ma anche preoccupato.

- Che prezzo chiedono?
- Seicentocinquantamila euro trattabili.
- Non dimenticate il giardino che circonda la casa e il frutteto che c'è oltre la strada, sulla sponda del lago - aggiunge mamma.
- Ricordiamoci, - mi inserisco ancora io - che alla cifra per acquistare l'immobile vanno aggiunge le spese per la ristrutturazione della casa e la trasformazione delle attuali stanze nei locali che ci servono.

Roberto pare concentrarsi su un punto lontano.

Dopo un breve silenzio espone la sua idea:

- Ascoltate: della mia casa a Londra, potrei ricavare almeno trecentomila euro se non di più. Ho circa trecentomila euro investiti in obbligazioni e azioni che posso vendere. Poi possiamo pensare eventualmente a un mutuo.
- Ci sono anch'io: dispongo di circa centocinquantamila euro - aggiungo.

Finalmente anche mamma si inserisce nel discorso.

- Ho detto a Caterina che io posso vendere i terreni coltivati ad ulivo di Cesare, mio marito. I contadini che li coltivano mi hanno chiesto più volte di acquistarli. Bisogna solo farli valutare.

Intanto Roberto si è alzato e pare avere una gran fretta.

- Signore, cosa facciamo ancora qui? Andiamo subito a vedere questa casa: a che ora apre l'Agenzia Immobiliare?
- A quest'ora è già aperta.
- Se siete pronte, partiamo subito.

Ci alziamo anche noi da tavola. Io abbraccio Roberto, poi mamma; poi Roberto ci abbraccia tutte e due. Siamo felici!

Siamo davanti alla casa.

La ragazza dell'agenzia ha un altro appuntamento; ci lascia quindi le chiavi dicendo di prenderci tutto il tempo che ci serve per la visita. Le riporteremo le chiavi più tardi in agenzia.

La costruzione è una delle ultime case di Aleggio sulla strada che costeggia il lago.

Roberto la guarda dall'esterno poi entra nel giardino che la circonda.

È una vasta costruzione, armoniosa, un po' civettuola, con dei muri scrostati e una grondaia rottta. Il giardino, dove crescono alberi, cespugli, e fiori non curati, è protetto da un alto muro coperto di

rampicanti. In fondo al giardino, una piccola costruzione in muratura fa pensare a una casa delle fate.

Una breve e ampia rampa di scale porta all'ingresso.

Entriamo.

Noi donne l'abbiamo già visitata, più di una volta, ed io mi improvviso padrona di casa:

- Guarda Roberto, qui, al piano terra, possiamo sistemare il ristorante o la pasticceria.

Proseguiamo nel salone e, osservando tutto attentamente, arriviamo in un'ampia stanza.

- Qui allestiamo la cucina, c'è tutto lo spazio necessario.

Proseguendo, abbiamo altre due sale e un paio di ripostigli.

Roberto cammina esplorando ogni angolo, ogni parete, i soffitti, le porte, i servizi, mentre ascolta attento tutto quello che dico, senza prendere fiato.

- Sulla destra del ristorante ricaviamo un ingresso indipendente che condurrà alla libreria. Immaginate questa grande stanza con

scaffali pieni di libri; in quell'angolo qualche poltrona e un tavolo con riviste e quotidiani; a destra la scrivania con il computer, la cassa e tutto ciò che serve per la vendita dei libri. Il locale attiguo sarà adibito a studio, e un grande spazio nel seminterrato verrà attrezzato per i piccoli lettori.

Un'ampia scala porta al piano superiore.

Saliamo io e Roberto. Mamma va in giardino.

- Queste stanze potrebbero essere la nostra casa: cucina, salone, tre camere da letto, un grande terrazzo. Sopra c'è una bella mansarda. Roberto apre la vetrata che si affaccia sul terrazzo. Da qui, osserva attento il grande giardino, e mi chiede: - Cos'è quella costruzione in fondo al giardino?

- Sono tre camere non tanto grandi, più alcuni ripostigli. Potremmo trasformarla nella casa di mamma se volesse vivere qui con noi; potrebbe utilizzarla quando vuole un po' di privacy.

- È una bella idea. Gliene hai parlato?

- No, volevo prima sentire cosa ne pensi tu.

- Sai quanto voglio bene a Isabella. Io sarei contento, lei non starebbe sola e tu avresti la tua mamma vicino.
- Tieni presente che si è già resa disponibile per aiutarci in cucina. Intanto è salita anche mamma al piano superiore. Roberto è eccitato, euforico, cammina per le stanze senza fermarsi, osservando ogni dettaglio.
- Allora Roberto, cosa pensi di questa casa? – gli chiede mamma.
- Isabella, Caterina, faremo i salti mortali, ma questa casa sarà nostra e trasformeremo i nostri sogni in realtà. Al bistrot - perché sarà un bistrot - e alla libreria, aggiungeremo in giardino anche una bella piscina e un grande gazebo. Dobbiamo solo fare un po' di conti e concludere: che ne dite?
- D'accordo - rispondiamo in coro.
- E non dimentichiamoci il frutteto, al di là della strada. Se qualcuno ci aiutasse, potrebbe diventare l'orto dove Roberto coltiva le primizie per i suoi piatti - esclama Isabella. Come sempre, mamma non finisce mai di sorprendermi.

Ora che Roberto si è convinto e siamo tutti decisi, il sogno, quello di una vita, sta per trasformarsi in realtà.

Martina corre felice in giardino insieme al suo barboncino bianco che la segue ovunque.

È nata tre anni fa rendendoci ancora più felici.

Pensavamo di aver raggiunto l'apice della felicità quando abbiamo inaugurato il “Bistrot dei Sogni” e la “Libreria Magica” ma doveva arrivare Martina per colmare il nostro cuore di una gioia che non si può descrivere.

Un architetto amico di Roberto ci aveva aiutati nella riprogettazione della casa, mantenendo quasi inalterato l'esterno e trasformando l'interno con la creazione degli spazi per le tre strutture che volevamo: il bistrot, la libreria e la nostra casa.

Mamma abita con noi.

Quando glielo avevamo proposto, si era presa del tempo per pensarci; poi una sera si era invitata a cena e ci aveva esposto il suo piano: avrebbe messo in vendita la sua casa, ormai troppo grande per lei sola. Le piaceva l'idea di stare con noi durante il giorno e potersi ritirare la sera in una casa più piccola ma comoda, dove sentirsi libera di fare quello che voleva e nel contempo non essere di peso a noi.

Non ci ha permesso di accendere il mutuo che volevamo richiedere e, con il suo aiuto, abbiamo potuto trasformare la casetta in fondo al giardino in un alloggio comodo, ben accessoriato ed elegante, con una piccola terrazza affacciata sul lago.

Nel giardino adesso c'è anche una piscina. Lungo il suo perimetro tavolini, ombrelloni e sdraio sono il ritrovo soprattutto dei ragazzi che frequentano il bistrot.

Il “Bistrot dei sogni” è diventato presto un locale frequentato sia dai giovani che dai meno giovani.

Ricordo il giorno dell'inaugurazione: c'era tutta Aleggio, molta curiosità e molte aspettative.

Il sito e la promozione sui social ha sicuramente contribuito al suo lancio, ma il passaparola delle persone che hanno assaporato i piatti preparati da Roberto ha certamente fatto il resto.

Roberto, dopo attente valutazioni, ha scelto con cura vini, birre, superalcolici. Nel bistrot si servono anche tisane e ogni sorta di analcolici.

È altrettanto rigoroso e attento per quanto riguarda gli ingredienti dei piatti che prepara.

Lo aiutano due persone: un ragazzo della scuola alberghiera, con qualche anno di esperienza in altri locali, che si occupa del bar, riuscendo ad accontentare in modo particolare i giovani, soprattutto a bordo piscina, con i suoi speciali cocktail e le invenzioni più stravaganti. Poi c'è un cuoco, anche lui con una buona esperienza alle spalle, che collabora con Roberto in cucina. Sul menù appaiono piatti della tradizione romana e piatti raffinati

di altre etnie, che Roberto ha sperimentato per anni “in privato”. Mamma si occupa soprattutto dei dolci, da sempre una sua specialità.

Il risultato di questa collaborazione è un locale sempre affollato, dove le persone escono soddisfatte, con l'intenzione di ritornarci.

La “Libreria Magica”.

Recita così l'insegna del locale che la ospita.

Situata accanto al bistrot, si arriva al suo ingresso attraverso il giardino, e questo già invita a sognare.

In un locale ampio e luminoso è collocata una miriade di libri, divisi in sezioni e quindi facili da trovare. Ci sono curiosità, nuove edizioni, libri rari, collezioni, riviste, DVD, fumetti.

C'è anche un angolo con un piccolo divano e due poltrone dove ci si può fermare a leggere, guardando il lago che si ha di fronte.

Poco lontano dalla cassa, una vetrata si apre sul giardino.

Succede spesso che un acquirente, trovato il libro che cercava,

decida di curiosare in giardino e arrivi alla piscina. Qui si ferma sotto un ombrellone e, bevendo qualcosa di fresco, inizia a leggere il suo nuovo libro.

Questo spazio all'aperto si anima quando svolgo le mie lezioni in giardino, anziché all'interno.

Infatti due giorni alla settimana dedico la mattina alle lezioni di italiano per stranieri: il martedì per i bambini, il giovedì per gli adulti.

Quando ho lasciato la scuola a Roma per dedicarmi alla ristorazione e alla libreria, i colleghi e i dirigenti erano dispiaciuti. Mi pregarono di continuare a svolgere almeno i due corsi di lingua che tenevo a Roma. Non potendo farlo, spiegai loro in dettaglio in cosa consisteva la mia nuova occupazione.

Mi fecero allora una nuova proposta: tenere ad Aleggio, anziché a Roma, i due corsi di Italiano per stranieri, se avessi trovato un locale dove collocare una sede distaccata della scuola.

Dietro alla libreria c'è una ampia stanza che utilizzo per incontri,

conferenze, presentazione di libri. Potevo utilizzarla due volte la settimana per i corsi, se la scuola non aveva obiezioni.

Lo avevo proposto alla scuola di lingue. Erano venuti i dirigenti a fare un sopraluogo: avevano visitato la libreria, il locale dove si sarebbero svolti i corsi e infine si erano fermati al bistrot. Se ne erano andati affascinati da quest'oasi di pace e di magia dando l'approvazione per una sezione distaccata della scuola ad Aleggio. Continuo così ad occuparmi di alunni grandi e piccoli senza dovermi spostare.

In libreria mi aiuta part-time Carla, una giovane studentessa, che si è organizzata le sue giornate frequentando le lezioni all'università di mattina e occupandosi della libreria il pomeriggio.

Aiuto Roberto nel bistrot, soprattutto la sera, quando il locale è sovraffollato.

Da quando è arrivata Martina mi occupo soprattutto di lei. È bellissima, dolce, una brava bambina. A tre anni già comincia a leggere. A volte scompare. La cerco e la trovo che sfoglia un libro

illustrato. La cosa che le piace di più è andare nello spazio della libreria riservato ai bambini.

Nel seminterrato, sotto alla libreria, abbiamo ricavato un locale reso luminoso da grandi vasistas. Qui ci sono libri illustrati, fiabe sonore, libri in lingua, giochi, piccole sedie e tavolini. I bambini possono prendere e leggere tutti i libri che vogliono, purché con loro ci sia un adulto.

Martina questo lo sa e mi chiede in continuazione di andare nella *sua* casa dei libri. Quando arriviamo lei sceglie decisa un libro e, se non è solo illustrato, mi chiede di leggerlo.

A volte la lascio un attimo e mi metto a sistemare qualcosa. Poi la guardo e vedo che, con il ditino sul libro, legge per conto suo.

Ho preparato il brasato al barolo.

È un secondo che piaceva tanto a papà e che cucinavamo spesso a casa nostra. Roberto l'ha inserito tra i suoi piatti di carne. È è molto gettonato.

Brasato al barolo

1 piccione di circa 1 kg

barolo

3-4 carote

3-4 gambi di sedano

1 cipolla

rosmarino,

salvia

alloro

aglio

chiodi di garofano

olio extra vergine d'oliva

una noce di burro

sale

pepe

Mettere a bagno la carne nel barolo un paio d'ore prima di cuocerla.

Aggiungere alla carne gli odori e le verdure tagliate a pezzi, tranne il sale e il pepe.

Ricordarsi di girare ogni tanto la carne perché si insaporisca bene nel vino.

Nella pentola a pressione scaldare il burro, l'olio e uno spicchio d'aglio.

Aggiungere la carne, estratta dal suo bagno di vino, e farla rosolare su ogni lato aggiungendo il sale e il pepe.

Quando avrà preso un bel colore dorato, aggiungere le verdure che erano a bagno nel vino, togliendo i chiodi di garofano, il rosmarino, la salvia e l'alloro.

Far rosolare per qualche minuto anche le verdure, poi aggiungere il barolo (volendo si può allungare con un po' d'acqua) nella quantità sufficiente per cuocere la carne: un'ora, un'ora e un quarto.

Aprire la pentola a pressione e far restringere il liquido rimasto.

Ridurre le verdure a crema con il minipimer o con il passaverdure.

Tagliare la carne a fette, cospargerla con la crema di verdura e servire.

Nota: se si lascia freddare la carne è più facile tagliarla a fette.

Siamo tutti e tre a tavola.

Stiamo parlando del libro che Roberto ha pubblicato: *La casa sulla collina*.

Rimasto per anni nel cassetto, ha visto la luce dopo lunghe ore di rilettura e aggiustamenti. Naturalmente tutto questo è successo di notte.

Roberto, durante il giorno, ha altro cui pensare, ma quando il bistrot chiude, Martina dorme e tutto intorno è silenzio, gli piace dedicarsi alla scrittura.

Gli avevo suggerito tante volte di provare a pubblicare il suo romanzo; finalmente si è deciso, è uscito il libro e presto lo presenterà nella nostra libreria.

Diversi autori hanno fatto la presentazione del loro libro nella “Libreria Magica”. C’è sempre un discreto numero di appassionati che non mancano a questi appuntamenti, un folto pubblico quando l’autore è conosciuto.

Sono orgogliosa di organizzare questa presentazione. È un sogno di

Roberto che si realizza. Saranno presenti anche Margherita e Francesco. Vengono appositamente da Parigi.

- Non voglio assolutamente perdermi questa presentazione. - ha detto Margherita - Spero proprio di vedere Roberto, almeno per una volta, intimidito e ansioso. È sempre così sicuro di sé! Vorrei scoprire che anche lui è un comune mortale come tutti noi - ha concluso ridendo.

Anche mamma è felice. Sta discutendo con Martina che vuole a tutti i costi aiutarla a fare le formine di pastafrolla al cioccolato.

Quando non è a scuola, Martina gironzola spesso negli spazi dove mamma prepara i dolci. Vuole sempre aiutare. Dice che da grande farà la pasticceria.

Abbiamo finito di pranzare.

Martina è in giardino a giocare con il cane.

Mamma è andata a casa sua a riposarsi.

Roberto è partito per acquistare dei vini particolari.

Ho messo i piatti nella lavastoviglie e mi sono preparata il caffè.
Sto pensando a quanto sono fortunata.

Le cose non sono sempre state facili, è vero, ma mi sono state vicino persone splendide che mi hanno sempre aiutata quando ero in difficoltà.

L'incontro con Roberto, l'affetto infinito di mamma, amiche come Margherita e Piera hanno fatto di me una donna completa e felice. Martina però rimane il mio sogno più grande, che posso vivere ogni giorno ad occhi aperti.

Sto sorseggiando il caffè in terrazza mentre guardo il lago che oggi rumoreggia più del solito. A renderlo così allegro è la tramontana che lo ricopre di piccole onde bianche e spumeggianti.

In qualche modo anche lui sembra voler prendere parte alla mia felicità.

Ringraziamenti

Ringrazio Silvia, disponibile sempre nonostante i numerosi impegni; competente, generosa e ispiratrice ha suggerito, consigliato, corretto. Come per i precedenti libri che ho scritto, senza di lei anche quest'ultima piacevole “fatica” non avrebbe visto la luce.

Ringrazio Marco per i preziosi suggerimenti e la pazienza.

A tutto lo staff di Youcanprint va il mio apprezzamento per la professionalità e la collaborazione.

Ringrazio tutti i miei lettori e le persone che vorranno conoscermi leggendo questo mio nuovo libro.

Indice delle ricette

[Spaghetti alla carbonara](#)

[Formine allo zenzero](#)

[Sformato di patate](#)

[Mantovana](#)

[Torta di ricotta](#)

[Penne al cognac](#)

[Dolcetto con il galletto](#)

[Moretta](#)

[Grissini alla frutta](#)

[Mousse al cioccolato](#)

[Risotto ai funghi porcini e salsiccia](#)

Involtini di pollo e pancetta

Bocconcini di pollo al limone

Strudel

Linguine al pesto

Brasato al barolo